



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

30/03/2016 La Repubblica - Torino	8
Studio Cisl "In Piemonte le tasse locali più elevate"	
30/03/2016 La Stampa - Torino	9
Piemontesi tartassati da Regione e Comuni	
30/03/2016 La Stampa - Torino	10
I sindaci anti-criminalità: "Inasprire le pene"	
30/03/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	11
Patto di stabilità sfiorato Una multa da 40mila euro	
30/03/2016 QN - Il Giorno - Nazionale	12
MILANO CAMBIA la società italiana e, di paro passo...	
30/03/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale	13
Tasse locali, in Veneto si paga meno	
30/03/2016 Gazzetta di Reggio - Nazionale	14
Posta a giorni alterni in 16 paesi reggiani	
30/03/2016 Gazzetta di Reggio - Nazionale	15
«No al Comune unico: ci cancellerebbe»	
30/03/2016 La Nuova Ferrara - Nazionale	17
Anci giovani, Elisa Bellini nel coordinamento regionale	
30/03/2016 La Nuova Venezia - Nazionale	18
Patto di stabilità 2015 sfiorato Venezia chiede l'azzeramento	
30/03/2016 Cronaca Qui Torino	19
La Regione istituisce la Consulta per l'edilizia	
30/03/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento	20
Sambuca si gode la sua bellezza «riconosciuta»	
30/03/2016 Il Canavese	21
L ' Uncem ai piccoli Comuni: «Potranno gestire da soli l' acqua»	
30/03/2016 La Nuova Provincia di Biella	22
Arrivano i fondi per i piccoli comuni	

30/03/2016 Quotidiano di Sicilia	23
AnciSicilia: no all'accorpamento dei Comuni fino a 5 mila abitanti	
30/03/2016 Quotidiano di Sicilia	24
Tributi locali e riorganizzazione degli uffici comunali oggi e domani incontri formativi AnciSicilia-lfel	

FINANZA LOCALE

30/03/2016 Il Sole 24 Ore	26
Per la tassa rifiuti incassi su del 10% a quota 9 miliardi	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	28
Un'incompiuta che finisce per premiare l'inefficienza	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	29
Acquisti Pa, 37 miliardi sono ancora inattaccabili	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	30
«Serve piano-casa da 1,4 miliardi»	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	31
Anche il Comune può usare i voucher per lavori accessori	
30/03/2016 ItaliaOggi	32
Convenzioni Consip optional	
30/03/2016 ItaliaOggi	33
Per indebitarsi serve l'ok della propria regione	
30/03/2016 ItaliaOggi	34
Fondo vincolato Spesa gonfiata	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
Il Fisco controlla i conti correnti Ora ha tutti i dati	
30/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
«Accelerare sulla concorrenza Ma il Paese fatica a cambiare»	
30/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
730 precompilato, come verificarlo?	
30/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	42
Governo più cauto sulla crescita Allarme delle imprese per i conti	

30/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
Confindustria, sfida all'ultimo voto	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
CsC: flessibilità sui conti cruciale per sostenere le riforme	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
Da aprile via libera all'utilizzo dello sgravio contributivo 2016	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
Precompilata più ricca di dati	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	51
Un sistema efficiente che amplia la compliance	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
Detrazioni edilizie da confermare	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
Ad aprile i primi bandi per la rete ultralarga e i dettagli del piano Enel	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
La dichiarazione dei redditi non è una confessione	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
Per il conguaglio si utilizza il vecchio codice «6Y»	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	58
Mutui, tassi negativi senza fisco	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	60
La politica fiscale punta alla compliance	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	61
Imposte estere con recupero ampio	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	62
Il sostituto risponde della ritenuta	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	63
Bilanci, la relazione finale si arricchisce di dettagli	
30/03/2016 Il Sole 24 Ore	65
Limite alla revocatoria sui conti	
30/03/2016 La Repubblica - Nazionale	66
Canone Rai, si cambia costerà di meno ma carcere a chi evade	

30/03/2016 La Repubblica - Nazionale	68
Def, il piano dell'Italia debito in discesa ma più flessibilità	
30/03/2016 La Repubblica - Nazionale	70
Enav, a giugno il debutto in Borsa	
30/03/2016 La Stampa - Nazionale	71
"Contratti stabili meno costosi"	
30/03/2016 La Stampa - Nazionale	73
Arriva il 730 precompilato Entrano le spese sanitarie	
30/03/2016 La Stampa - Torino	74
Sorpresa, la Sanità riesce a risparmiare	
30/03/2016 ItaliaOggi	75
Precompilato anche Unico PF	
30/03/2016 ItaliaOggi	77
Garanzia Giovani, costo 1,5 mld, solo 32 mila trovano lavoro	
30/03/2016 ItaliaOggi	79
Neoassunti con sconti contributivi	
30/03/2016 ItaliaOggi	81
Accertamenti in arrivo per i centri di assistenza fiscale	
30/03/2016 ItaliaOggi	82
Dal 13 aprile al via i controlli automatici in dogana	
30/03/2016 ItaliaOggi	83
Scambio dati con unica valuta	
30/03/2016 ItaliaOggi	84
Dividendi variabili	
30/03/2016 ItaliaOggi	86
Doppio canone Tv	
30/03/2016 ItaliaOggi	87
Verifi che Gdf, San Marino chiede incontro a Roma	
30/03/2016 ItaliaOggi	88
Le imprese: subappalto da regolare	
30/03/2016 Avvenire - Nazionale	89
Confindustria, l'assist al governo sulla flessibilità «Senza, si rischia una manovra 2017 da 24 miliardi»	

30/03/2016 Avvenire - Nazionale	90
Il governo spinge sull'ultrabanda Primi appalti per le aree remote	
30/03/2016 Il Fatto Quotidiano	92
Banche, la Bce non vuole fusioni tra due debolezze	
30/03/2016 Il Foglio	94
Renzi alle prese con la Confindustria delle strane alleanze variabili	
30/03/2016 Il Foglio	95
Rigorosa e severa quando si tratta di finanze, l'Unione europea non esiste se in gioco c'è la sua sicurezza	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/03/2016 La Repubblica - Nazionale	98
Il sindaco degli immigrati finito tra i big della Terra	
30/03/2016 ItaliaOggi	100
A Bisceglie le licenze si fanno in tre giorni	

IFEL - ANCI

16 articoli

Il caso

Studio Cisl "In Piemonte le tasse locali più elevate"

Il reddito è più alto della media Quasi quattrocento euro, erosi però da detrazioni inferiori e addizionali Il segretario regionale Ferraris: "Per questo vogliamo rilanciare la contrattazione sociale"

STEFANO PAROLA

IPIEMONTESI guadagnano in media 21.707 euro, dunque 378 euro in più rispetto alla media nazionale. Però sono anche più tartassati dal fisco: versano 3.660 euro di imposta netta, rispetto ai 3.595 di media nazionale, e devono pagare addizionali regionali e comunali più elevate rispetto ai loro connazionali. Alla fine nelle loro tasche resta un reddito netto di 18.099 euro, contro i 17.808 euro registrati per il contribuente italiano medio. Così dice l'ultimo rapporto Cisl sulla tassazione in Piemonte, creato sulla base delle dichiarazioni 730 elaborate dai Caf Cisl nel 2015.

Lo studio fa notare come i piemontesi godano in media di detrazioni minori. Per esempio, riescono a recuperare 946 euro dai familiari a carico, rispetto ai 1.046 euro nazionali. Così come c'è una certa differenza pure sulla somma scalata per interventi di recupero edilizio o di risparmio energetico sulle abitazioni: per il contribuente tipo della regione subalpina è pari a 507 euro, ma lievita a 556 euro nella media italiana. Così accade che i piemontesi paghino 65 euro di imposta netta in più rispetto ai connazionali, cui si aggiungono 76 euro di addizionale regionale più elevata (371 euro contro i 295 nazionali) e 9 euro di Irpef comunale (128 contro 119). In percentuale, significa che i contribuenti del Piemonte vengono sottoposti a un'aliquota media del 18,33 per cento, contro il 17,89 nazionale. Non un bel segnale: «Il reddito disponibile è sceso in modo sensibile e nell'ultimo anno l'aumento delle aliquote ha dato il colpo di grazia», commenta Sergio Melis della segreteria regionale della Cisl, che ieri ha presieduto l'incontro di presentazione dello studio, cui hanno partecipato pure il vicepresidente del Piemonte Aldo Reschigna, il numero uno dell'Anci Piemonte Andrea Ballarè e il segretario nazionale del sindacato Maurizio Petriccioli.

Con loro c'era anche Alessio Ferraris, leader di Cisl Piemonte: «Il fisco - ha spiegato - è un tema prioritario e vogliamo rilanciare la contrattazione sociale. Le 500 mila firme raccolte per la nostra proposta di legge che mira a ridurre il peso del fisco su lavoratori e pensionati dimostrano che siamo sulla strada giusta».

I NUMERI 21.707 EURO Secondo la media dello studio Cisl i piemontesi incassano 378 euro più della media 3.660 EURO L' imposta netta piemontese, rispetto ai 3.595 della media nazionale 18.099 EURO Alla fine nelle tasche dei piemontesi restano 18.099 euro, contro i 17.808 euro della media LE TASSE Secondo lo studio del sindacato il reddito dei piemontesi è più alto della media nazionale ma i vantaggi fiscali sono inferiori Altre notizie e immagini su torino.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

L'indagine della Cisl sulle tasse

Piemontesi tartassati da Regione e Comuni

fabrizio assandri

I piemontesi sono più tartassati della media italiana. Non solo: i redditi diminuiscono ma le tasse aumentano. È la fotografia scattata da Cisl Piemonte in un convegno dal titolo eloquente, «Fisco poco equo».

Il sindacato ha analizzato le dichiarazioni del 730 ai suoi Caf, dunque lavoratori dipendenti e pensionati, 188 mila piemontesi. I quali pagano tasse di mezzo punto più alte del resto del Paese. A incidere è soprattutto il fisco locale. Di addizionali regionali in Piemonte si pagano 80 euro in più della media italiana (85 per i torinesi) e 10 euro in più per quelle comunali (41 in più a Torino). Una situazione che, secondo la Cisl, si spiega anche con le difficoltà dei conti regionali, alle prese col piano di rientro sanitario anche se il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna, assicura: «Non abbiamo intenzione, entro fine legislatura, di aumentare la tassazione». Sempre più spremuti

«Questa situazione non può continuare - dice Sergio Melis, segretario regionale Cisl per il fisco - nei prossimi anni la Regione dovrà pagare cifre ancora più elevate per i mutui: tutto ciò non può ricadere sulle famiglie». Lo studio, presentato da Filippo Elba, docente dell'Università di Firenze, mette in luce come «in cinque anni le addizionali regionali del Piemonte siano aumentate del 60% e quelle comunali del 49». E il reddito, al netto delle tasse? È sceso, soprattutto per effetto dell'inflazione, del 5,22%. I piemontesi inoltre usufruiscono poco di detrazioni per carichi familiari (meno 100 euro, perché sono meno i casi di coniuge a carico) e per il recupero edilizio (meno 50 euro). Reddito sopra la media

Va detto che nella nostra regione il reddito disponibile, 18 mila e 99 euro, supera di quasi 300 euro la media italiana: in parte è normale che le tasse siano un po' più alte. «Ma facendo le proporzioni, le aliquote restano più alte: il reddito in più viene eroso dalle tasse», spiega Elba. Per le addizionali regionali parliamo di 371 euro l'anno: peggio solo Lazio e Campania, «non a caso Regioni con problemi nei bilanci della sanità».

«La crescita delle tasse - secondo Alessio Ferraris, segretario generale Cisl Piemonte - non si è tradotta in un miglioramento dei servizi. Bisogna rivedere le aliquote». Andrea Ballarè, presidente dell'Anci Piemonte, ha parlato della difficile scelta dei comuni, tra aumentare le tasse e tagliare i servizi, mentre il vicepresidente regionale Reschigna ha denunciato il crollo di trasferimenti dallo Stato: «Il Piemonte non è virtuoso per i suoi debiti, ma stiamo cercando di ridurre la spesa senza aumentare le tasse». BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I sindaci anti-criminalità: "Inasprire le pene"

Gianni giacomino

L'obiettivo è chiaro: dare maggior potere ai sindaci e alle polizie municipali per rendere più sicure le città, con un contrasto deciso al crimine. È quello che prevede la bozza del disegno di legge «Norme per la sicurezza urbana, per la legalità e la sicurezza dei territori», proposto dal ministro degli Interni, Angelino Alfano. Il documento è stato presentato ieri, a Ciriè, con un notevole afflusso di amministratori della zona. Oggi, alle 21, sarà discusso al teatro «Pertini» di Orbassano. «Per alcuni Comuni è difficile contrastare la criminalità applicando le normative sovra locali - spiega Antonio Ragonesi, il responsabile nazionale dell'Anci per Sicurezza e Legalità - Occorre una nuova regolamentazione che permetta alle singole realtà di adottare provvedimenti in risposta all'insorgere delle problematiche». Alla fine la nuova legge garantirebbe più indipendenza decisionale ai Comuni per quanto riguarda la regolamentazione sulla sicurezza urbana, con un inasprimento delle pene per reati come il furto in abitazione e lo scippo, il deturpamento, l'imbrattamento di aree pubbliche e private.

Qualche esempio? Il ddl prevede l'aumento di un anno della pena minima per le rapine o i furti. E di due anni (fino a un massimo di sei) per i saccheggi nelle case. Punisce con una sanzione da 300 a 900 euro chi «tiene condotte lesive del decoro urbano»: ubriachi molesti, commercianti abusivi, accattoni e chi abusa di droghe. C'è poi il divieto di frequentare i locali pubblici, da uno e fino a cinque anni, per chi commette delitti legati alla detenzione di droga. Con arresto in caso di violazione. Tra i vari punti c'è anche l'aumento della sanzione e il carcere da due a cinque anni per chi, durante le manifestazioni, indossa caschi protettivi, lancia dei razzi o si arma con bastoni. «È la risposta che molti Comuni attendono per garantire maggiore sicurezza sul territorio», evidenziano Francesco Brizio ed Eugenio Gambetta, sindaci di Ciriè e Orbassano.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FOLIGNANO SI ATTENDONO LE DECISIONI DEL GOVERNO

Patto di stabilità sfiorato Una multa da 40mila euro

- FOLIGNANO - IL COMUNE di Folignano lavora sul bilancio. Entro il 30 aprile, infatti, il consiglio comunale sarà chiamato ad approvare il bilancio di previsione per l'anno 2016. Un passaggio importante che vede il sindaco Angelo Flaiani con lo sguardo rivolto alle decisioni del Governo. Sull'ente, in effetti, pende la spada di Damocle dello sfioramento del patto di stabilità per un importo pari a due milioni di euro, dovuto principalmente al pagamento delle due scuole, quella di Villa Pigna messa completamente a norma dal punto di vista sismico e quella invece del tutto nuova realizzata a Folignano. A rendere inevitabile lo sfioramento hanno contribuito anche le uscite dovute alle cause arrivate a sentenza che hanno gravato sulle casse comunali per un importo pari a due milioni di euro. «L'Anci ha inviato già al Governo una proposta sanzionatoria che comprende una mini sanatoria per quei Comuni che non hanno rispettato il patto esclusivamente per l'edilizia scolastica - spiega Flaiani - ed una mini sanzione per quei Comuni che lo hanno sfiorato anche per altri motivi». E' questo il caso del Comune di Folignano e se le proposte dell'Anci fossero accolte le sanzioni ammonterebbero a circa 40mila euro a fronte di uno sfioramento di quasi due milioni. «Si tratta di un importo sostenibile per il Comune che dalle prime verifiche ha un avanzo di bilancio assolutamente in grado di coprire questa riduzione dei trasferimenti - prosegue il primo cittadino folignanese -. Il bilancio può infatti ora definirsi in salute non più gravato da pagamenti dovuti a sentenze e dunque senza alcun debito e non più appesantito dalle perdite derivanti dalla farmacia comunale di Piane di Morro che è stata alienata all'inizio dell'anno. Forse la situazione è meno difficile di qualche anno fa ed i nodi, lentamente, stanno per essere sciolti - conclude Flaiani -. Abbiamo ora la possibilità di riorganizzare in bilancio per finanziare progressivamente gli investimenti che l'amministrazione ha interesse a portare avanti». Matteo Porfiri

ASSISTENTI ALLA VENDITA

MILANO CAMBIA la società italiana e, di paro passo...

MILANO CAMBIA la società italiana e, di paro passo, cambiano le professioni giuridiche. Perché oggi gli esperti di diritto devono sapere dialogare anche quell'8,3% di residenti lungo lo Stivale che hanno origini straniere, oltre cinque milioni di persone. Una caratteristica ancor più cruciale per i professionisti della Lombardia, dove abita un quarto della popolazione straniera in Italia, e di Milano, che registra un 20% di abitanti provenienti dall'estero. Affitti, successioni, contratti di lavoro, richiami e sanzioni disciplinari, diritti e doveri, sono situazioni che avvocati e notai si trovano a dover spiegare a interlocutori di altre culture, senza avere una preparazione specifica per dialogare in modo chiaro e puntuale. Nasce così la necessità di una nuova figura: il giurista interculturale, un esperto di diritto al passo con la società e più competitivo sul mercato del lavoro. «Lo spunto è arrivato da alcuni colleghi, che hanno manifestato difficoltà con interlocutori di vario titolo, dall'investitore americano al migrante», spiega Monica De Paoli, vicepresidente dell'Accademia del notariato. L'ISTITUTO ha promosso una ricerca, coordinata dal professor Mario Ricca, coordinatore del progetto «Notariato e diritto interculturale», per verificare quale fosse la situazione sul campo e proporre un percorso di formazione specifica. «Abbiamo avuto un colloquio con Anci (Associazione nazionale Comuni italiani, ndr), per formare personale specializzato nelle funzioni amministrative - spiega De Paoli - e stiamo prendendo anche contatto con le università per capire con quali spazi e a quale livello inserire un percorso di questo tipo». Anche perché la figura è «trasversale - avverte la vicepresidente -. Può essere un esperto in materie giuridiche o economiche, che abbia curiosità per questi aspetti». Le applicazioni sono numerose, a cominciare dal dialogo della pubblica amministrazione con i migranti che arrivano nel nostro Paese sulla scia dell'esodo da Stati in guerra o piegati dalla fame. Un programma rivolto alle nuove generazioni di giuristi, ma anche ai professionisti già in campo. «Stiamo pensando di implementare questa funzione nei nostri corsi di aggiornamento professionale permanente», spiega Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano. «Spesso ci si dimentica la funzione anti processuale dei notai - aggiunge il professionista - ovvero la possibilità di ricorrere allo studio notarile per evitare l'approdo al tribunale per la risoluzione delle controversie civili. In quanto pubblico ufficiale in grado di mediare, il notaio rappresenta l'interlocutore ideale per lo straniero che abbia necessità di destreggiarsi nel mare magnum del diritto italiano». Luca Zorloni

Tasse locali, in Veneto si paga meno I capoluoghi di provincia al di sotto della media nazionale di 1.969 euro. Piva (Anci): grande lavoro per contenere le spese

Tasse locali, in Veneto si paga meno

Tasse locali, in Veneto si paga meno

I capoluoghi di provincia al di sotto della media nazionale di 1.969 euro. Piva (Anci): grande lavoro per contenere le spese

di Nicola Brillo wPADOVA In Italia le tasse locali sono cresciute del 16,7 per cento in due anni: tra il 2013 e il 2015 i contribuenti hanno pagato infatti 7 miliardi di euro in più. Se si mettono insieme Imu, Tasi, addizionale Irpef, addizionale comunale e Tari riferiti ad una famiglia monoreddito (24 mila euro lordi), con una casa di proprietà (80 mq) ed un altro immobile entrambi con rendita catastale media, risulta che il nucleo familiare ha pagato nel 2015 in media 1.969 euro (+308 euro sul 2013). Se si esclude Venezia (nel 2015 con 1.910 euro), gli altri capoluoghi di provincia veneti sono sotto la media nazionale: Belluno (1.383), Padova (1.821), Rovigo (1.455), Treviso (1.283), Verona (1.797) e Vicenza (1.486). Il Servizio Politiche Territoriali della Uil ha realizzato uno studio che mette sotto i riflettori gli ultimi due governi (Letta e Renzi) ed evidenzia come le imposte e tasse locali (regionali e comunali), pagate dai cittadini-contribuenti, tra il 2013 ed il 2015 hanno avuto un aumento del 16,7 per cento. Se si fa il paragone tra il 2014 ed il 2015 l'aumento è stato di "soli" 2,5 miliardi (+5,5 per cento). In valori assoluti, tra addizionali regionali e comunali Irpef, Imu, Tasi, Tariffa Rifiuti nel 2015, l'introito per le casse di Regioni e Comuni è di oltre 49 miliardi di euro (a fronte dei 42 miliardi di euro pagati nel 2013, passando per i 46,5 miliardi di euro pagati nel 2014). «In Veneto», ha commentato Giancarlo Piva (Pd), sindaco di Este e presidente della consulta Finanza locale di Anci Veneto, «abbiamo subito una diminuzione di trasferimenti, come tutti i Comuni d'Italia, ma che non si è tradotta in aumento di fiscalità locale: questo è frutto di un grande lavoro compiuto da tutti gli amministratori, che hanno cercato di riorganizzare servizi e la macchina burocratica, per pesare meno possibile sui cittadini. Quest'anno - prosegue Piva - assisteremo ad una forte inversione di tendenza; non c'è più la Tasi, che verrà compensata con un trasferimento da parte dello Stato: ad oggi non ne sappiamo nulla, ma siamo fiduciosi che il governo mantenga quanto dichiarato. Da Anci Veneto è invece partita un'altra importante battaglia per lo sblocco completo degli avanzi di amministrazione. Stiamo parlando di milioni di euro che sono fermi in ogni municipio, e che sono attualmente utilizzabili solo in parte. Se sbloccati, andrebbero sul territorio in opere pubbliche. Finora erano inutilizzabili, perché finivano nel "vecchio" patto di stabilità, oggi pareggio di bilancio». Nel suo studio la Uil propone poi un raffronto tra quanti hanno beneficiato degli ottanta euro e chi non ha potuto introitarli. «Se tra il 2013 ed il 2015, a livello nazionale, per dieci milioni di contribuenti la pressione fiscale è diminuita grazie agli 80 euro, la stessa cosa non si può dire degli altri 30 milioni di contribuenti, tra i quali dieci milioni di lavoratori dipendenti e 15 milioni di pensionati - afferma Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - Infatti per questi ultimi la pressione fiscale dovuta agli aumenti del fisco locale è aumentata del 18,5 per cento, erodendo ulteriormente buste paga e cedolini di pensione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Posta a giorni alterni in 16 paesi reggiani Dal venerdì il cambiamento di Poste Italiane. Mauro Bigi (piccoli Comuni): «Si continuano a penalizzare le realtà marginali»

Posta a giorni alterni in 16 paesi reggiani

Posta a giorni alterni in 16 paesi reggiani

Dal venerdì il cambiamento di Poste Italiane. Mauro Bigi (piccoli Comuni): «Si continuano a penalizzare le realtà marginali»

di Adriano Arati wREGGIO EMILIA La posta ordinaria a giorni alterni in tutta la montagna e in buona parte dei piccoli Comuni reggiani. Dal 1° aprile anche in provincia di Reggio Emilia inizia la consegna della posta ordinaria di Poste Italiane a giorni alterni, uno dei principali interventi previsti dal piano di riorganizzazione approvato nel 2015. I punti cardine sono la chiusura di molti uffici e la razionalizzazione parziale della consegna della corrispondenza ordinaria. Cosa significa? D'ora in poi la posta arriverà a giorni alterni in 16 Comuni reggiani: una settimana con consegna al lunedì, mercoledì e venerdì; quella seguente al martedì e giovedì, e così via. Tutti i Comuni montani sono coinvolti assieme ad altre piccole realtà. I paesi colpiti sono quelli a minor densità abitativa, dove le spese della distribuzione quotidiana sono più difficili da pareggiare con le entrate garantire dalle poche spedizioni: in montagna, Baiso, Carpineti, Casina, Castelnovo Monti, Toano, Ventasso, Vetto e Villa Minozzo; poi Viano nella valle del Tresinaro; Canossa, Campegine, Gattatico e San Polo in Val d'Enza; nella Bassa, Gualtieri, Poviglio e Luzzara. Una bella fetta di territorio reggiano, e d'altronde si parla di un processo che coinvolgerà in totale più di mille Comuni italiani, con 411 chiusure di uffici e 599 razionalizzazioni del servizio. I disagi sono di due ordini. Da un lato, servizi e pubblicazioni periodiche che potrebbero avere grandi problemi nelle settimane con l'alternanza "sbagliata". Dall'altro, il tema più importante, un altro provvedimento che penalizza i paesi più piccoli e deboli. «Qui si continua a penalizzare le realtà marginali, quelle di dimensioni ridotte», sottolinea Mauro Bigi, sindaco di Vezzano, che parla come coordinatore regionale dei piccoli Comuni Anci. Il suo territorio non è coinvolto direttamente, ma «il tema è ben più alto. I costi nei paesi piccoli sono più alti? È ovvio. Ma queste devono essere scelte politiche, non solo economiche. Se si guarda solo al maggior guadagno, allora il servizio nelle aree periferiche verrà sempre più indebolito per puntare solo su quelle ad alta densità abitativa. Solo che così si penalizzerà ulteriormente le aree marginali. E attenzione: per come è fatta l'Italia, stiamo parlando quasi del 50% del territorio, non è una cosa da poco. Chiaro che, per i vari amministratori delegati e membri del Cda, i numeri si fanno così, non certo portando una bolletta in una nostra frazione in montagna. Ma a questo servono le Poste». L'Anci ha chiesto un intervento del governo, principale azionista di Poste Italiane, sul tema, e ora si rimane in attesa. «Le Poste hanno dato la disponibilità a ragionare sull'argomento, speriamo che a breve si possa discutere. Per ora però la razionalizzazione va avanti, dal 1° aprile sarà attiva anche a Reggio Emilia», conclude Bigi.

«No al Comune unico: ci cancellerebbe» E' nata l'associazione "Rinascita Campeginese", contraria alla fusione con Gattatico e Sant'Ilario. Pronta una petizione

«No al Comune unico: ci cancellerebbe»

«No al Comune unico: ci cancellerebbe»

E' nata l'associazione "Rinascita Campeginese", contraria alla fusione con Gattatico e Sant'Ilario. Pronta una petizione

SANT'ILARIO. La giunta regionale ha approvato due nuovi progetti di legge per la nascita di altrettanti Comuni unici, tra cui quello che potrebbe derivare dalla fusione tra Campegine, Gattatico e Sant'Ilario. In caso di fusione, si ipotizzano contributi di 19 milioni e 450mila euro, distribuiti in 15 anni, dicono i sindaci dei tre Comuni, dato che con la legge di stabilità 2016 lo Stato raddoppia i contributi per le fusioni, accogliendo un emendamento Anci. «Ci sembra un ottimo risultato - spiegano i tre sindaci - e un ulteriore passo politico che spinge verso Comuni più forti che servirà a rafforzare l'istituzione più vicina al cittadino semplificando il quadro degli enti locali. Siamo consapevoli di aver scelto la fusione principalmente per creare un'istituzione più forte e meno burocratizzata in grado di garantire meglio la coesione della comunità». La proposta di fusione è stata approvata in dicembre dai tre consigli comunali. Sul tema, si sono espressi anche i consiglieri d'opposizione Alberto Iotti ("Lavorare per Sant'Ilario") e Marco Orlandini ("Cambia Sant'Ilario"). I testi di legge regionale saranno ora presentati all'Assemblea legislativa della Regione per l'indizione del referendum tra i cittadini interessati. Con ogni probabilità il referendum si terrà nel prossimo autunno. Se vinceranno i sì in tutti e 3 i Comuni, la fusione potrà avere decorrenza dal 1° gennaio 2017 e le elezioni del consiglio e del sindaco del nuovo Comune unico si terranno nella primavera dello stesso anno.

di Andrea Vaccari wCAMPEGINE Non smette di far discutere il tema della possibile fusione tra i Comuni di Campegine, Gattatico e Sant'Ilario. L'ultima novità è rappresentata dalla costituzione dell'associazione "Rinascita Campeginese", formata da cittadini contrari alla fusione, che ha nominato portavoce l'avvocato Germano Artioli. L'idea è quella di una raccolta firme, da inviare poi al presidente della Regione. I timori esternati dai componenti dell'associazione riguardano la conservazione delle origini e delle peculiarità di Campegine, che unificandosi agli altri Comuni potrebbe vedere disperso il proprio patrimonio di tradizioni. «Lo scopo di tale associazione - spiegano i fondatori - è quello di opporsi a un'iniziativa che appare frutto di una forzatura politica, senza motivazioni reali. Riteniamo che tale operazione cancellerà di fatto la storia, l'identità e l'autonomia della collettività campeginese attraverso quella che diverrà nei fatti un'annessione alla realtà maggiore per peso politico, amministrativo e demografico, con la conseguenza della totale marginalizzazione del nostro territorio. Opporsi alla fusione significa difendere Campegine e il suo diritto di continuare a esistere come comunità civile ed amministrativa, contro le iniziative che sembrano considerare le collettività, le loro storie e le loro identità pedine da sacrificare». Nelle rimostranze dell'associazione non mancano, inoltre, stoccate al governo locale. «L'amministrazione che attualmente guida Campegine - proseguono - non è stata eletta per chiudere il Comune e la fusione non era presente in nessun programma elettorale. Ebbene, noi cittadini di Campegine non accettiamo questo modo di agire. Per questo l'associazione, anche in accordo con analoghi gruppi dei paesi interessati provvederà, in vista del prossimo referendum, ad informare la cittadinanza del reale stato delle cose contrastando le mistificazioni delle propaganda "fusionista", per consentire ad ognuno una scelta libera. A tal fine è aperta una raccolta di firme che ci proponiamo di inviare alla presidenza della Regione». In questo senso è utile ricordare che, in caso di fusione dei Comuni di Campegine, Gattatico e Sant'Ilario, si ipotizzano contributi di 19 milioni e 450mila euro, distribuiti per 15 anni, a seguito della legge di stabilità 2016 con la quale lo Stato ha deciso di raddoppiare i contributi per i Comuni che si fondono, accogliendo un emendamento Anci. La proposta di fusione è stata accolta lo scorso dicembre dai tre consigli comunali e il referendum si terrà forse in autunno: in caso di vittoria dei "sì" in tutti e tre i Comuni, la fusione potrà avere decorrenza dal primo gennaio 2017 e

le elezioni del consiglio e del sindaco del nuovo Comune unico si terranno nella primavera dello stesso anno.

Anci giovani, Elisa Bellini nel coordinamento regionale mesola

Anci giovani, Elisa Bellini nel coordinamento regionale

Anci giovani, Elisa Bellini
nel coordinamento regionale
mesola

MESOLA Elisa Bellini, assessore del comune di Mesola, è stata eletta all'interno del coordinamento regionale di Anci Giovani durante l'assemblea congressuale che si è tenuta il 24 marzo a Bologna e ha visto l'elezione di Benedetta Brighenti, vicesindaco di Castelnuovo Rangone (MO) quale coordinatrice regionale. All'assemblea erano presenti gli amministratori comunali Under 35 della regione, il coordinatore regionale uscente Luca della Godenza vicesindaco di CastelBolognese (RA) il coordinatore nazionale di Anci Giovani Gianluca Callipo sindaco di Pizzo Calabro (VV) e il direttore Anci regionale Gianni Meloni. L'assessore Bellini, che gestisce ben cinque deleghe (servizi sociali, sanità, edilizia pubblica, bilancio e fondi strutturali), ha di recente concluso il master in amministrazione municipale ForsAM organizzato da Anci nella sede di Roma ha partecipato anche alla Eudem School a Bruxelles. «Per me è un onore prendere parte a questa nuova esperienza del coordinamento regionale, che vedo anche come il completamento dell'esperienza formativa appena conclusa all'Anci a Roma».(l.g.)

Patto di stabilità 2015 sfiorato Venezia chiede l'azzeramento L'assessore al Bilancio, Zuin, sta ultimando la certificazione dei conteggi: «Siamo fuori di 17-18 milioni ma vantiamo un credito da Regione e Governo superiore al "buco". Aspettiamo una risposta»

Patto di stabilità 2015 sfiorato Venezia chiede l'azzeramento

Patto di stabilità 2015 sfiorato

Venezia chiede l'azzeramento

L'assessore al Bilancio, Zuin, sta ultimando la certificazione dei conteggi: «Siamo fuori di 17-18 milioni ma vantiamo un credito da Regione e Governo superiore al "buco". Aspettiamo una risposta»

«Stiamo ultimando la certificazione dei conteggi, ma lo sfioramento del Patto di Stabilità per il 2015 si aggirerà comunque tra i 17 e i 18 milioni di euro. A questo punto lo comunicheremo al Governo e aspetteremo. L'Anci - l'Associazione nazionale dei Comuni italiani - ha già avanzato al Governo le proprie proposte per ridurre le penalizzazioni per lo sfioramento del Patto 2015 per i Comuni che si trovano in queste condizioni, ma il Comune di Venezia, vantando crediti superiori al "buco" nei confronti del Governo e della Regione, chiede l'azzeramento». Così l'assessore comunale al Bilancio Michele Zuin, in dirittura d'arrivo rispetto alla comunicazione al Governo dello sfioramento, che parte appunto, con aprile. In particolare, l'Anci in questi giorni ha sollecitato la revisione della disciplina delle sanzioni per la violazione del Patto di stabilità 2015 delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni, chiedendo al Governo per le Città metropolitane la cancellazione delle sanzioni con la riduzione di risorse e il divieto di nuove assunzioni. Mentre per i Comuni auspica un intervento per porre un limite alla parte finanziaria delle sanzioni e prevedere l'esclusione delle stesse relative al blocco delle assunzioni di personale a qualunque titolo. I circa tremila dipendenti comunali di Ca' Farsetti vedono bloccati i fondi - circa 3 milioni e 100 mila euro - che pure Ca' Farsetti avrebbe stanziato per la retribuzione integrativa del personale, ma che non può erogare per via dello sfioramento e quelli versati nei primi mesi del 2016 erano ancora riferiti ai fondi dell'anno precedente. Si attende anche di saperne di più dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che ha appunto la delega alla Legge di Stabilità. Estremamente difficile che passi un provvedimento "mirato" solo su Venezia e sulla sua specialità, ma probabile invece che il decreto possa inglobare diversi Comuni - tra cui il nostro - che si trovano tutti nella condizione di aver sfiorato il Patto, tenendo conto che da quest'anno il sistema è superato e le Amministrazioni saranno giudicate e eventualmente punite solo sulla base dell'equilibrio di bilancio. Il Comune di Venezia vanta crediti dallo Stato e dalla Regione per fondi di Legge speciale stanziati ma mai erogati, che superano ampiamente la dimensione del "buco", inferiore ai 20 milioni di euro. Visto che questi fondi non ci sono stati ancora erogati, ma ci spettano, l'Amministrazione si aspetta almeno che non diventino un elemento ulteriore di penalizzazione, visto che il bilancio del Comune è in equilibrio e che da quest'anno il Patto di Stabilità sparisce definitivamente. Già consegnato anche il relativo dossier al presidente del Consiglio Matteo Renzi in occasione della sua ultima visita a Venezia e dunque adesso si aspetta e si spera, con un certo ottimismo. (e.t.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA CON IMPRESE E SINDACATI

La Regione istituisce la Consulta per l'edilizia

Gli obiettivi sono ambiziosi, «coordinare gli indirizzi strategici e operativi del settore, ottimizzare l'impiego delle risorse e costituire tavoli tecnici», con i quali «approfondire le tematiche della formazione professionale, delle politiche attive del lavoro, della cantierabilità delle opere pubbliche nazionali e a regia regionale, dell'efficientamento energetico, dell'utilizzo dei fondi europei, del Piano casa regionale, della modifica della legge urbanistica, degli strumenti finanziari per favorire l'avvio di opere pubbliche». Con queste premesse la Regione ha varato la Consulta per l'edilizia, un organismo congiunto costituito con le associazioni datoriali, le cooperative e i sindacati per occuparsi di uno dei settori più colpiti dalla crisi economica. Lo ha deciso ieri la Giunta di piazza Castello, su iniziativa del presidente Sergio Chiamparino e dell'assessore al Lavoro Gianna Pentenero. La Consulta sarà composta dagli assessori al Lavoro, ai Trasporti, alle Attività produttive, alle Politiche sociali ed Ambiente e da un rappresentante di ciascuno dei seguenti soggetti: Anci, Upp, Ance, Confindustria, Abi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Alleanza Cooperative italiane, Confcooperative, Lega Coop, Aniem, Confimi industria, Confimi imprese, Confai, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil.

L'assessore regionale Lo Bello: «Che la Sicilia fosse uno scrigno lo sapevamo tutti, ci inorgoglisce che anche i suoi borghi vengano premiati» U N p a e s e p a z z o d i g i o i a .

Sambuca si gode la sua bellezza «riconosciuta»

...

Per Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia: «Il prestigioso premio nazionale testimonia che Comuni di minore dimensione riescono ad esprimere dinamismo ed una offerta culturale ricchissima e variegata». Giuseppe Pantano S a m b u c a d i S i c i l i a Anche un tweet di Laura Boldrini per il riconoscimento di Sambuca come Borgo più bello d'Italia per il 2016. Il Presidente della Camera, due anni fa, ha ricevuto la cittadinanza onoraria del centro belicino che adesso è riuscito ad imporsi nella trasmissione Rai «Alle falde del Kilimangiaro». «Congratulazioni a Sambuca riconosciuto Borgo più bello d'Italia 2016 e alla Sicilia che per la terza volta ottiene il prestigioso riconoscimento» ha scritto la Boldrini. Da domenica sera a Sambuca un migliaio di persone hanno visitato i vicoli Saraceni e tutti i luoghi che hanno consentito la vittoria nella gara che metteva a confronto venti borghi d'Italia. «Per noi è un ulteriore sprone a proseguire con la programmazione di una offerta turistica sempre più destagionalizzata - ha commentato l'assessore regionale al Turismo, Antony Barbagallo - basata sul patrimonio storico, artistico, architettonico e monumentale che caratterizza praticamente ogni angolo della nostra Sicilia». «Che la Sicilia fosse uno scrigno che racchiude un tesoro inestimabile lo sappiamo tutti, ci inorgoglisce che anche i suoi borghi vengano annoverati tra i più belli d'Italia». Questo il commento del vice presidente della Regione, Mariella Lo Bello. Per Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, e Mario Emanuele Alvano, segretario dell'associazione: «Il prestigioso premio nazionale, che per tre anni consecutivi è stato riconosciuto alla Sicilia testimonia come, nonostante le tante difficoltà finanziarie ed organizzative, i comuni di minore dimensione demografica riescano ad esprimere dinamismo ed una offerta culturale ricchissima e variegata. Si tratta di una ulteriore conferma della bellezza e dell'attrattiva turistica dei territori siciliani i quali sono una straordinaria meta di interesse in cui poter ritrovare una qualità della vita impensabile in altre regioni d'Europa». Il Libero Consorzio di Agrigento ha dato una mano d'aiuto a Sambuca nella promozione attraverso il web-voting. Adesso rileva con soddisfazione che «la cittadina della Valle del Belice, già conosciuta per le sue produzioni agrozootecniche di altissima qualità e il suo mix di paesaggio agricolo e naturale, è stata proclamata "Borgo dei Borghi"». Per Tanino Bonifacio, vice sindaco e assessore alla Cultura della vicina Santa Margherita Belice, il risultato conseguito da Sambuca ha sancito una «meritata vittoria». Bonifacio aggiunge che «ha vinto un borgo che è un magnifico esempio di arte e architettura mediterranea, dunque vince l'antica e sempre attuale cultura arabo-siciliana. Questo riconoscimento - conclude - rappresenta una felice opportunità che ha tutto il nostro territorio per cominciare a valorizzare le proprie bellezze». Di «vittoria di un intero territorio» ha subito parlato il sindaco di Sambuca, Leo Ciaccio. 0 Anche un tweet del presidente della Camera, Laura Boldrini, per celebrare la vittoria del piccolo centro della provincia

Foto: Il sindaco, Leo Ciaccio, il Presidente della Camera, Laura Boldrini, e il Prefetto, Nicola Diomede (*FOTO PANTANO*)

CERES

L ' Uncem ai piccoli Comuni: «Potranno gestire da soli l' acqua»

CERES (rrt) L ' UNCEM comunica che i piccoli Comuni delle Terre Alte potranno continuare a gestire da soli, «in economia», il ciclo idrico integrato. Lo stabilisce l'articolo 64 del Collegato ambientale alla legge di stabilità, approvato a dicembre 2015 dal Parlamento ed entrato in vigore il 2 febbraio 2016. Acquedotto, fognatura e depurazione potranno dunque continuare a essere organizzati direttamente dai Comuni Montani con meno di mille abitanti, ma anche nei Comuni che presentano contestualmente le seguenti caratteristiche: approvvigionamento idrico da fonti pregiate, sorgenti in parchi naturali o aree naturali protette, utilizzo efficiente della risorsa e tutela del corpo idrico. L'importante norma della legge 221/2015 è stata sostenuta dall'onorevole Enrico Borghi, presidente nazionale Uncem, e da Pier Luigi Mottinelli, presidente della Provincia di Brescia e coordinatore della Commissione Montagna dell'Anci. «L'articolo sul ciclo idrico integrato, nel Collegato ambientale, dà una volta per tutte piena legittimità ai Comuni che gestiscono autonomamente il servizio e le infrastrutture - spiegano Borghi e Mottinelli Per anni molte Amministrazioni ci avevano chiesto di essere tutelati di fronte a norme che vietavano la mancata adesione al gestore unico. Si chiudono così contenziosi e interpretazioni di precedenti leggi, troppo spesso finite tra le mani della giustizia amministrativa».

Arrivano i fondi per i piccoli comuni

BIELLA (ces) E' stato raggiunto l'accordo per destinare sei miliardi di euro ai piccoli comuni. «Il risultato - spiega Roberto Pella, sindaco di Valdengo e delegato dell' Ancì, Associazione nazionale comuni italiani - permette così dare certezze alle piccole amministrazioni comunali per la compilazione dei bilanci». L' importante risultato è stato raggiunto con un mese d' anticipo rispetto all' approvazione della Legge finanziaria da parte del Parlamento.

AnciSicilia: no all'accorpamento dei Comuni fino a 5 mila abitanti

"Accorpere i piccoli Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti sarebbe un vero e proprio oltraggio alla storia e alle tradizioni che hanno caratterizzato e caratterizzano, ancora oggi, le diverse identità territoriali e rischierebbe di compromettere il valore derivante dalle diverse specificità culturali che costituiscono una delle principali ricchezze della Sicilia". Questo quanto dichiarato Leoluca Orlando, presidente di AnciSicilia intervenendo in merito alle proposte tornate a circolare nei mesi scorsi e finalizzate all'accorpamento o cancellazione dei piccoli centri. Per Orlando e Mario Emanuele Alvano, segretario generale dell'Associazione dei Comuni siciliani, "l'idea più volte riproposta in ambito nazionale e regionale, di incidere sull'assetto di governo del territorio attraverso la cancellazione o l'accorpamento dei Comuni di minore dimensione demografica, siano essi con meno di 5.000 o con meno di 10.000 abitanti, è il frutto di una visione tanto semplicistica quanto inefficace, che vorrebbe ottenere possibili risparmi sulla spesa". "Se il quadro di riferimento finanziario e normativo, nazionale e regionale, rimane immutato - hanno aggiunto - sarà sempre più difficile trovare cittadini che scelgano di candidarsi e assumersi i grandissimi oneri derivanti dalle tante responsabilità di cui oggi devono rispondere gli amministratori locali. Ogni scelta che incide sull'aspetto di governo del territorio non può essere imposta dall'alto senza che vi sia una piena condivisione di quelle autonomie territoriali riconosciute dalla Costituzione e capaci di garantire quotidianamente servizi ai cittadini". "Le strade da perseguire - ha concluso Alvano - sono altre e sono state in più occasioni proposte dall'Anci. Vanno nella direzione degli incentivi alle gestioni associate tra Comuni, attraverso le unioni, le convenzioni o attraverso i processi di fusione volontaria, che prescindono da quantificazioni di carattere demografico".

Tributi locali e riorganizzazione degli uffici comunali oggi e domani incontri formativi AnciSicilia-Ifel

"La fiscalità locale alla luce della Legge di stabilità 2016 e le conseguenze sull'attività impositiva" è il titolo di due seminari, organizzati da AnciSicilia e Ifel che si svolgeranno oggi e domani rispettivamente a Catania, presso il Palazzo della Cultura sito in via Vittorio Emanuele II, 121 e a Palermo presso l'ex Noviziato dei Crociferi, sito in via Torremuzza, n. 20. Le relazioni saranno a cura di Lucio Catania, vice presidente di sezione della Commissione tributaria di Messina e segretario generale dei Comuni di San Filippo del Mela e Furnari, di Stefania Zammarchi, funzionario responsabile dei tributi locali del Comune di Cesena e di Marilena Sireci, avvocato tributarista. Si parlerà di Tasi sull'abitazione principale alla luce delle novità dettate dalla Legge di stabilità 2016 e dell'applicazione della normativa relativa al comodato d'uso gratuito, di Imu sui terreni agricoli e di riorganizzazione dell'ufficio tributi con il fine di garantire una maggiore efficacia ed equità nell'applicazione della tassazione e di prevenire l'evasione e l'elusione dei tributi locali. Si affronteranno i vari temi collegati all'attività impositiva dei Comuni e si tratterà dei vizi di legittimità più ricorrenti alla luce della casistica giurisprudenziale emersa in questi ultimi anni. Si parlerà, infine, anche delle opportunità e dei limiti del baratto amministrativo, un istituto nato come forma di sostegno alle persone in condizioni di disagio economico all'interno del cosiddetto decreto "Sblocca Italia" dello scorso anno, che garantisce la possibilità di godere di sgravi nel pagamento dei tributi in cambio di una prestazione sociale. "Si tratta di un appuntamento formativo - ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia - destinato ai responsabili delle aree economico-finanziarie e a tutti gli amministratori dei Comuni siciliani, per fornire loro strumenti utili all'applicazione delle continue modifiche normative nazionali e regionali, che in questi ultimi anni hanno stabilito la centralità dei tributi locali rispetto all'equilibrio dei bilanci". "Con questa iniziativa - ha dichiarato Mario Emanuele Alvano, segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani - insieme a Ifel vogliamo supportare i Comuni i quali si trovano, sempre di più, a doversi confrontare con una nuova sfida e cioè quella di costituire una banca dati unica, contenente informazioni territoriali e tributarie specializzate, capace di coinvolgere tutti i soggetti interni ed esterni al comune, che risulti incisiva ed efficace anche nel contrasto all'evasione".

FINANZA LOCALE

8 articoli

In vista aumenti anche nel 2016

Per la tassa rifiuti incassi su del 10% a quota 9 miliardi

Gianni Trovati

Vale il doppio delle tasse locali su abitazione principale e terreni abolite dalla manovra, ma non riesce a sfondare nel dibattito politico. Fatto sta che la tassa rifiuti sfiora ormai quota 9 miliardi, nell'ultimo anno ha visto crescere i propri incassi del 9,6% e promette nuovi ritocchi anche quest'anno, perché è l'unica a sfuggire al congelamento deciso dalla legge di stabilità per le altre voci del fisco locale. Continua u pagina 2 u Continua da pagina 1 pAppena prima della pausa di Pasqua, in realtà, il sospetto di un'eccessiva "vivacità" della tassa rifiuti si era affacciato anche in Parlamento, con un'interrogazione a cui il viceministro dell'Economia Enrico Morando ha risposto prospettando la possibilità di un «tavolo di confronto», aperto anche ai contribuenti, per fissare i nuovi parametri di costo. Un conto, però, è un allarme generico, un altro è invece una dinamica tradotta in cifre puntuali: quelli riportati in questa pagina sono i numeri ufficiali degli incassi, registrati dal ministero dell'Economia, e dicono che nel 2015 famiglie, esercizi commerciali e imprese hanno pagato per il servizio rifiuti 8,7 miliardi, cioè il 9,6% in più dell'anno prima. E nel 2016 il conto potrebbe salire ancora, perché la «Tari», cioè l'ennesima metamorfosi del tributo che si paga sullo smaltimento dei rifiuti, è l'unica grande voce del fisco locale a sfuggire al divieto di aumenti imposto dalla manovra a un sistema di tributi che dopo i tagli Imu-Tasi su abitazione principale, terreni agricoli e imbullonati aspetta dalla prossima manovra l'ennesima riforma. I numeri, si diceva, sono quelli delle riscossioni effettive realizzate dai Comuni dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno scorso, e quindi sono figli di due fenomeni: dell'aumento delle tariffe, prima di tutto, decise nei piani economico finanziari sulla base dei costi del servizio indicati dai gestori, ma anche di un maggiore impegno nella caccia agli arretrati non pagati, che nel servizio rifiuti si trasformano in un boomerang per Comuni e contribuenti. Anche se a ritmi diversi, dal +2,9% registrato in Sicilia e Sardegna al +15,8% delle Regioni del Centro (influenzate dal dato di Roma che da sola raccoglie 454 milioni sui 2 miliardi incassati in Toscana, Umbria, Marche e Lazio) passando per il +10,5% registrato a Sud, gli aumenti sono generalizzati, e si sviluppano all'interno di un cerchio che non si chiude. A pesare il conto presentato a famiglie e imprese sono i costi del servizio, che devono essere coperti al 100% dalla tariffa, ma l'ancoraggio di questi costi a parametri standard è finora rimasto un timido auspicio. Scritto dal Governo Letta nella manovra per il 2014, è stato rinviato di anno in anno, ora è in calendario per il 2018 ed è stato "rilanciato" con l'ipotesi del tavolo tecnico proposta da Morando in commissione Finanze alla Camera: anche perché la corsa della tassa rifiuti rischia di rappresentare una stonatura per un governo che sui tagli al fisco locale del mattone e al blocco delle altre aliquote comunali e regionali ha puntato parecchio. Il tema dei rifiuti, è ovvio, non brilla per fascino, e questo spiega forse la scarsa fortuna politica che finora l'ha accompagnato, ma di ritocco in ritocco la Tari vale ormai più del doppio rispetto alla tassa sull'abitazione principale appena abolita dall'ultima manovra. A spingere la corsa, come accennato, può essere anche l'effetto-arretrati, prodotto dall'evasione e dal tentativo di rintuzzarla: perché mai come nei rifiuti è vero il principio per cui l'evasione si scarica direttamente sui contribuenti che invece si presentano puntuali alla cassa. Nel complicato meccanismo dei parametri che governano la costruzione della tariffa, le mancate riscossioni entrano infatti tra le «voci di costo», con il risultato che dove il problema è più grave i bollettini scacciati dalla porta degli evasori finiscono per rientrare nella finestra dei contribuenti paganti. L'effetto combinato di questi fattori spiega come mai la geografia delle tariffe non si sposi più di tanto con quella della qualità del servizio. Per capirlo basta sfogliare l'ultima indagine Federconsumatori, secondo cui a Napoli una famiglia di tre persone che abita in 100 metri quadrati ha pagato l'anno scorso 448 euro, cioè il 13% in più che a Roma e il 36% in più che a Milano mentre i dati sulla qualità del servizio, misurati per esempio dai tassi di differenziata,

disegnano una classifica contraria.

- 20,2
- 9,5
- 123,2
- 5,4
- 23,6
- 9,3
- 3,1
- 16,4
- 10,3
- 20,7
- 19,0
- 7,0
- 31,2
- 7,0
- 22,0
- 8,1

Per Bolzano, Mantova, Siena, Trento, Treviso, Vibo Valentia e Vicenza dati non disponibili

Le riscossioni della tassa/tariffa rifiuti nel 2015. Valori in milioni e differenza % sul 2014

Nord Est

1.387,5

Le cifre in gioco

- +5,9**
- +9,6**
- +8,7**
- +10,5**
- +2,9**
- +15,8 Asti Bari

10,1 16,1 18,0 16,6 6,2 15,8 15,5 10,9 55,5 13,1 16,2 17,2 87,5 26,7 16,4 9,0 6,9 14,8 44,6 13,9 11,8 10,2
 11,9 8,9 4,0 30,3 78,5 30,3 8,5 1,8 1,0 5,2 6,1 9,1 5,2 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51
 Forli Lodi 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 Sud 14,8 42,1 31,8 16,3 2,5 32,9 19,0 2,1 6,5
 4,4 38,0 32,4 12,0 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95
 96 97 98 99 100 101 Pisa 4,6 17,7 23,8 13,3 0,8 16,6 32,7 12,7 29,0 30,3 28,7 6,4 33,3 35,2 15,8 11,5 26,3
 4,4 52,6 10,0 23,9 7,7 13,1 46,7 16,0 15,0 95,7 5,3 8,4 39,9 14,4 9,1 Enna Aosta Biella Como Andria
 Arezzo Chieti Cuneo Fermo Foggia Ferrara Firenze Ancona Belluno Brescia Brindisi Cagliari Caserta
 Catania Crotone Avellino Barletta Bologna Cosenza Lecce Lecco Lucca Latina Gorizia Isernia Genova
 Imperia Livorno L'Aquila 2.299,6 Isole 938,0 Centro 2.010,4 Pavia Massa Monza Napoli Nuoro Parma
 Matera Milano Novara Pesaro Padova Perugia Messina Modena Palermo Italia 8.679,0 2.043,5 316,7
 132,4 123,7 Rieti Prato Roma Terni Trani Rimini Torino Udine Pistoia Ragusa Rovigo Sassari Savona
 Trieste Varese Verona Pescara Salerno Sondrio Taranto Teramo Trapani Vercelli Viterbo Potenza Venezia
 454,5 180,9 Bergamo Cremona Agrigento Catanzaro Benevento Alessandria Caltanissetta Campobasso
 Ascoli Piceno Grosseto Frosinone La Spezia Macerata Nord Ovest Oristano Piacenza Ravenna Siracusa
 Verbania Pordenone Reggio nell'Emilia Reggio di Calabria **SEMPRE IN CRESCITA FONTE: Siope -**
ministero dell'Economia Le riscossioni della tassa/tariffa rifiuti nel 2015. Valori in milioni NELLE CITTÀ

L'ANALISI

Un'incompiuta che finisce per premiare l'inefficienza

Gianni Trovati

Modificata cinque volte in cinque anni, con un diluvio di sigle che ha confuso le idee ai contribuenti e anche a qualche addetto ai lavori, la tassa rifiuti continua a essere un'eterna incompiuta che premia l'inefficienza più della qualità del servizio. La ragione è nell'impianto stesso della tariffa, che viene calcolata per finanziare integralmente la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti senza però che nessuno misuri fino a dove i costi sono dovuti al servizio effettivo, e dove invece sono alimentati da assunzioni di troppo, bacini inadeguati o infrastrutture scadenti. In pratica, se l'azienda di una città si è caricata di organici sovradimensionati, magari per rispondere a input politici, gli stipendi dei dipendenti di troppo fanno salire la tariffa anche se magari i rifiuti restano per strada, oppure finiscono tutti in discarica perché la differenziata resta un miraggio. Dove il servizio è peggiore, poi, cresce l'evasione, perché i problemi si concentrano in genere nei territori più difficili e quando la città è sporca la tentazione di non pagare aumenta, e il paradosso si completa perché la tariffa sale anche per compensare i mancati incassi. Il fatto è che l'igiene urbana è stata per troppo tempo un settore "dimenticato" dalla politica, al punto da essere l'unico servizio pubblico privo di un'Autorità di regolazione. Ora la riforma Madia prova a invertire la rotta, affidando il settore all'Authority che oggi si occupa di energia e acqua e rilanciando la spinta alle aggregazioni, per avere operatori più forti e bacini adeguati. La strada è lunga ma la direzione è quella giusta, come confermano i dati dell'ultimo Green Book, la bibbia del settore realizzata ogni anno da Utilitalia, che mostrano bilanci floridi nelle aziende medio-grandi e conti in rosso nelle tante gestionipolvere. Già, perché accanto ai tanti problemi nell'igiene urbana ci sono anche le eccellenze, fatte di raccolta differenziata, riutilizzo, salvaguardia ambientale e costi in ordine: e spesso presentano ai cittadini bollette più leggere.

Spending review. Finora nel mirino 50 miliardi di spesa

Acquisti Pa, 37 miliardi sono ancora inattaccabili

Manutenzione di edifici scolastici, servizi di trasporto e alla persona tra le attività che restano escluse dal meccanismo centralizzato

Marco Rogari

Dai servizi di trasporto e dalla manutenzione degli edifici scolastici fino ai servizi alla persona e alla riscossione dei tributi. È cospicuo il pacchetto di attività cosiddette "strategiche" della Pa potenzialmente aggredibile con il meccanismo della centralizzazione degli acquisti ma che ancora non è finito sotto la lente dei tecnici del Governo e degli esperti di spending review. Un flusso di spesa che dovrebbe risultare pari a 35-40 miliardi nel 2018, quando la spesa presidiata con il metodo delle forniture centralizzate sarà salita a quota 50 miliardi (dagli attuali 40 miliardi), almeno stando ai target del piano preparato dal commissario Yoram Gutgelde confermati dalla stessa Consip (si veda Il Sole 24 Ore del 22 marzo). Attualmente i costi complessivi sostenuti dalla pubblica amministrazione per benie servizi ammontano a circa 130 miliardi, ma la spesa considerata effettivamente aggredibile non supera gli 87 miliardi: 47 in più di quelli già presidiati da Consip con i suoi strumenti e 37 in più dell'obiettivo dei 50 miliardi fissato per il 2018. E se anche questi 37 miliardi per ora inattaccabili finissero nel mirino del nuovo dispositivo di centralizzazione degli acquisti, i risparmi fin qui ipotizzati potrebbero lievitare di altri 3-4 miliardi. Del resto, Consip nel 2015 ha realizzato oltre 3,2 miliardi di risparmi con i soli strumenti delle gare e degli accordi quadro su 40,1 miliardi di spesa presidiata. Forse anche per questo motivo secondo la società controllata dal Mef su questi 37 miliardi una riflessione prima o poi andrebbe fatta. Anche se intervenire con il dispositivo di centralizzazione degli acquisti su attività strategiche e complesse come quelle dei servizi di trasporto, dei servizi alla persona o addirittura della riscossione dei tributi non si presenta certamente come un'operazione semplice per le ricadute che comporterebbe sulle scelte, in alcuni casi anche di tipo politico, di enti territoriali e amministrazioni centrali. Nel breve periodo si proseguirà con il piano messo a punto da Gutgeld, che poggia sulla riduzione a sole 33 stazioni appaltanti (rispetto alle vecchie 32 mila centrali), Consip compresa. Un piano che guarda molto al versante sanitario (una delle prime gare in corso è quella su aghi e siringhe) e attraverso il quale dovrebbero essere recuperati almeno 5 miliardi entro i prossimi tre anni. Ma non è da escludere che con il trascorrere dei mesi si decida di far salire oltre quota 50 miliardi l'asticella della spesa aggredita con il nuovo meccanismo. Molto dipenderà anche dalla capacità di interagire delle 33 stazioni appaltanti. Il commissario alla spending si sta molto impegnando su questo fronte e lo stesso ad di Consip, Luigi Marroni, considera un'opportunità la possibilità di lavorare con le altre 32 centrali di acquisto. Quanto alla nuova fase di revisione della spesa nel suo complesso, che sarà tracciata almeno nelle sue linee guida nel Def in arrivo entro il 10 aprile, il Governo dovrebbe puntare, oltre che sull'ulteriore rafforzamento della centralizzazione degli acquisti, sull'estensione del raggio d'azione dei fabbisogni standard per gli enti territoriali e sui risparmi collegati all'attuazione della riforma della Pa, che non sono stati ancora quantificati dalla Ragioneria generale nelle relazioni tecniche dei decreti attuativi già varati.

STUDIO DI NOMISMA/ALL'INTERNO Edilizia **«Serve piano-casa da 1,4 miliardi»**

Massimo Frontera

pagina 16 pL'edilizia popolare gestita dalle Regioni? Meglio tornare alla gestione statale. L'housing sociale dei fondi immobiliari? Una goccia nel mare: finora il programma cofinanziato dal maxi fondo di Cassa depositi e prestiti ha realizzato 3.480 case su circa 22mila in progetto. La risposta al fabbisogno di alloggi popolari? Largamente insufficiente: nel 1997 c'erano 650mila famiglie in disagio abitativo, oggi sono oltre 1,7 milioni. La soluzione? Riportare indietro le lancette al 1998, anno del decentramento regionale dell'Erp (edilizia residenziale pubblica), restituendo la competenza esclusiva allo Stato. Poi serve un "piano casa" da 1,3-1,4 miliardi per realizzare 200mila alloggi in 15-20 anni. Ri- sorse da trovare attraverso un meccanismo fisso e centralizzato, per garantire la programmazione sul lungo periodo. L'esempio storico è quello della "Gescal", il prelievo sulle retribuzioni dei lavoratori di- pendenti che ha sostenuto la produzione delle case popolari fino al 1999. L'esempio più recente che viene in mente è la soluzione trovata per assicurare un sostegno strutturale alla Rai. Nulla è ancora uscito dal cappello, ma il tema - e il problema - c'è tutto. A ricordarlo - facendo anche un bilancio di quasi 20 anni di gestione regionale dell'edilizia residenziale pubblica - è Luca Talluri, giovane presidente degli ex-lacp italiani riuniti in Federcasa. Talluri si è fatto interprete del revival statalista che circola tra gli ex-lacp, e che muove dalla consapevolezza che il rubinetto delle Regioni resterà chiuso: «Noi pensiamo che la soluzione migliore sia restituire la delega dalle Regioni al governo centrale, perché le Regioni ci stanno facendo capire che, secondo loro, il sistema deve rimanere cristallizzato agli anni '90». Detto in altri termini: soldi per le case popolari non ne arriveranno. Soldi che Federcasa chiede ora allo Stato: «servirebbero almeno 1,3-1,4 miliardi di euro per aumentare il numero di alloggi di 150-200mila unità», dice. Come trovare i soldi? «Qualche idea ce l'abbiamo», risponde. Intanto, ricorda il presidente di Federcasa, «è importante che il governo abbia messo risorse consistenti per attuare il piano di recupero degli alloggi inagibili, ma pensiamo che occorra cominciare a pianificare una risposta strutturale: serve un piano casa per realizzare nuovi alloggi di edilizia popolare su un arco di 15-20 anni». Secondo lo studio realizzato da Nomisma per Federcasa, il disagio abitativo dilaga: sono almeno 3 milioni le famiglie che, nel 2014, hanno mancato il pagamento di una rata di affitto o di mutuo per mancanza di soldi. Restringendo il campo ai soli inquilini in affitto, ci sono 1,708 milioni di famiglie il cui canone supera il 30% del reddito. Negli anni '80, ricorda Nomisma, c'erano solo tre famiglie su cento che pagavano un affitto superiore al 30% del reddito, oggi sono 34 su cento. Intorno a questa fascia ci sono poi le 600mila famiglie circa in attesa di un alloggio popolare; ma ci sono anche 690mila famiglie che andrebbero in crisi se il loro canone superasse la soglia delle 450mila euro. A fronte di questa situazione, si ridimensiona molto anche la risposta del social housing, cioè l'affitto a un canone intermedio tra quello di mercato e quello popolare: «Chi sosteneva che la risposta definitiva al disagio abitativo fosse l'housing sociale, perché liberava alloggi togliendo i più ricchi dalle case popolari, ha sbagliato. Le famiglie che potrebbero uscire perché superano il reddito minimo rappresentano l'1,2% del totale. Così non si risolve il problema: la soluzione è solo una: aumentare pesantemente il numero di case popolari».

Consiglio di Stato. Nei servizi locali

Anche il Comune può usare i voucher per lavori accessori

MAGLIE LARGHE I buoni possono essere usati anche per impiegare chi percepisce integrazioni al salario oppure sostegni al reddito

Guglielmo Saporito

Le pubbliche amministrazioni possono usare i voucher e quindi forme di lavoro accessorio previste dal decreto legislativo 70/2003: lo conferma la sentenza del Consiglio di Stato 15 marzo 2016 n. 1034, decidendo una lite in materia di raccolta di rifiuti porta a porta. La materia dei buoni lavoro o voucher è stata di recente innovata dal Dlgs 81/2015. Il limite al pagamento con i è, per il prestatore, di 7mila euro nel corso di un anno civile; sono stati eliminati i limiti oggettivi (settori e attività produttive) e quelli soggettivi (qualità del prestatore, che in precedenza doveva essere disoccupato, studente e così via). La pronuncia del Consiglio di Stato si riferisce al regime precedente. La questione esaminata dai giudici riguarda un conflitto attivato da un'impresa contro un Comune del Mantovano che dapprima aveva affidato a terzi il servizio di igiene ambientale e successivamente aveva optato per la gestione diretta del servizio stesso. Dovendo aumentare la propria dotazione di personale per la raccolta porta a porta dei rifiuti differenziati, il Comune aveva disposto l'acquisto di voucher per lavoro occasionale (articolo 1, comma 32, legge 92/2012) per oltre 14mila euro mensili. La scelta della gestione diretta del servizio rifiuti è stata contestata dal precedente gestore, il quale ha cercato dimostrare che il Comune non poteva gestire in proprio il servizio perchè carente di personale e incapace di ricorrere al lavoro occasionale esterno. I giudici amministrativi si sono invece apertamente pronunciati a favore del lavoro accessorio espletato da sei nuove persone, seppur dando priorità ai «casi più disagiati». Oggi il decreto legislativo 81 del 15 giugno 2015 elimina dai requisiti soggettivi la qualità di disoccupato, pensionato, studente, percettore di prestazioni a sostegno del reddito e così via, ma l'orientamento del Consiglio di Stato resta rilevante per tutti i casi antecedenti al 2015 per buoni lavoro utilizzati dalle pubbliche amministrazioni. I rari contributi della Corte dei conti sul decreto legislativo 276/2003 in tema di lavoro occasionale (Sezione controllo Lombardia, 24 luglio 2013 n. 3714; Piemonte, 23 aprile 2015 n. 67) sono ora resi più chiari dal giudice di appello che, confermando l'orientamento del Tar Brescia, ritiene condivisibile la scelta operata dal Comune del Mantovano circa l'utilizzo, con compensi fino a 5mila euro (oggi innalzati a 7mila), di prestazioni nei settori produttivi che interessano l'ente locale. Anzi, anticipando l'articolo 48, comma 2, del decreto legislativo 81 del 2015, il Consiglio di Stato prevede la possibilità di lavoro accessorio (fino a 3mil euro) anche per chi percepisca prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito.

Lo conferma il Mef con la circolare sul contenimento delle spese dei conti pubblici

Convenzioni Consip optional

Nessun obbligo per gli enti. Acquisti extra senza nulla osta
LUIGI OLIVERI

Gli enti locali hanno la facoltà e non un obbligo di aderire alle convenzioni-quadro della Consip o degli altri soggetti aggregatori. Lo conferma la circolare del Mef 23 marzo 2016, n. 12, in tema di misure di contenimento delle spese dei bilanci pubblici. Indirettamente, quindi, la circolare conferma che agli enti locali non si applicano (se non in parte) le disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 510, della legge 208/2015. Come è noto, la disposizione da ultimo citata ha suscitato una serie di problemi applicativi, perché subordina la possibilità delle amministrazioni di effettuare acquisizioni di beni e servizi al di fuori delle convenzioni quadro solo previa autorizzazione specificamente motivata resa da un non meglio identificato «organo di vertice amministrativo». Nell'ambito degli enti locali si è immediatamente posto il problema di identificare tale organo. Le tesi in campo sono due. Secondo una prima tesi, non essendo l'autorizzazione un atto inerente la gestione ma la programmazione e il controllo, la competenza è della giunta. Secondo la seconda tesi, al contrario, spetta al segretario comunale emanare l'autorizzazione. In questo secondo filone interpretativo si è inserita la Corte dei conti, sezione Liguria, con la deliberazione 24 febbraio 2016, n. 14. Una decisione che, tuttavia, ha destato parecchie perplessità, perché ha considerato l'autorizzazione alla stregua di un atto gestionale ed ha, inoltre, considerato come già vigente negli enti locali il «dirigente apicale», che invece è solo oggetto di una futura attuazione della legge 124/2015. Non si è trattato degli unici elementi critici della deliberazione della sezione Liguria. Tra essi, ha spiccato proprio l'assenza dell'analisi in merito all'obbligatorietà dell'articolo 1, comma 510, della legge 208/2015 per gli enti locali. La sezione lo ha dato per scontato. Tuttavia, si tratta di un'omissione di analisi piuttosto rilevante. Infatti, l'articolo 1, comma 510, della legge 208/2015 impone l'autorizzazione preventiva per effettuare acquisizioni fuori convenzioni solo alle «amministrazioni pubbliche obbligate ad approvvigionarsi attraverso le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, stipulate da Consip spa, ovvero dalle centrali di committenza regionali». Ma, come spiega la circolare 12/2016 alle convenzioni-quadro «le amministrazioni pubbliche, diverse dalle amministrazioni statali centrali e periferiche, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nonché le autorità indipendenti, hanno facoltà di ricorrere ai sensi dell'articolo 1, comma 449, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e fermo restando l'obbligo, in caso di mancato ricorso, dell'utilizzo dei relativi parametri di prezzo-qualità come limiti massimi per la stipulazione dei contratti». E gli enti locali rientrano tra le amministrazioni diverse da quelle statali centrali e periferiche. Non essendovi, dunque, per i comuni e le province, l'obbligo di utilizzare le convenzioni-quadro, non c'è nemmeno l'obbligo di far precedere le acquisizioni extra convenzioni da alcuna autorizzazione, né di trasmettere l'autorizzazione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. L'autorizzazione, invece, appare necessaria ai sensi dell'articolo 1, comma 516, della legge 208/2015, ai fini dell'acquisizione di beni e servizi informatici. Allo stesso modo, l'autorizzazione è da ritenere necessaria per l'acquisizione dei beni e dei servizi previsti dal dpcm 24.12.2015 di attuazione dell'articolo 9, comma 3, del dl 66/2014, convertito in legge 89/2014. In questi casi, resta ancora aperto il problema dell'individuazione dell'organo di vertice amministrativo competente negli enti locali.

Lo prevede il ddl di riforma del pareggio di bilancio

Per indebitarsi serve l'ok della propria regione

MATTEO BARBERO

Gli enti locali potranno fare ricorso all'indebitamento solo previa intesa con la regione di appartenenza. È una delle novità previste dal disegno di legge di riforma delle regole sul pareggio di bilancio approvato la scorsa settimana dal governo. Come anticipato da questo giornale (si veda ItaliaOggi del 26/2/2016), il provvedimento mira ad alleggerire i vincoli introdotti dalla legge 243/2012, direttamente attuativa della riforma costituzionale iper rigorista promossa dal governo Monti su diktat dell'Ue. Oltre a imporre a regioni, enti di area vasta e comuni il rispetto (sia a preventivo che a consuntivo) di ben quattro equilibri contabili (che ora il ddl cerca di ridurre ad uno, quello di competenza fra entrate e spese finanziarie, in linea con quanto già previsto per il 2016 dall'ultima legge di stabilità, cancellando il pareggio corrente e le limitazioni sulla cassa), la legge 243 sottopone a un regime molto restrittivo il ricorso all'indebitamento per finanziare gli investimenti. In primo luogo, essa obbliga a adottare piani di ammortamento di durata non superiore alla vita utile dell'opera, nei quali siano evidenziate l'incidenza delle obbligazioni assunte sui singoli esercizi finanziari futuri nonché le modalità di copertura degli oneri corrispondenti. In secondo luogo, l'attivazione del prestito è subordinata a una previa intesa su base regionale che garantisca a livello territoriale aggregato il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Anche sotto questo profilo, il correttivo varato dall'esecutivo cerca di semplificare l'iter, ma l'esito dell'operazione è quantomeno incerto. La novella conferma pienamente il primo vincolo (quello riguardante i piani di ammortamento), mentre il secondo (l'intesa regionale) viene ovviamente ricondotto al saldo finanziario di competenza (mentre il testo attualmente in vigore fa riferimento al saldo finanziario di cassa, che come detto è destinato a sparire). Fin qui tutto bene, ma nella nuova versione è saltata la clausola di salvaguardia che consentiva ad ogni ente, anche senza l'accordo a livello territoriale, di ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione. In pratica, come detto, anche per gli enti che avrebbero margini di manovra autonomi grazie alle quote capitali relative ai mutui e prestiti obbligazionari contratti in passato, viene imposto di metterli a disposizione della stanza di compensazione della propria regione. Ovviamente, senza alcuna garanzia che quest'ultima non decida di destinare quegli spazi ad altre amministrazioni, sulla base di una scelta discrezionale. Da questo punto di vista, il meccanismo rischia di restare molto complesso da gestire. Non a caso, il ddl introduce come *extrema ratio* il potere sostitutivo dello stato, in caso di inerzia o ritardo da parte delle regioni. Ma questo comporterà ovviamente un allungamento dei tempi. Le stesse incognite riguardano l'utilizzo degli avanzi di amministrazione (anch'essi, come il debito, non rilevanti ai fini del pareggio), la cui applicazione richiede quindi il via libera regionale. Problematica è anche la norma sul fondo pluriennale vincolato, che viene sì inglobato nel saldo (tra l'altro senza distinguere a seconda che derivi o meno da debito, come invece dispone la legge 208/2015), ma nei soli limiti che saranno definiti con legge dello stato, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica. Per programmare un investimento pluriennale occorrerebbe conoscere subito quali saranno questi limiti, altrimenti rischia di saltare la programmazione.

Linee guida Corte conti sui preventivi

Fondo vincolato Spesa gonfiata

MATTEO BARBERO

L'incertezza sulla contabilizzazione del fondo pluriennale vincolato può generare «illusoria capacità di spesa» negli enti locali. Particolare attenzione, pertanto, deve essere posta nella valutazione di attendibilità delle previsioni relative ai successivi esercizi. Il monito arriva dalla sezione autonomie della Corte dei conti, che nella deliberazione n. 9/2016 ha approvato le linee guida per la formazione del bilancio di previsione 2016-2018 e per l'attuazione della contabilità armonizzata negli enti territoriali. Le raccomandazioni dei giudici contabili si soffermano, fra l'altro, anche sulla rilevanza del fondo pluriennale vincolato rispetto al saldo finale di finanza pubblica (tema su cui interviene, sebbene in modo non risolutivo, anche il ddl appena varato dall'esecutivo per modificare la l. 243/2012; si veda l'altro pezzo in pagina). Al momento, come noto, gli enti conteggiano tale fondo (sia in entrata che in spesa) solo limitatamente all'anno 2016. Pertanto, la sezione autonomie invita a tenere presente che gli effetti sulla spesa 2016 di tale possibilità devono essere prudentemente commisurati, in termini finanziari, a questo limitato arco temporale, salvo reperire idonee risorse per coprire le proiezioni delle obbligazioni assunte a valere sulle annualità future. In sostanza, come si diceva, occorre considerare che il maggior volume complessivo delle risorse, accresciuto dal computo del fondo pluriennale vincolato in entrata (pur compensandosi specificamente nel fondo pluriennale vincolato in uscita) può generare illusoria capacità di spesa, per gli anni 2017-2018, all'interno dei quattro aggregati che compongono il saldo finale. Particolare attenzione, pertanto, deve essere posta nella valutazione di attendibilità delle previsioni relative ai successivi esercizi. Sotto un altro profilo, la Corte rileva come per i comuni la coincidenza fra i termini di approvazione del preventivo e del rendiconto 2015 (entrambi scadono il 30 aprile) rappresenta un'occasione utile per realizzare spazi di manovra nella programmazione che consentano l'impiego dell'avanzo di amministrazione, in modo da incentivare anche una ripresa della spesa di investimento. Anche in tal caso, com'è ovvio, compatibilmente con il rispetto degli equilibri contabili.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

tasse l'ultimo passo per l'anagrafe

Il Fisco controlla i conti correnti Ora ha tutti i dati

Enrico Marro

D a domani i dati sui nostri conti correnti bancari - movimentazioni, saldi, giacenza media, depositi, investimenti, uso di carte di credito e bancomat - dovranno essere trasmessi da banche, poste e altri operatori finanziari all'Agenzia delle Entrate, che le utilizzerà «per le analisi del rischio di evasione». Una formula che, per il Garante per la privacy, Antonello Soro, «impedisce di fatto un controllo generalizzato e diffuso dei contribuenti».

a pagina 31

ROMA Movimentazioni del conto corrente, saldi d'inizio e fine d'anno, giacenza media, depositi, investimenti. Dati sull'utilizzo delle carte di credito e sui bancomat. Perfino il numero di accessi alle cassette di sicurezza. Tutte queste informazioni sui clienti, relative al 2015, dovranno essere trasmesse entro domani dalle banche, dalle poste e dagli altri operatori finanziari all'Agenzia delle Entrate, che le utilizzerà «per le analisi del rischio di evasione». Potrà cioè incrociarli con i dati sui redditi dichiarati per verificare le posizioni sospette.

Va a regime domani l'anagrafe dei rapporti finanziari istituita con il decreto Salva Italia nel 2011. Si tratta di una mole enorme di informazioni. Sulla carta un grande fratello fiscale. Che, se ben usato, potrebbe aiutare la lotta all'evasione fiscale che ogni anno sottrae alle casse pubbliche 120 miliardi di euro. In realtà uno strumento che servirà soprattutto da deterrente. Il contribuente, cioè, sa che il Fisco dispone di quest'arma in più, anche se i controlli effettivi saranno limitati.

La legge di Stabilità 2015 ha cancellato il riferimento alle «liste selettive» di contribuenti sospetti che sarebbero dovute scaturire dall'incrocio dei dati finanziari con i redditi e ha optato per un più generico riferimento alle «analisi del rischio di evasione», appunto. Una formulazione che, ha sottolineato il Garante per la privacy Antonello Soro audito in Parlamento, «impedisce di fatto un controllo generalizzato e diffuso di tutti i contribuenti». Soro ha inoltre chiesto una serie di garanzie sulla trasmissione «totalmente automatizzata» dei dati per evitare accessi impropri e che gli stessi vengano cancellati dopo sei anni, termine massimo per gli accertamenti. La sostanza comunque, dicono all'Agenzia, non cambia. Restano distinte due fasi. Una prima nella quale si individuano le incongruenze e una seconda che può arrivare fino all'accertamento. Per esempio, nel caso di un contribuente che dichiari 10mila euro di reddito ma movimenti in banca centinaia di migliaia di euro, l'incongruenza verrà comunicata al cittadino affinché possa fare l'adesione spontanea, in mancanza della quale scatterà l'accertamento.

I dati trasmessi entro domani, in particolare quelli sulla giacenza media sul conto corrente, potranno essere utilizzati anche per verificare la correttezza del nuovo Isee, l'indicatore sintetico della ricchezza familiare utilizzato per ottenere una serie di prestazioni (asili nido, borse di studio, sussidi alle famiglie, eccetera), nel quale appunto si deve indicare anche la giacenza media.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 18.171,86 0,03% é Dow Jones 17.587,50 0,30% é Nasdaq 4.450,89 1,20% é S&P 500 2.046,55 0,47% é Londra 6.105,90 -0,01% é Francoforte 9.887,94 0,37% é Parigi (Cac 40) 4.366,67 0,85% é Madrid 8.808,30 0,21% é Tokyo (Nikkei) 17.103,53 -0,18% é 1 euro 1,1194 dollari 0,36% é 1 euro 127,1300 yen 1,37% é 1 euro 0,7845 sterline -0,62% é 1 euro 1,0915 fr.sv. 0,37% é Titolo Ced. Quot. 29-03 Rend. eff. netto% Btp 15-15/10/18 0,300% 100,68-0,01 Btp 14-15/12/21 2,150% 109,26 0,25 Btp 99-01/05/31 6,000% 155,69 1,20 Btp 16-01/03/47 2,700% 106,46 2,09 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 110p.b. Cambi Titoli di Stato 120 miliardi di euro le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

risorse sottratte alle casse pubbliche dall'evasione. Domani va a regime l'anagrafe dei rapporti finanziari

Le novità

Saranno molte di più le informazioni già inserite dal Fisco nella dichiarazione precompilata: ci saranno oltre 700 milioni di nuovi dati che, per le sole spese sanitarie, indicheranno da subito un ammontare di oneri detraibili pari a 14,5 miliardi di euro. Per le spese mediche si tratta di un debutto non completo: mancano i dati dei farmaci da banco che non vengono prescritti. Ci saranno invece gli oneri sostenuti per andare all'università, le spese funebri, i dati della previdenza complementare e gli oneri per ristrutturazioni e bonus energia attivati nell'ultimo anno. La nuova dichiarazione precompilata sarà a disposizione dei contribuenti a partire dal 15 aprile. Dal 2 maggio sarà poi possibile confermare i dati o integrarli inviandola all'Agenzia delle Entrate, direttamente dal proprio Pc o attraverso un intermediario abilitato o un Caf. Sui centri di assistenza fiscale il Garante per la privacy ha annunciato l'avvio di un piano ispettivo

Foto: Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle entrate. Aumenta il numero dei possibili fruitori della dichiarazione precompilata passando da 20 a 30 milioni

INTERVISTA Liberalizzazioni Parla FEDERICA GUIDI

«Accelerare sulla concorrenza Ma il Paese fatica a cambiare»

Retroguardia Capisco le resistenze, ma se ci si arrocca su battaglie di retroguardia non si salva nessuno
Enrico Marro

ROMA. Il ministro, è passato più di un anno dal varo in consiglio dei ministri del disegno di legge sulla concorrenza e finora il provvedimento è stato approvato solo alla Camera, dove comunque dovrà tornare dopo le modifiche in corso al Senato. Non crede che ci sia un ritardo ingiustificabile e di chi è la colpa?

«Detto che il Parlamento è sovrano, è evidente che ora auspico un percorso rapido. Al Senato si chiuderà entro aprile e poi sono certa che alla Camera il provvedimento sarà definitivamente approvato al massimo entro maggio-giugno».

Col senno di poi, era meglio un decreto legge?

«Certo un decreto legge che viene convertito entro sessanta giorni è più efficace di un disegno di legge, ma quest'ultimo ci ha permesso di includere più temi e di affrontare una discussione aperta in Parlamento. Ma ora credo sia giusto accelerare».

Per chiudere la partita ricorrerete alla Camera al voto di fiducia?

«Non escludo niente, ma la decisione sulla fiducia non la prendo io bensì il governo nel suo complesso. Comunque credo che, come dicevo, si possa concludere presto».

Nel comunicato del consiglio dei ministri del 20 febbraio 2015 che approvò il disegno di legge si sottolinea che secondo le stime del Fondo monetario internazionale le liberalizzazioni fanno crescere il Pil del 3,3% in 5 anni e migliorano il rating e la credibilità del Paese. È ancora così?

«Certo. Lo dimostrano tutti gli studi. E questo dovrebbe far comprendere alle lobby che un provvedimento sulla concorrenza ogni anno, così come prevede la legge che rivendico di aver applicato, è nell'interesse di tutti. Lo dico venendo dal mondo delle imprese private, che vivono sul mercato e sanno che la concorrenza, se regolata, fa bene alle stesse imprese e a tutto il Paese. Inoltre, la commissione europea, nelle ultime raccomandazioni all'Italia, ricorda che siamo indietro sulle liberalizzazioni e riconosce l'importanza del provvedimento in discussione al Senato».

Quali sono le lobby che si sono messe di traverso?

«Guardi noi abbiamo mandato in Parlamento un provvedimento che va ad incidere su molti settori importanti: dall'energia alle telecomunicazioni; dalle assicurazioni alle farmacie. Uno status quo è stato scosso e quindi sapevamo che ci sarebbero state resistenze».

Vediamone alcune. I notai hanno ottenuto di mantenere il monopolio anche sugli atti di compravendita immobiliare fino a 100 mila euro, cancellando la norma che liberalizzava.

«È una decisione che ha preso il Parlamento e che io rispetto. Ma abbiamo per esempio introdotto la firma digitale al posto dell'autenticazione notarile per la nascita delle srl semplificate e per il passaggio delle quote. Si tratta di misure da tempo caldeggiate nel rapporto "Doing Business" e darebbero agli investitori stranieri un ulteriore segno di cambiamento del Paese».

I farmacisti hanno ottenuto di mantenere il monopolio anche sulla vendita dei farmaci di fascia c.

«Io ero favorevole alla norma che liberalizzava, anche se ricordo che essa non era nel testo originario. Sono favorevole in quanto non capisco perché un farmacista laureato non possa vendere questi farmaci per esempio in una parafarmacia».

I tassisti hanno ottenuto di impedire l'ingresso sul mercato di Uber.

«Questo è un Paese che deve abituarsi al fatto che va sì rispettato chi già opera nel mercato, ma anche che il mercato deve aprirsi e che la concorrenza non è il male assoluto. Dobbiamo aprirci passo dopo passo, in maniera graduata e modulata. Capisco le resistenze. Ci sono anche in altri Paesi, si veda la legge Macron in Francia. Ma se ci si arrocca su battaglie di retroguardia non si salva nessuno».

Queste norme che non sono passate ha intenzione di riproporle in successivi provvedimenti?

«La mia prima intenzione è arrivare rapidamente all'approvazione di questo disegno di legge. Poi, visto che questo governo adempie all'obbligo di una legge annuale sulla concorrenza, ne faremo altre e alcune proposte che non sono passate questa volta potranno essere riprese».

Qual è la sua posizione sullo scontro tra albergatori e le piattaforme tipo booking.com? Il Parlamento ha introdotto una norma che consente agli alberghi di praticare tariffe scontate rispetto a quelle internet. Lei che dice?

«Prendo atto che questa norma, che non era presente nel testo originario, è stata votata a larghissima maggioranza e in modo trasversale in Parlamento. Ci rimettiamo all'aula, ma suggerisco di verificare, se necessario con una notifica a Bruxelles, la compatibilità di questo articolo con le normative europee, perché ciò che dobbiamo assolutamente evitare è che si incorra una procedura d'infrazione».

Il ddl stabilisce che dal 2018 finirà il mercato tutelato dell'energia che oggi interessa più di 20 milioni di famiglie. Sindacati e consumatori dicono che nel mercato libero ci si rimette. È così? E come si pensa di tutelare le fasce deboli?

«Non è così. Basta vedere cosa è successo col mercato libero delle offerte di telefonia e col mercato dell'energia per le imprese. Il consumatore diventa presto in grado di scegliere il profilo per lui più conveniente. È sbagliato credere che gli utenti non siano in grado di scegliere. L'importante è assicurare che ci siano offerte trasparenti e comparabili».

Sugli appalti pubblici, Francesco Giavazzi ha proposto ieri sul Corriere di escludere dalle gare i soggetti partecipati dall'ente concedente. È d'accordo?

«Vediamo. Il provvedimento può ancora subire modifiche, anche se dobbiamo accelerare. Ripeto, non è l'ultimo testo sulla concorrenza. Ce ne saranno altri perché le cose da fare sono molte».

Questo testo lo riconosce ancora come suo o hanno vinto le lobby, come dice Giavazzi?

«Certo, lo riconosco. Si può sempre fare meglio, ma abbiamo un buon testo, che apre al mercato in molti settori: farmacie, telecomunicazioni, poste, notai, professioni, energia. Queste cose si fanno passo dopo passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo

Francesco Giavazzi nell'editoriale «Salviamo la legge antilobby», pubblicato sul Corriere di ieri, ha parlato di «assalto alla diligenza condotto da tutte le lobby» alla legge sulla concorrenza

La parola

Lobby

Con il termine anglosassone lobby si definiscono quei gruppi di persone che, senza appartenere a un corpo legislativo e senza incarichi di governo, si propongono di esercitare la loro influenza su chi ha facoltà di prendere decisioni politiche, per ottenere l'emanazione di provvedimenti normativi, in proprio favore o dei loro clienti, riguardo a determinati problemi o interessi. Nel 2011 è stato istituito il Registro per la trasparenza congiunta europea. Negli Stati Uniti esistono registri obbligatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Federica Guidi, 46 anni, è ministro

dello Sviluppo. E' stata presidente dei giovani industriali e vice presidente di Confindustria

Dal 15 aprile disponibili le dichiarazioni 2016

730 precompilato, come verificarlo?

Le spese sanitarie Secondo le stime la dichiarazione precompilata avrà quest'anno una «dote» di 14,5 miliardi di sconti sulle spese sanitarie

Isidoro Trovato

Arriva l'ora X. Anzi l'ora pre. Dal 15 aprile sarà tempo di 730 precompilato ma nella versione arricchita da 700 milioni di dati in più rispetto a quelli già a disposizione dell'amministrazione finanziaria, dati in gran parte legati alle spese sanitarie. Un passaggio che completa la rivoluzione copernicana varata l'anno scorso: per i dipendenti e i pensionati è il Fisco a compilare la dichiarazione dei redditi in base ai dati in suo possesso. Il contribuente deve solo verificare che tutto sia regolare, firmare e rimandare indietro il modulo. Un cambiamento tra luci e ombre che ha vissuto qualche turbolenza e non poche polemiche. Adesso però ci siamo: nel complesso i nuovi dati fissano l'istantanea delle spese mediche di 50 milioni di cittadini (e secondo le stime la dichiarazione dei redditi precompilata avrà quest'anno una «dote» di 14,5 miliardi di sconti relativi alle spese sanitarie). Un dato significativo, da cui restano escluse le sole spese sanitarie per i farmaci da banco, privi della prescrizione medica. Il varo del nuovo sistema, però, merita alcune spiegazione e qualche «istruzione per l'uso».

A chi sarà accessibile il 730 precompilato?

L'operazione precompilata 2016 interesserà una platea potenziale di 20 milioni di pensionati, lavoratori dipendenti e assimilati, cui si aggiungono 10 milioni di contribuenti che compilano il modello Unico. Dunque, l'Agenzia delle Entrate fa sapere che con le informazioni disponibili saranno di fatto predisposti circa 20 milioni di 730 e 10 milioni di Unico tutti precompilati.

Che cosa succede il 15 aprile?

Allo scoccare della data fatidica saranno disponibili online i due modelli in versione precompilata. Il lavoratore dipendente o il pensionato può accettare il modello 730 così com'è oppure può agevolmente modificarlo o integrarlo e trasmetterlo al Fisco, dal 2 maggio al 7 luglio, direttamente dal proprio PC o delegando il sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale, un Caf o un professionista. Se il 730 precompilato viene accettato direttamente così com'è o modificato tramite un Caf o un professionista abilitato, si chiude così la partita con il Fisco.

E per chi compila l'Unico?

Il contribuente che presenta il modello Unico precompilato può modificarlo o integrarlo e trasmetterlo al Fisco, direttamente dal proprio computer, dal 2 maggio al 30 settembre.

Come si accede al modulo?

Occorre utilizzare le credenziali rilasciate per i servizi telematici dell'Agenzia compreso il codice Pin. Le credenziali possono essere richieste sul sito www.agenziaentrate.gov.it, presso gli uffici territoriali delle Entrate o mediante l'App dell'Agenzia.

E per chi ha già il pin dell'Inps?

In quel caso è previsto un accesso attraverso il sito dell'Istituto. Ma esiste un'altra opzione che rappresenta una novità assoluta. Si tratta di Spid, il nuovo «Sistema Pubblico di Identità Digitale», che permette ai cittadini di accedere con credenziali uniche a tutti i servizi online delle pubbliche amministrazioni e delle imprese aderenti.

Ma esiste anche un problema di privacy. Cosa fare se non si vuole che le spese mediche siano note al Fisco?

Per quanto riguarda le spese sanitarie del 2016, il contribuente può chiedere oralmente direttamente a chi eroga il servizio sanitario (ad esempio il medico, l'odontoiatra, il laboratorio di analisi) di non inviare affatto i dati sulla spesa affrontata al «Sistema tessera sanitaria».

E per i farmaci?

In farmacia, esistono scontrini parlanti (con indicazione del farmaco) e scontrini muti. Per non far trasmettere i dati sull'acquisto di un farmaco, sarà sufficiente non comunicare il proprio codice fiscale (presente sulla tessera sanitaria) al momento dell'emissione dello scontrino. Ma ciò non darà al contribuente il diritto alla detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

numeri del fisco La precompilata nel 2015 Il recupero dell'evasione Fonte: Agenzia delle entrate d'Arco Per chi si è rivolto a Caf e intermediari: niente obbligo di conservare scontrini e ricevute 20,4 milioni di 730 predisposti inviati direttamente online dai contribuenti 1,4 14,2 14,9 8,1 6,1 ENTRATE COMPLESSIVE 2014 Valori in miliardi di euro ENTRATE COMPLESSIVE 2015 da attività di controllo Var % Var.% Var % da attività di liquidazione 7,7 6,9 da attività di controllo da attività di liquidazione 0,3 da versamenti spontanei di cui di cui -4,9 +13,1 +4,9

Government più cauto sulla crescita Allarme delle imprese per i conti

«Senza flessibilità, manovra 2017 di 24 miliardi». Banche, le attese sui rimborsi
Mario Sensini

ROMA Il vero problema è il debito. Dopo il rinvio della privatizzazione delle Ferrovie, che quest'anno ha fatto venir meno un'entrata considerata certa, il governo è alla ricerca di non facili alternative per assicurare la discesa del rapporto tra il debito ed il pil. Si ragiona sulla possibilità di cedere un nuovo pacchetto azionario di Poste spa, ma le condizioni di mercato non sono ottimali. E non si esclude, nei documenti di finanza pubblica che il governo sta per varare, di riformulare l'obiettivo delle dismissioni in forma più cauta. Il piano prevede attualmente privatizzazioni per 0,5 punti di pil l'anno, cioè 8 miliardi, per un triennio. Considerate le difficoltà, nel Documento di finanza pubblica che sarà varato l'8 aprile dall'esecutivo, potrebbe esserci un obiettivo complessivo per il triennio. Fermo restando, comunque, l'impegno ad invertire già quest'anno la tendenza del debito a crescere rispetto al pil.

Nel Def, che sarà accompagnato dal nuovo Piano Nazionale delle Riforme, il governo procederà a una nuova revisione al ribasso delle stime di crescita dell'economia, ora ferme all'1,6% per il 2016, portandole intorno all'1,3%. L'obiettivo del deficit pubblico del 2,3%, due decimi in meno di quanto prevede la Ue, sarebbe comunque raggiunto grazie ad una manovra di aggiustamento marginale sui conti di quest'anno, da effettuare in via amministrativa e senza ricorrere a nuovi strumenti normativi. Per il 2017 il taglio dell'Ires è già coperto nel bilancio, mentre dovranno essere disattivati gli aumenti dell'Iva, un obiettivo che il governo confermerà nel Def. Il che rende la manovra del 2017 abbastanza pesante, anche immaginando il rinnovo della flessibilità da parte della Ue, senza la quale, dice uno studio Confindustria, ci aspetterebbe una manovra correttiva da 24 miliardi.

Dalla Ue il governo attende anche il via libera definitivo al nuovo sistema di risarcimento per gli obbligazionisti che hanno perso il capitale investito nelle banche messe in risoluzione. Difficilmente, però, il provvedimento vedrà la luce prima del rientro del premier dagli Usa, atteso la prossima settimana. Il termine previsto dalla legge di Stabilità scade oggi. E il Codacons annuncia le prime cause pilota per avere i rimborsi in tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti

Il governo attende il via libera definitivo al nuovo sistema di risarcimento per gli obbligazionisti che hanno perso il capitale investito nelle banche messe in risoluzione. Difficilmente, però, il provvedimento vedrà la luce prima del rientro del premier dagli Usa, atteso la prossima settimana

Confindustria, sfida all'ultimo voto

Domani l'elezione del presidente, la mappa degli schieramenti. Ecco chi farà la differenza
Rita Querzé

È davvero corsa all'ultimo voto. A decidere il testa a testa tra Vincenzo Boccia e Alberto Vacchi per la presidenza di Confindustria saranno gli ultimi indecisi. Il vertice dell'Ance si riunisce stamattina per scegliere a chi andranno i voti in consiglio di Claudio De Albertis e Luigi Colombo. Stessa cosa farà oggi il vertice di Federlegno-Arredo, rappresentato in consiglio da Roberto Snaidero. Nella tabella di questa pagina diamo conto della composizione del consiglio generale e dei voti che dovrebbero andare ai candidati in base alle intenzioni di voto espresse. Prendiamo l'Emilia Romagna: dei 14 voti della regione solo i 2 che fanno riferimento a Reggio Emilia andranno a Vincenzo Boccia. Anche la Lombardia ha scelto in gran parte Vacchi (fanno eccezione i 4 voti delle territoriali di Lecco-Sondrio e di Mantova). Restano da conquistare i 4 voti di Brescia. Il presidente Marco Bonometti si è ritirato dalla corsa e ora la territoriale lascia libertà di voto. Preferenze in libera uscita per Vacchi? Probabile. Del comitato di presidenza di Confindustria, però, fa parte anche il bresciano Aldo Bonomi, «collega» di Boccia nella squadra di viale Dell'Astronomia.

Territorio che vai, equilibrio che trovi. Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta si sono schierate per Boccia. Ma già si sussurra che non tutti a Nord Ovest terranno il punto nel segreto dell'urna. Gli 11 voti del Sud in realtà sono più frammentati di quanto sembrasse all'inizio: 3 voti napoletani e 1 molisano andranno a Vacchi. Ma il territorio più spaccato è il Nord Est: 15 voti a Boccia, 12 a Vacchi, il voto della provincia di Trento ancora «indeciso» e il presidente di confindustria Veneto, Roberto Zuccato, che ha evitato di schierarsi pubblicamente. A Roma Aurelio Regina «sposterà» i suoi voti su Vacchi ma il past president Luigi Abete è per Boccia.

Insieme con la decina di voti ancora da assegnare delle federazioni di settore molto potranno incidere gli altri past president (Antonio D'Amato e Luca Cordero di Montezemolo pro Vacchi, Emma Marcegaglia per Boccia, ma si sono anche Vittorio Merloni e Giorgio Fossa). Il presidente uscente Giorgio Squinzi ha evitato di schierarsi anche se le sue simpatie andrebbero a Vincenzo Boccia. Non a caso anche Federchimica fino all'ultimo non darà un'indicazione (3 voti in consiglio). Potrebbero fare la differenza i voti dei cinque membri di nomina presidenziale (Paolo Astaldi, Francesco Caio, Claudio Descalzi, Mario Moretti Polegato e Pietro Salini). Per finire, stamattina si riunisce il direttivo di Confindustria Abruzzo. Un voto soltanto. Visto come si stanno mettendo le cose, anche quello potrebbe essere prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Votano domani il Consiglio generale di Confindustria. Qui un prospetto delle dichiarazioni di voto Testa a testa Indecisi 1 4 2 10 CONSIGLIO Emilia Romagna Marche Toscana Umbria Abruzzo Sud e Isole Piemonte Liguria Lombardia Roma Nord Est Valle Aosta Federazioni di settore Piccola industria Giovani Comitato di presidenza Past president Nomina presidenziale TOTALE 1 2 12 3 2 4 31 4 12 12 3 7 12 3 4 4 15 1 4 Boccia Vacchi 29 14 1 5 3 1 11 12 3 39 8 1 26 12 6 5 16 6 16 6 198 80 78 17

Agenda

Domani

il consiglio generale di Confindustria designerà il nuovo leader che poi, il 28 aprile, presenterà programma e squadra. Il voto finale sarà il 25 maggio quando saranno chiamati a esprimersi 1.400 imprenditori. Finora non si è mai verificata una bocciatura. Il 26 maggio il nuovo presidente farà il suo debutto all'assemblea pubblica di Confindustria

Foto: Vincenzo Boccia è presidente del comitato per

il credito di Confindustria. La sua azienda è la Arti grafiche Boccia
Foto: Alberto Vacchi guida la confindustria di Bologna. La sua Ima vanta un miliardo
di fatturato nel settore del packaging

IL NEGOZIATO CON LA UE

CsC: flessibilità sui conti cruciale per sostenere le riforme

Nicoletta Picchio

La flessibilità europea sui bilanci pubblici è cruciale per sostenere le riforme. Lo rileva un rapporto del Centro studi Confindustria, che sottolinea però come la maniera in cui è stata varata un anno fa e applicata abbia gravi limiti che ne minano l'efficacia. In particolare: la dimensione ridotta, pari al massimo a 0,5 punti di Pil, e la concentrazione in un solo anno penalizzano quelle riforme «che abbiano costi superiori alla soglia e protratti nel tempo». Inoltre l'austerità prevista negli anni successivi può vanificarne gli effetti positivi, «a causa degli effetti recessivi delle manovre necessarie a riassorbire la deviazione consentita dalla clausola». u pagina 8 pLa flessibilità nelle regole europee su bilanci pubblici è cruciale per il successo delle riforme strutturali. Così come è stata ideata e applicata ha gravi limiti che ne minano l'efficacia. Varata un anno fa, richiede una revisione nella dimensione e nei tempi di rientro. Inoltre la valutazione dei conti si basa su stime opinabili dei saldi strutturali. È l'analisi che arriva dal Centro studi di Confindustria. Occorrono conti pubblici più flessibili per sostenere le riforme, dice il Csc. Che argomenta: la flessibilità di bilancio è stata pensata come un incentivo per adottare riforme strutturali virtuose e realizzare investimenti, per i paesi che sono riusciti, con alti costi sociali, a ridurre i deficit pubblici sotto la soglia del 3,0%, oltre che per fronteggiare situazioni eccezionali, come un flusso migratorio straordinario, e una congiuntura particolarmente negativa. La clausola delle riforme è la parte più rilevante della flessibilità, politicamente ed economicamente. Ma così come è stata ideata e applicata, continua il testo messo a punto da Alessandro Fontana e Luca Paolazzi, direttore del Csc, ha «gravi limiti che ne limitano l'efficacia». I limiti sono: la dimensione ridotta, pari al massimo a 0,5 punti di Pil, e la concentrazione in un solo anno, che penalizzano quelle riforme «che abbiano costi superiori alla soglia e protratti nel tempo»; la rapidità del rientro, «che impone la riduzione del maggior deficit in tre anni». Secondo il Centro studi Confindustria «diventa elevato il rischio di azzerare l'efficacia delle riforme stesse, a causa degli effetti recessivi delle manovre necessarie a riassorbire la deviazione consentita dalla clausola». È cruciale che alla deviazione dagli obiettivi di deficit in un anno non segua una maggiore austerità. In Italia, nel 2016, grazie all'utilizzo della flessibilità, si avrà una minore riduzione del deficit pari a 0,6 punti di pil, ma nel 2017 e nel 2019 la restrizione dovrebbe essere almeno dello 0,5% del pil l'anno. Il rischio è che l'Italia, tenendo conto delle clausole di salvaguardia ancora attive, debba mettere in campo una manovra da 24 miliardi nel 2017, pari all'1,4 di pil; l'anno successivo di ulteriori 0,2 punti e nel 2019 di 0,5 punti. Si tratta di un aggiustamento che «avrebbe la forza di soffocare i benefici delle riforme e condurre politicamente a bloccare il processo stesso. In questo senso - continua il documento - è positivo che si stia negoziando per allentare la stretta nel 2017». Il documento fa inoltre l'esempio del Jobs act e del taglio dei contributi previdenziali per i neo assunti a tempo indeterminato attuato nel 2015: questa misura ha richiesto risorse per 1,9 miliardi nel 2015, 4,9 miliardi quest'anno, 5,0 nel 2017 e 2,9 nel 2018 ed è stata seguita da uno sgravio a scalare che farà venir meno 800 milioni nel 2016, 2,1 miliardi nel 2017, 1,3 nel 2018 e 0,1 nel 2019. «I costi in termini di bilancio pubblico arrivano a ben oltre l'anno», dice il Csc «lo spazio di bilancio per le riforme consentito dalla clausola nel 2016, dovrà essere invece compensato a partire già nel 2017, proprio quando le mancate entrate raggiungeranno il picco di 7,1 miliardi». Inoltre, le manovre di rientro post-flessibilità, peggiorando nell'immediato la performance dell'economia, minano il consenso politico alle riforme. Si accentua anche la percezione dei costi sociali. L'instabilità può arrivare al punto «di far cadere i governi riformatori» e affermare elettoralmente gli oppositori delle riforme, che finiscono per abolirle. Esempi sono Spagna, Portogallo, Irlanda. Per contrastarla non è necessario aumentare il deficit ma rendere più graduale il rientro. Per questo «occorre invertire l'orientamento del Consiglio europeo, recuperando lo spirito originario della flessibilità, aumentare l'ammontare massimo della deviazione consentita e prevedere tempi di rientro più lunghi».

Inoltre va rivista la metodologia di stima del pil potenziale, poiché quella adottata dalla Commissione Ue comporta disavanzi strutturali molto più elevati rispetto a quanto calcolato da Fmi e Ocse, richiedendo aggiustamenti di bilancio più consistenti.

L'impatto delle riforme su Pil e conti pubblici Fmi Ocse -0,5 -1,0 -1,5 -2,0 0,5 0,4 0,4 0,6 0,1 1,8 0,3 0,2 0,3 1,3 0,4 3,0 0,3 1,0 0,7 0,7 0,9 0,2 0,6 0,2 3,0 3,0 - - - 3,0 0,3 2,6 2,4 0,4 0,9 6,3 0,6 0,9 2,4 0,2 0,3 7,2 Fisco Totale Totale 2013 2014 2020 -0,2 2015 -0,2 2016 2017 Italia Tax shift Giustizia Istruzione Commissione europea Fonte: elab. Csc Fonte: elab. Csc Competitività Media annuale Liberalizzazioni Mercato del lavoro Mercato del lavoro Area della riforma Revisione della spesa SCENARI A CONFRONTO Pubblica amministrazione Pubblica amministrazione Francia Portogallo 2025 Lungo periodo IL TREND DEL SALDO STRUTTURALE GLI EFFETTI A MEDIA-LUNGA SCADENZA Saldi strutturali di bilancio pubblico in % del Pil Nota: Sono considerate solo le riforme varate entro fine 2014

Fonte: elaborazioni Csc su stime Fmi, Ocse e Commissione europea * Riforme varate e in approvazione, rilevanti per clausola flessibilità Impatti delle riforme sul livello del Pil potenziale dopo 10 anni, punti % Impatti delle riforme* sul Pil, scostamenti rispetto allo scenario base, punti%

ASSUNZIONI, LE ISTRUZIONI INPS

Da aprile via libera all'utilizzo dello sgravio contributivo 2016

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Cannioto e Maccarone u pagina 39 pSaranno le paghe di aprile a ospitare il nuovo sgravio contributivo biennale previsto dalla legge di stabilità 2016 (L. 208/15) dopo quasi tre mesi dalla sua entrata in vigore. Le istruzioni per aziende e intermediari sono contenute nella copiosa circolare Inps .57/16 diffusa ieri. Complice l'attesa che ha preceduto la sua diffusione, i datori di lavoro sono stati costretti a sostenere un onere non dovuto, ritardando la fruizione della riduzione contributiva loro spettante. L'agevolazione contributiva è, in pratica, una riedizione del beneficio già previsto dalla legge 190/14 per le assunzioni effettuate nel 2015. L'articolo 1, comma 178 della legge di stabilità 2016 prevede, infatti, l'esonero per 24 mesi dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro (esclusi i premi Inail) nella misura del 40%, entro un tetto di 3.250 euro su base annua. Semaforo verde per assunzioni di dirigenti, soci di cooperative (se subordinati), somministrati nonché part time. A premio anche le assunzioni di pensionate e le regolarizzazioni di rapporti di collaborazione nonché, come anticipato, le stabilizzazioni, ovvero le trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine. Semaforo rosso, invece, per i contratti di apprendistato, per il lavoro domestico e per le riqualificazioni, come rapporti di lavoro subordinati a tempo indeterminato, di autonomi e di parasubordinati. Anche per il nuovo incentivo, la legge prevede un percorso non complesso per la relativa fruizione. Gli unici reali impedimenti sono costituiti da: 1 presenza di un contratto a tempo indeterminato nell'ultimo trimestre del 2015, con lo stesso datore di lavoro o con una società del gruppo; 1 assunzione di un lavoratore per cui il precedente datore di lavoro ha usufruito dell'attuale sgravio ovvero dell'esonero ex lege 190/2014; 1 sussistenza di un contratto a tempo indeterminato (con qualsiasi datore di lavoro in Italia o all'estero) nei 6 mesi precedenti la data della nuova assunzione. Le prime due condizioni sono preclusive in assoluto; l'ultima - a carattere temporale - appare invece superabile o attendendo il decorso del semestre di riferimento, oppure effettuando un'assunzione a tempo determinato per almeno 180 giorni che permetta la ricostituzione del requisito dei 6 mesi. Lo sgravio non è concesso in caso di conferma in servizio degli apprendisti e coloro che non sono in regola con il versamento dei contributi e che non rispettano i contratti e le norme in materia di lavoro. L'incentivo è pari al 40% della contribuzione dovuta dai datori di lavoro, al netto delle eventuali misure compensative spettanti in relazione allo smobilizzo del Tfr. Oltre ai premi Inail, non rientrano nel beneficio: il contributo dovuto al Fondo di Tesoreria, così come quello per la garanzia sul finanziamento della Quir; i contributi a sostegno dei Fondi di solidarietà ex Dlgs 148/15 (compresi quelli di pertinenza del Fis); il contributo dello 0,30% (ex lege 845/78) integrativo Naspie devolvibile ai fondi interprofessionali per la formazione continua; i contributi di solidarietà in genere. L'esonero non può superare la misura massima di 3.250 euro su base annua. Così come già per il precedente regime agevolato di cui alla legge 190/14, l'Inps ritiene che nei rapporti di lavoro part-time la soglia annua vada proporzionalmente ricalibrata in diminuzione. Viene riproposto, quindi, il farraginoso sistema del tetto mensile che risulta pari a 270,83 euro (€ 3.250,00/12). La contribuzione eccedente potrà formare comunque oggetto di esonero nel corso dell'anno, fermo restando il limite dei 3.250 euro su base annua.

3.250 L'ESONERO (IN EURO) ANNUO MASSIMO PER I DATORI DI LAVORO(2) (4) (5) (3) (3) (1) (3) No No No No Sì Sì Sì Sì Sì Sì Sì VOUCHER LAVORATORI DOMESTICI ASSUNZIONE A TERMINE APPRENDISTI TRASFORMAZIONE DA CTD A CTI ASSUNZIONE DI SOGGETTI IN STAGE ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO ASSUNZIONI DI ASSOCIATI IN PARTECIPAZIONE ASSUNZIONE DI TITOLARI DI PARTITA IVA ASSUNZIONI DI LAVORATORI GIÀ IN CO.CO.CO/PRO ASSUNZIONE CON CONTRATTO A TEMPO PARZIALE

Esonero biennale: i termini di applicabilità ASSUNZIONE CON CONTRATTO INTERMITTENTE A TEMPO INDETERMINATO (1) L'esonero è ammesso nella misura del 40% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro e non può comunque essere superiore a 3.250,00 euro annui. Sono esclusi coloro che hanno lavorato con contratto a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti con qualunque datore di lavoro e negli ultimi 3 mesi del 2015 con la stessa azienda o con altra del gruppo. Sono, inoltre, esclusi i lavoratori per i quali ha trovato applicazione l'esonero triennale (art. 1, comma 118, L. 190/2014) in relazione a una precedente assunzione a tempo indeterminato. (2) La legge prevede la facilitazione solo per le nuove assunzioni. L'estensione alle trasformazioni è previsto, in via amministrativa, dall'Inps. Poiché, tuttavia, il precedente lavoro a tempo determinato non inibisce mai l'accesso all'esonero, la cessazione (del contratto a termine) e la riassunzione (a tempo indeterminato) non offrono dubbi circa l'applicazione della facilitazione contributiva. (3) sono esclusi i casi di riqualificazione del rapporto a seguito di verifica ispettiva. (4) In caso di trasformazione, al termine della formazione, è possibile fruire di un altro anno di riduzione contributiva. (5) Sempre che si tratti di un contratto a tempo indeterminato e nel rispetto delle regole generali; il limite massimo dell'esonero (3250 euro) va riproporzionato in base alla percentuale dell'orario lavoro effettivamente svolto.

Fisco e contribuenti LA DICHIARAZIONE 2016 Le prossime scadenze Modello consultabile dal 15 aprile Dal 2 maggio accettazione o modifiche L'alternativa Da quest'anno 10 milioni di Unico Web si aggiungono ai 20 milioni di «730»

Precompilata più ricca di dati

Alle Entrate 700 milioni di informazioni tra bonus e redditi ma resta il nodo della qualità
Giovanni Parente

Una cosa è certa. La campagna della dichiarazione precompilata 2016 potrà contare su un patrimonio di informazioni molto più ricco rispetto a quello dell'anno scorso. Non solo, perché la base dati sarà utilizzata per preparare 20 milioni di 730 ma anche 10 milioni di Unico web, con un applicativo che guiderà il contribuente alla dichiarazione dei redditi più vicina al suo profilo. In totale, quindi, saranno 30 milioni i modelli già predisposti dall'Agenzia. Un flusso aumentato. Spesso, riferendosi a un artista, una delle considerazioni più diffuse tra i critici è che la seconda opera (un libro, un disco) è sempre più difficile. Per la dichiarazione precompilata il secondo anno è una vera e propria prova di maturità per testare le reali potenzialità in termini di semplificazione dello scorso anno. Da un lato, infatti, l'afflusso di bonus che nel 2015 i contribuenti dovevano inserire manualmente o con l'aiuto di Caf e professionisti abilitati potrebbe rendere davvero conveniente passare al «faida-te». Dei 700 milioni di nuovi dati arrivati nei giorni scorsi quasi il 75% è rappresentato dalle spese sanitarie: per l'esattezza 420 milioni sono stati recuperati dal Sistema sanitario nazionale e 120 milioni dal Sistema tessera sanitaria. Mancano all'appello i farmaci da banco (come quelli per il mal di testa, per intenderci) per i quali non è prevista la prescrizione medica. Bisogna ricordare come il percorso che ha portato alla loro trasmissione nei mesi scorsi sia stato tutt'altro che privo di problemi: dalle proteste di medici operatori sanitari fino al botta e risposta tra Entrate e Privacy sulla proroga (poi concessa) per l'invio. Nel complesso, come ha sottolineato l'Agenzia in una nota diffusa ieri, si tratta di spese per 14,5 miliardi che riguardano 50 milioni di cittadini. Del resto, dai 730 elaborati dal Caf Acli lo scorso anno, emerge che sette contribuenti su dieci hanno compilato il rigo E1, cioè quello delle spese sanitarie, con punte vicine all'80% in Lombardia e nelle regioni del Nord. Di fatto, quindi, il precaricamento di quella che è una delle detrazioni sulle spese sostenute tra le più diffuse può davvero consentire di limitare il numero di modifiche e di integrazioni. A questo va aggiunto che sono arrivate anche altre spese non presenti nella precompilata «1.0»: dalla previdenza complementare alle spese universitarie, passando per quelle universitarie. Questo potrebbe anche portare a ridurre le previsioni di modelli da integrare stimate all'avvio della sperimentazione del 730 precompilato, che per il 2016 segnalavano ancora un 45% circa di dichiarazioni su cui i contribuenti avrebbero dovuto "mettere le mani" da soli o assistiti per aggiungere informazioni relative alle deduzioni o alle detrazioni. La qualità, però, da sola non basta. L'altra vera sfida riguarda la qualità dei dati presenti. Già, perché se le cifre non corrispondono con la realtà «fiscale», poi il contribuente dovrà giocare forza e intervenire a correggere il tiro. Per dare maggiori garanzie su questo fronte, è stata avviata un'attività di monitoraggio con le assicurazioni sui file trasmessi da questi ultimi. Mentre nelle settimane passate si è lavorato anche su terreni e immobili sia con l'acquisizione dei dati del sistema tavolo sia con un gruppo di lavoro chiamato a migliorare l'affidabilità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 ottobre scorso). Un aiuto il Fisco lo chiederà anche ai contribuenti, perché le correzioni ai dati presenti avrà la doppia funzione di aggiornare i database dell'Anagrafe tributaria e di evitare errori in futuro in sede di controllo. Caratteristiche diverse Le "due" precompilate non hanno le stesse caratteristiche. Solo il 730 consente normalmente di avere l'eventuale rimborso Irpef in busta paga già a partire dalla prossima estate. Così come solo l'accettazione del 730 precompilato consente l'esonero dai controlli formali. Allo stesso tempo, va ricordato che il modello Unico non conterrà i redditi esteri, da partecipazione, d'impresa e da lavoro autonomo non occasionale, che quindi andranno integrati. Anche la tempistica è diversa. Entrambe le dichiarazioni precompilate saranno disponibili nell'area dedicata predisposta dalle Entrate dal 15 aprile. Sarà possibile modificare, integrare o accettare dal 2 maggio ma il

termine per l'invio alle Entrate è diverso: 7 luglio (salvo proroghe) per il 730 e 30 settembre per Unico. Da segnalare poi che tra le modalità di accesso quest'anno debutta anche lo Spid. I controlli sui Caf Intanto il Garante della privacy annuncia che tra i controlli su cui focalizzerà l'attività nella prima parte dell'anno ci sono anche le verifiche su Caf e intermediari abilitati per la corretta gestione e archiviazione dei dati personali dei contribuenti per i quali inviano il 730 precompilato.

I numeri e le modalità di accesso 0 APR MAG GIU LUG AGO SET OTT 100 NOV 20 mln 120 mln
TOTALE 700.343 2016 54,8 2017 2016 45,2 2017 400 mln Ricette dal Servizio sanitario nazionale Modelli
730 Unico web 10 mln Informazioni dal sistema Tessera sanitaria 62.481.144 84.404.431 8.286.833
4.756.478 3.615.642 3.335.572 3.070.861 3.052.066 173.703.370 Dati in % Dichiarazioni da integrare
Venerdì 15-4-2016 Giovedì 7-7-2016 Spese funebri Interessi passivi Spese universitarie Venerdì 30-9-2016
Dichiarazioni da confermare o modificare LE PROSPETTIVE Le credenziali L'ACCESSO FAI-DA-TE Per
accedere al 730 precompilato dipendenti e pensionati occorre utilizzare le credenziali rilasciate dall'Agenzia
LE SPESE SANITARIE ARRIVATE AL 10 MARZO Fonte: dati agenzia delle Entrate La disponibilità È la
data entro la quale l'Agenzia mette a disposizione dei contribuenti il 730 su una sezione dedicata del
proprio sito. A partire da lunedì 2 maggio i contribuenti potranno accettare, modificare o integrare il modello
e spedirlo con il fai-da-te o con un intermediario TUTTE LE TAPPE DEL 730 La richiesta Le credenziali
possono essere richieste sul sito www.agenziaentrate.gov.it, presso gli uffici territoriali delle Entrate o
tramite l'App dell'Agenzia La presentazione È l'ultimo giorno (salvo proroghe in corso d'opera) per l'invio del
modello 730, sia cartaceo che precompilato. Il termine non cambia sia nel caso di presentazione diretta alle
Entrate sia nell'ipotesi di presentazione al sostituto d'imposta oppure a un intermediario (Caf o
professionista abilitato) Certificazioni uniche Contributi previdenziali Rimborsi spese sanitarie Previdenza
complementare La smart card I possessori di Smart card/Cns devono inserire la carta nel lettore e, dopo la
registrazione, il sistema fornirà il Pin e la password di accesso a Fisconline Unico correttivo Scade il
termine per presentare la dichiarazione correttiva nei termini. Entro tale data, infatti, va trasmesso il modello
Unico persone fisiche 2016 nel caso in cui la dichiarazione integrativa comporti un minor credito o un
maggior debito per il contribuente Martedì 25-10-2016 Il 730 integrativo Il contribuente ha l'opportunità di
presentare entro questa data un 730 integrativo tramite Caf o professionista abilitato. La possibilità è
vincolata alle situazioni in cui l'integrazione del modello già trasmesso comporta un maggiore credito, un
minor debito o un'imposta invariata Il 730 rettificativo Giovedì 10-11-2016 Spid Anche lo Spid (sistema
pubblico di identità digitale) consentirà di accedere al 730. L'agenzia delle Entrate è tra le prime
amministrazioni che hanno scelto di aderire Qualora il Caf o il professionista si accorga di aver rilasciato un
visto di conformità infedele, entro il 10 novembre il contribuente può presentare una dichiarazione
rettificativa o, qualora non intenda presentarla, l'intermediario può inviare una comunicazione dei dati
relativi alla rettifica Le dichiarazioni 2016 preparate dall'Agenzia Contratti e premi assicurativi Contributi per
lavoratori domestici Pin Inps e Noi Pa I contribuenti che già dispongono del Pin dispositivo potranno
accedere dal sito dell'Inps. Mentre i dipendenti pubblici possono usare il portale NoiPa I NUMERI DELLA
PRECOMPILATA I DATI SU REDDITI E SPESE DEDUCIBILI O DETRAIBILI COMUNICATI ALLE
ENTRATE

14,5

miliardi Spese sanitarie Il valore complessivo degli esborsi confluiti nei database dell'Agenzia

L'ANALISI

Un sistema efficiente che amplia la compliance

La vera svolta si avrà quando il fisco si farà «sentire» nella determinazione di tutte le imposte
Alessandro Santoro

Le riflessioni sul sistema fiscale di giuristi ed economisti accademici sono spesso incentrate sulle norme e sulle aliquote e trascurano gli aspetti procedurali, che invece incidono in modo rilevante sia sull'efficienza del sistema sia sulla percezione della sua equità da parte dei contribuenti. Il modo migliore per comprendere l'importanza dell'operazione avviata in Italia con la dichiarazione precompilata è guardare alle best practice europee. In particolare, l'agenzia delle Entrate britannica (Hmrc) ha ricevuto, con la legge di approvazione del budget 2015, il compito di realizzare «la fine di tutte le dichiarazioni fiscali (the end of tax return)» entro il termine della legislatura (ovvero il 2020). Presupposti e motivazioni sono gli stessi di cui si discute nel nostro Paese. Qui come nel Regno Unito, la dichiarazione precompilata prefigura un diverso rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente caratterizzato da efficienza, trasparenza ed equità. La precompilazione induce l'amministrazione a utilizzare in modo giuridicamente vincolante i dati forniti dai contribuenti, rendendo il processo di determinazione delle imposte più celere e meno soggetto a errori, dando così una concreta giustificazione sociale ai rilevanti costi, privati e amministrativi, che la raccolta, fornitura ed elaborazione dei dati stessi impone. D'altronde, la precompilazione riduce i margini di manipolazione volontaria delle informazioni incentivando la compliance, e anche per questa via aumenta l'efficienza e consente di concentrare le risorse per l'azione repressiva ai casi di evasione di maggiore complessità. Nell'esperienza britannica, inoltre, la precompilazione è un tassello nel contesto di un rapporto che si vuole rendere simile a quello che il risparmiatore ha con la propria banca tramite i sistemi di home banking: la situazione fiscale del contribuente dovrebbe essergli nota in ogni momento tramite l'accesso al suo «conto fiscale» del tutto simile al «cassetto fiscale» realizzato dall'amministrazione italiana. Sono proprio questi miglioramenti dell'efficienza e della trasparenza che possono contribuire a una percezione di maggiore equità del sistema fiscale, sebbene questa rimarrà bassa fin quando non si riuscirà ad agire anche sull'efficienza e sulla trasparenza della spesa. A ben guardare, quindi, l'esperienza italiana si muove sulla frontiera delle migliori amministrazioni fiscali europee. Ci sono, tuttavia, due elementi di criticità, reciprocamente interconnessi che ancora caratterizzano questa evoluzione. Il primo riguarda la difficoltà a stabilire un rapporto diretto con il contribuente, al di là del ruolo degli intermediari. Questo porta naturalmente a riflettere sull'altra criticità, tipicamente italiana, ovvero la difficoltà del rapporto con il mondo dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, per i quali la dichiarazione dei redditi è solo un aspetto, e neppure il più rilevante. La vera svolta si avrà quando l'amministrazione fiscale sarà in grado di far percepire a questi contribuenti la propria presenza nella fase di determinazione (e non solo della riscossione) di tutte le imposte dovute, Iva in primis.

L'ANTICIPAZIONE Cresce il database Oltre 62 milioni di certificazioni uniche sui redditi relativi al 2015 inviate dai sostituti d'imposta all'agenzia delle Entrate per l'operazione precompilata. L'anticipazione sulla crescita del database sul Sole 24 Ore di mercoledì 16 marzo

L'indicazione. La prima rata del 50% o del 65% sarà presente solo nel foglio informativo

Detrazioni edilizie da confermare

Mario Cerofolini Gian Paolo Ranocchi

Più controlli preventivi sul foglio informativo del 730/2016. È uno dei possibili effetti derivanti dall'incremento della mole di informazioni acquisite dalle Entrate nell'ambito della campagna per la gestione della prossima dichiarazione precompilata. Contribuenti e intermediari abilitati sono quindi chiamati a concentrare la loro attenzione su questo particolare contenitore di dati collocato nell'area riservata anche alla luce del fatto che, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge di Stabilità 2016, in presenza di rimborsi superiori a 4mila euro c'è lo spauracchio dei controlli preventivi sulle dichiarazioni modificate. Il foglio informativo collocato nell'area riservata della dichiarazione precompilata del contribuente contiene l'elenco dei dati acquisiti dall'agenzia delle Entrate che non sono stati però utilizzati (totalmente o parzialmente) nella dichiarazione online. L'accesso a quest'area consente al contribuente (o al suo incaricato) di verificare i motivi del mancato inserimento degli oneri e, laddove sussistano i presupposti, autorizza lo sblocco manuale del dato che può quindi così concorrere alla riliquidazione della dichiarazione. Tra le informazioni che quest'anno saranno sicuramente inserite nel foglio illustrativo, una casistica molto comune riguarderà i soggetti che hanno sostenuto nel corso del 2015 spese di ristrutturazione edilizia o di risparmio energetico per le quali intendono beneficiare della relativa detrazione d'imposta. Già a Telefisco 2016, l'Agenzia ha precisato che non è in grado di inserire automaticamente tali spese nel modello precompilato, stante la necessità di verificare preventivamente le condizioni soggettive (come il possesso o la detenzione dell'immobile) e oggettive (per esempio la tipologia di intervento e un limite di spesa) che danno diritto al bonus visto che queste condizioni non sono desumibili dalle informazioni trasmesse dalle banche. Sarà quindi il contribuente a dover verificare i dati presenti nel foglio informativo e, una volta controllata la sussistenza dei requisiti per fruire delle detrazioni e la completezza della documentazione in suo possesso, a "sbloccarli" per farli concorrere alla liquidazione del 730/2016. Si tratta di un passaggio delicato che presuppone una conoscenza della normativa e che, in molti casi, potrebbe rilevarsi tutt'altro che semplice.

Il progetto. Si parte dalle zone «a fallimento di mercato»

Ad aprire i primi bandi per la rete ultralarga e i dettagli del piano Enel

L'annuncio del premier su Facebook: iniziative nelle scuole e nelle regioni il 29 e 30 aprile per i 30 anni dall'arrivo del web in Italia

Marzio Bartoloni

Il piano del governo per portare la banda ultra larga a tutti gli italiani entro il 2020 comincerà sbloccarsi ad aprile, quando partiranno le prime di una serie di gare per la posa della fibra in 7.300 Comuni che fanno parte delle cosiddette zone a fallimento di mercato, lì dove ai privati non conviene investire. E sempre il prossimo mese ci sarà un altro appuntamento clou nel percorso messo a punto per provare a far recuperare al Paese il ritardo accumulato nei confronti dell'Europa: il 7 aprile saranno definitivamente svelati i progetti nei quali è coinvolta l'Enel, che ha appena firmato una lettera d'intenti con Wind e Vodafone, e si appresta alla posa della fibra già dal prossimo maggio in 224 città - zone a successo di mercato - per un investimento complessivo di 2,5 miliardi di euro. Un piano, quello dell'Enel, che potrebbe essere solo un primo assaggio per l'azienda guidata da Francesco Starace che dovrebbe scendere in campo anche nelle aree a fallimento di mercato - che dovranno raggiungere 18 milioni di italiani ora che si conosceranno le modalità di partecipazione ai bandi. È stato lo stesso premier Renzi a svelare ieri i tempi del piano Bul (Banda ultralarga) su Facebook insieme con l'annuncio della celebrazione dell'Internet Day, a trent'anni esatti dallo sbarco anche in Italia del web con iniziative il 29 e il 30 aprile nelle scuole e nelle regioni. «Ad aprile saremo pronti con il primo bando sulla banda ultralarga. Sarà il primo di una serie di bandi con i quali portare a tutti i cittadini entro il 2020 la connessione Internet ad alta velocità. Insomma, facciamo un Internet Day il 29 aprile: per celebrare tutti assieme il senso della rivoluzione che è iniziata 30 anni fa e per prendere l'impegno di colmare il divario digitale nei prossimi quattro anni». E sempre Renzi ha annunciato l'appuntamento con Enel: «Una grande azienda globale, tra le poche multinazionali - ha ricordato il premier nel suo post - che hanno la testa e il cuore in Italia. Continueremo a farla crescere, anche attraverso i progetti innovativi della banda larga che presenteremo il prossimo 7 aprile». Giorno in cui verranno probabilmente resi noti i dettagli del piano che l'Enel ha presentato la scorsa settimana in cda per le aree A e B (quelle a successo di mercato) e che consiste nella posa della fibra in 224 città, tra le quali le prime dovrebbero essere, come ha anticipato lo stesso Renzi sabato scorso, Bari e Cagliari. Ma il 7 aprile probabilmente con un'iniziativa alla quale potrebbero partecipare anche Wind e Vodafone - che con l'Enel si preparano a firmare un accordo vero e proprio, con tanto di date e step successivi dell'intervento che dovrebbe prevedere una migrazione dei clienti sulla sua rete oltre misure anche sulle infrastrutture -, il governo potrebbe dire qualcosa di più. Enel dal canto suo - che ha tavoli aperti anche con altri operatori telefonici - può far valere le potenzialità della sua infrastruttura: la rete elettrica è più capillare di quella degli operatori di telefonia e c'è la possibilità di riutilizzare questa rete, interrata nei centri urbani e articolata su vie aeree nelle zone meno urbanizzate, posando la fibra senza fare scavi con vantaggi in termini di minori costi. A cominciare proprio dalle cosiddette aree a fallimento di mercato, quelle Ce D, dove il prossimo mese, dopo diversi rinvii, si muoveranno i primi passi per costruire quella rete che verrà realizzata da Infratel - la società in-house del ministero dello Sviluppo economico - attraverso bandi di gara e per la cui partenza si attende però ancora il via libera al piano del Governo, che a questo punto dovrebbe essere imminente, della Commissione europea. Sul piatto ci sono 3,5 miliardi in tutto, di cui 1,6 miliardi appena ripartiti dalle Regioni a febbraio scorso (e sbloccati dal Cipe ad agosto) a cui si aggiungono anche i fondi regionali europei (Fesr e Fears) per 1,6 miliardi e 233 milioni di fondi Pon. L'altro appuntamento, il mese prossimo, è già fissato per il 29 e il 30, quando si celebreranno i 30 anni esatti dalla "scoperta" di Internet da parte dell'Italia (nel 1986 il Centro di calcolo elettronico del Cnr di Pisa si collegò per la prima volta alla rete americana Arpanet che ha preceduto Internet). «Tutti - ha annunciato sempre su Facebook Renzi - sono

invitati a partecipare». Si inizierà il 29 aprile nelle scuole dal giorno dopo con iniziative in tutte le regioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCAL VIEW fiscalview@ilsole24ore.com

La dichiarazione dei redditi non è una confessione

il percorso giurisprudenziale L'ORIENTAMENTO Va sempre garantita l'emendabilità di qualsiasi errore di fatto e di diritto né si può assoggettare a oneri oltre la legge

Enrico De Mita

Si va sempre di più consolidando l'orientamento della giurisprudenza sulla dichiarazione dei redditi (ma si può dire di tutte le dichiarazioni, come quella relativa alla imposta di successione e all'Iva) come mera liquidazione dell'imposta fondata sulla legge (da ultimo, Cassazione 6665/2015 e, quest'anno, Cassazione 3286/2016), nella irrilevanza della volontà del contribuente. Tale liquidazione non vincola il contribuente in modo definitivo; la dichiarazione dei redditi è titolo per la riscossione ma il contribuente può sempre sottoporre al giudice sia l'erroneità della dichiarazione sia gli errori contenuti nella dichiarazione. La puntualizzazione degli elementi di questo approdo è soprattutto di carattere storico. Il lungo percorso di tale giurisprudenza è cominciato a cavallo degli anni 30-40 quando la dottrina, con Vanoni e Allorio, aveva affermato la funzione della dichiarazione dei redditi come mero riconoscimento del debito. Anche quando è arrivata la Costituzione la giurisprudenza ha continuato per lungo a predicare la natura confessoria della dichiarazione. Il punto forte della giurisprudenza sulla dichiarazione dei redditi è stato in passato quello della natura negoziale della dichiarazione: il contribuente che dichiara vuol pagare. Le ragioni di tale concezione, malgrado la contrarietà della dottrina più autorevole, sono di carattere culturale. Inizialmente i problemi del diritto tributario venivano ricondotti agli schemi del diritto privato. Dominava il concordato, come transazione, sicché la dichiarazione era confessione ritrattabile solo per vizi della volontà. Inoltre non bisogna dimenticare che la giurisprudenza prima e dopo la Costituzione è stata sempre in qualche modo la longa manus della amministrazione. Anche da un punto di vista pratico sembrava che il contribuente che fa la dichiarazione voglia pagare, sicché può mettere in discussione ciò che ha dichiarato solo se dimostra di essere incorso in vizi della volontà. Sicché, durante la prima fase di questo lungo percorso, la giurisprudenza, pur con qualche apertura, ha predicato di volta in volta il valore "confessorio" della dichiarazione, il valore "negoziale", la sua irtrattabilità, la sua immutabilità. Ovviamente era l'amministrazione che sosteneva la tesi della dichiarazione come atto definitivo, sicché anche oggi la giurisprudenza, quando precisa che la dichiarazione «è un atto di scienza e di non volontà», è perché deve rispondere alle tesi ostinatamente fiscali dalla amministrazione. Oggi l'orientamento è radicalmente mutato. Continua u pagina 40 u Continua da pagina 39 «Deve essere sempre garantita l'emendabilità in via generale, di qualsiasi errore di fatto e o di diritto contenuto in una dichiarazione resa dal contribuente alla amministrazione finanziaria, non si può assoggettare il dichiarante a oneri diversi e più onerosi di quelli che per legge devono restare a suo carico, in conformità con i principi costituzionali di capacità contributiva di cui all'articolo 53 della Costituzione e dell'oggettiva correttezza dell'azione amministrativa di cui all'articolo 97 e in considerazione della natura della dichiarazione, che non si configura quale atto negoziale e dispositivo, ma reca una mera esternazione di scienza e di giudizio, modificabile in ragione dell'acquisizione di nuovi elementi di conoscenza e di valutazione sui dati riferiti e costituisce un momento dell'iter procedimentale volto all'accertamento dell'obbligazione tributaria». Qui il termine «procedimento» è usato in senso improprio visto che la dichiarazione può essere il solo «atto d'accertamento», anzi, secondo lo spirito della legge, dovrebbe essere il solo atto d'accertamento data la eventualità dell'avviso di accertamento. Anche il riferimento all'articolo 97 è fatto ad abundantiam, perché ciò che conta è il principio di legalità. Va rimarcata invece l'affermazione che non vi possono essere oneri diversi da quelli previsti dalla legge, che gli errori non debbono necessariamente emergere dalla dichiarazione. Tale impostazione può essere fatta risalire a Vanoni (1937) quando la nostra Costituzione non era ancora entrata in vigore. La configurazione della dichiarazione come confessione non è sorretta da nes-

disposizione di legge e se esistesse oggi sarebbe incostituzionale. L'obbligazione tributaria è una obbligazione legale che ha causa in un determinato presupposto al quale va commisurata. Dal che discende che la dichiarazione non può sostituirsi alla legge e che una imposta non è dovuta solo perché dichiarata, anche se in contrasto con la legge. La determinazione del debito non può portare, sol perché esiste una dichiarazione, a una situazione che prescinde dalla reale situazione di fatto. Esistono disposizioni che non fanno apparire più eretica l'affermazione che la dichiarazione possa essere corretta o rettificata anche a favore del contribuente. E la giurisprudenza pratica è nel senso che fino a quando c'è il potere dell'ufficio di rettificare la dichiarazione c'è il potere del contribuente di ritrattare la dichiarazione. I fatti che il contribuente deve dichiarare sono solo quelli previsti dalla legge. La quantificazione dei fatti dichiarati è in funzione dell'imposta sicché se, malgrado la erronea qualificazione giuridica dei fatti dichiarati, l'imposta riscossa sulla base della dichiarazione corrisponde a quella accertata dell'ufficio, il contribuente non pagherà nessuna differenza né sanzioni amministrative. Difatti l'ufficio liquiderà la "maggiore imposta" rispetto a quella dichiarata e si applicherà la sanzione in regime della maggiore imposta. In ordine ai tempi c'è stata di recente una precisazione (6665/2015). Il termine annuale previsto per la dichiarazione integrativa non esplica nessun effetto sul procedimento contenzioso instaurato dal contribuente per contestare la pretesa tributaria, fondata su dati elementi o dichiarazioni forniti dal contribuente medesimo. Le norme in materia di accertamento e di riscossione sono diverse da quelle che governano il processo tributario. Il rispetto del principio dell'articolo 53 della Costituzione comporta l'inapplicabilità in sede contenziosa di norme relative alla sola fase amministrativa. Oggetto del processo tributario è l'assoggettamento del contribuente a oneri contributivi che sulla base della legge devono restare a suo carico. Va quindi riconosciuta al contribuente la possibilità di opporsi in sede contenziosa alle maggiori pretese tributarie allegando errori di fatto e di diritto commessi nella dichiarazione e incidentali sull'obbligazione tributaria, indipendentemente dal termine predisposto per la dichiarazione integrativa. Ma che cosa vuol dire rettificabilità della dichiarazione? Non vuol dire potere di presentare una nuova dichiarazione e vanificazione delle regole procedurali, ma prospettare all'amministrazione elementi di giudizio pari a quelli che l'amministrazione può raccogliere direttamente.

Adempimenti. Richiesta nel cassetto previdenziale

Per il conguaglio si utilizza il vecchio codice «6Y»

Ant.Ca. G.Mac.

Allo cassa il nuovo incentivo contributivo in favore delle assunzioni a tempo indeterminato (o stabilizzazioni) eseguite nel corso del corrente anno da datori di lavoro, in genere, privati, compresi quelli che assolvono gli obblighi contributivi Inpgi. La circolare 57/16 dell'Inps ricalca principi e logiche contenute nell'analogo documento emanato nel 2015. Anche per l'anno in corso il codice di autorizzazione per conguagliare la facilitazione sarà "6Y"; per questo motivo non dovrà richiederlo chi già lo ha già ottenuto. Per la prima volta, la scelta dell'Istituto è, quindi, quella di utilizzare un unico codice per identificare due misure incentivanti che, tuttavia, sono diverse, nella fonte, nella durata nonché nella misura. L'Inps conferma, inoltre, che per l'attribuzione di tale codice è sufficiente inoltrare richiesta telematica avvalendosi del cassetto previdenziale aziende. I datori di lavoro dovranno utilizzare la formula: "Richiedo l'attribuzione del codice di autorizzazione 6Y, ai fini della fruizione dell'esonero contributivo introdotto dalla legge n. 208/2015, articolo 1, commi 178e seguenti". Alla ricezione dell'istanza, a cui non va allegato alcun documento, la sede territorialmente competente dovrebbe attribuire il codice di autorizzazione con validità 1 gennaio 2016- 31 dicembre 2018, comunicandolo al datore di lavoro, sempre attraverso il cassetto previdenziale. In realtà, questa operazione, a volte, si svolge in maniera meno fluida in quanto alcune sedi dell'Istituto, seguendo una consolidata e più puntuale prassi, ai fini dell'attribuzione del codice, chiedono - alle aziende - di inoltrare la copia della ricevuta di trasmissione del modello Unilav. Le somme a credito dei datori di lavoro, eventualmente riferite a periodi sino a marzo 2016, potranno essere recuperate nei soli flussi di competenza di aprile e/o maggio 2016. Ricordiamo, ancora, che l'effettiva fruizione dello sgravio presuppone il generale rispetto dei principi declinati dall'articolo 31, del Dlgs 150/2015. Fa eccezione quello individuato dalla lettera a) della medesima disposizione, che nega il beneficio se l'assunzione costituisce attuazione di un obbligo di assunzione preesistente. Da rilevare che l'articolo 31 citato non si limita a ripetere i principi contenuti nell'articolo 4 della legge 92/12 ma ne modifica alcuni tratti. Le variazioni, a volte, possono assumere un aspetto determinante per stabilire la legittimità del beneficio (per esempio identificazione dell'equivalenza del livello). Sempre in tema di principi, va ricordato infine che l'esclusione - riferita al mancato rispetto del diritto di precedenza - opera solo se il lavoratore interessato ha esercitato il diritto, nei tempi previsti dalla norma (Ministero del lavoro, interpello 7/2016).

Finanziamenti. Sui contratti a interesse variabile senza «floor» la banca deve pagare il passivo al cliente

Mutui, tassi negativi senza fisco

La tassazione è esclusa quando manca l'impiego del capitale
Marco Piazza

Banca d'Italia ha recentemente diffuso una nota sui finanziamenti a tasso indicizzato (di norma Euribor o Eonia più uno spread) per i quali - a causa del fatto che dalla metà dello scorso anno, a questo riguardo, i principali parametri sono negativi proprio il tasso indicizzato è divenuto negativo. L'istituto avverte che le banche non possono applicare di fatto un tasso minimo (ad esempio "zero") se non pubblicizzato e non incluso nella documentazione di trasparenza e nella modulistica contrattuale. Ciò significa che se l'indice negativo ha totalmente eroso lo spread, portando il tasso indicizzato in territorio negativo, la banca deve cominciare a pagare gli interessi negativi al mutuatario. Poco dopo il ministro delle Finanze ha diramato una comunicazione, trasmessa anche alla Banca d'Italia, in cui si spiega che, invece, lo Stato non deve esigere dai detentori di titoli pubblici indicizzati un tasso negativo in quanto - ad avviso dell'Avvocatura generale dello Stato - «per il mutuante il massimo rischio è quello della gratuità del contratto». La regola evidentemente non vale se il mutuante è una banca. Poiché è pensabile che le banche si attengono, comunque, alle istruzioni di Banca d'Italia (a meno che l'istituto non modifichi il proprio orientamento), questa situazione, del tutto nuova, ha sollevato interrogativi sul regime fiscale di tali pagamenti. In particolare se esista qualche disposizione nel sistema che preveda un obbligo dell'intermediario di applicare una ritenuta. La questione è già stata affrontata, con riferimento al caso degli interessi negativi sui depositi bancari, su «Il Sole 24 Ore» del 19 aprile 2015, con la conclusione che l'interesse negativo corrisposto dal depositante non è deducibile dal suo reddito, principalmente per il fatto che i redditi di capitale rilevano fiscalmente solo se sono positivi. Sul fronte opposto, se la liquidità invece di essere depositata in una banca italiana fosse destinata a finanziare una persona fisica, un ente non commerciale, una società semplice o un soggetto non residente, mancherebbe il presupposto di tassazione (non si tratta di un reddito derivante da impiego di capitale o dallo svolgimento di una delle attività suscettibili di generare redditi diversi di natura finanziaria) e quindi - se il tasso negativo fosse pagato da un sostituto d'imposta - anche quello di applicazione della ritenuta, se dovuta. Le stesse conclusioni valgono per il caso in cui l'interesse negativo sia corrisposto dalla banca al mutuatario, anche se la comprensione del fenomeno economico è difficile. Il tasso d'interesse nominale deriva dalla combinazione del tasso di interesse reale e di quello dell'inflazione. Perciò, in periodi di inflazione, il tasso nominale è superiore a quello reale ed è comprensibile che in periodi di deflazione il tasso nominale sia inferiore a quello reale e possa, così, divenire perfino negativo. Ciò non toglie che la somma che la banca paga al mutuatario, nell'attuale congiuntura, mantenga la natura di un interesse, anche se negativo. L'articolo 44 del Testo unico, tuttavia, è improntato al principio secondo cui i redditi di capitali sono tassati in capo al soggetto che effettua un impiego di capitale. L'unica eccezione riguarda le operazioni di pronti contro termine. Infatti, in base all'articolo 45, comma 1 del Testo unico, la differenza fra il corrispettivo globale a termine e quello a pronti rileva fiscalmente anche quando l'operazione ha finalità di raccolta e non di impiego (pronti contro termine passivi), quindi anche nei confronti del cessionario a termine, il quale non effettua alcun investimento. Peraltro la norma - come chiarisce la circolare 165/E del 1998, paragrafi 1.2.3 - è congegnata in modo tale da sterilizzare i proventi conseguiti dal compratore a termine quando il contratto ha per sottostante titoli produttivi di interessi (anche se non pare che il meccanismo funzioni molto bene quando i tassi sono negativi), allo scopo di evitare che il cessionario a termine sia tassato su un provento che il cedente a termine non può dedurre. Al di là di questa eccezione non si riscontrano norme nel sistema che prevedano la tassazione di proventi di natura finanziaria in capo a soggetti diversi dall'investitore. Non si può neppure richiamare l'articolo 67, c quater) del Testo unico sulla tassazione dei contratti derivati di tipo differenziale.

Quando l'indicizzazione dell'interesse è positiva, infatti, viene pacificamente inclusa nell'interesse trattato come "reddito di capitale" (si veda, più di recente, la prassi sui Btp Italia); non sarebbe coerente, quindi, trattarla come "reddito diverso" nel caso in cui sia negativa.

La situazione 01 LA NOTA BANCA D'ITALIA Nei giorni scorsi Banca d'Italia ha diffuso una nota sui finanziamenti a tasso indicizzato "negativo". L'istituto avverte che le banche non possono applicare di fatto un tasso minimo (ad esempio "zero") se non pubblicizzato e non incluso nella documentazione di trasparenza e nella modulistica contrattuale. Questo significa che se l'indice negativo ha totalmente eroso lo spread, portando il tasso indicizzato in territorio negativo, la banca deve cominciare a pagare gli interessi negativi al mutuatario. 02 LA COMUNICAZIONE MEF Poco dopo il ministro delle Finanze ha diramato una comunicazione, trasmessa anche alla Banca d'Italia, in cui si spiega che, invece, lo Stato non deve esigere dai detentori di titoli pubblici indicizzati un tasso negativo in quanto - ad avviso dell'Avvocatura generale dello Stato - «per il mutuante il massimo rischio è quello della gratuità del contratto». 03 GLI EFFETTI FISCALI Questa situazione, del tutto nuova, ha sollevato interrogativi sul regime fiscale dei pagamenti delle banche. In particolare se esista qualche disposizione nel sistema che preveda un obbligo dell'intermediario di applicare una ritenuta

INTERVENTO

La politica fiscale punta alla compliance

AD AMPIO RAGGIO Dalla fase della dichiarazione alle controversie con l'amministrazione, aumentano le chance per fare pace con gli uffici

Edoardo Belli Contarini

pl recenti interventi normativi mirano a realizzare la cosiddetta tax compliance, agendo sulle diverse variabili che influenzano l'adempimento spontaneo dei contribuenti. In tale direzione sono stati ampliati i termini e le modalità per fruire del ravvedimento operoso, con il limite della scadenza dei termini per l'accertamento e/o per la liquidazione (legge 190/2014); è stata rimodulata la deterrenza delle sanzioni amministrative e penali, ispirate a principi di proporzionalità e predeterminazione (Dlgs 158/2015); si è "centralizzato" il contraddittorio preventivo con l'amministrazione finanziaria; ciò soprattutto con la revisione e l'implementazione degli interpelli (Dlgs 156/2015), ivi incluso il cosiddetto ruling internazionale (Dlgs 147/2015); il contraddittorio preventivo è rimasto ovviamente sempre fondamentale, prescritto invero a pena di nullità dell'atto impositivo, nella codificazione dell'abuso del diritto (Dlgs 128/2015). Altre recenti misure normative hanno il pregio di colmare il solco che spesso separa l'amministrazione finanziaria e il contribuente - cosiddetto tax gap - intervenendo sugli strumenti deflattivi del contenzioso; ci si riferisce, in particolare, all'estensione della mediazione a tutti gli enti impositorie all'ampliamento dell'ambito temporale della conciliazione giudiziale, ora esperibile anche in appello, restando così escluso soltanto il giudizio di legittimità (Dlgs 156/2015). Un filo rosso sembra quindi collegare tra loro i recenti interventi del Governo: incentivare sempre di più non solo la tax compliance, ma anche il tax settlement; invero, al contribuente conviene sempre di più fare pace con il fisco: vengono diminuite - se del caso - non solo le imposte dovute, ma anche le sanzioni, e la riduzione risulta tanto più sensibile e vantaggiosa quanto prima si definisce la controversia tributaria. In sintesi, chiudere tempestivamente la lite con l'agenzia delle Entrate comporta notevoli vantaggi: 1 la diminuzione delle imposte e delle sanzioni, con facoltà di rateizzare il pagamento delle somme dovute in un periodo di tempo più ampio, fino a quattro anni (Dlgs 159/2015), se il debito erariale supera 50mila euro; 1 si evita la più celere ed onerosa riscossione frazionata di tributi e sanzioni in pendenza di giudizio, affidata all'agente della riscossione, sempre più efficace ed efficiente; 1 si riducono di conseguenza i costi e i tempi del contenzioso, ancora troppo lunghi, specie in Cassazione, se non pure dell'eventuale giudizio di rinvio; 1 si scongiura, definendo la lite, un'eventuale "recidiva fiscale", con inasprimento delle sanzioni, oggi applicabile non più a discrezione dell'ufficio, ai sensi dell'articolo 7, comma 3 del Dlgs 472/1997; 1 vengono inoltre disinnescate - ricorrendone i presupposti - le misure cautelari a tutela dei crediti erariali, quelle fiscali (articoli 22 e 23 del Dlgs 472/1997) e quelle penali, ormai da tempo estese ed applicate dalla magistratura ordinaria a tutti i reati tributari di cui al Dlgs 74/2000; 1 infine, si può beneficiare dei conseguenti riflessi della definizione tributaria sul versante penale; infatti, all'esito della revisione ad opera del Dlgs 158/2015, dal tax settlement possono scattare, nel caso concreto, cause di non punibilità, circostanze attenuanti, e l'applicabilità del cosiddetto patteggiamento, altrimenti non più ammissibile se non viene saldato il debito con l'agenzia delle Entrate; inoltre, la confisca non opera se il contribuente si impegna a versare all'erario il dovuto (articoli 12-bis, 13 e 13bis del modificato decreto legislativo 74/2000). Dunque, il trend legislativo è nel senso di colmare il tax gap, non solo prima della fase della dichiarazione, facendo leva sui vari strumenti che inducono alla compliance fiscale, ma anche dopo, quando cioè insorge o sta per insorgere una controversia con l'amministrazione finanziaria, con riflessi anche penali, incentivando il contribuente, per diversi e buoni motivi, al tax settlement.

Dichiarazioni. Gli effetti delle modifiche introdotte dal decreto internazionalizzazione sull'articolo 165 del Tuir FOCUS

Imposte estere con recupero ampio

Il credito, per competenza, comprende i redditi da lavoro dipendente LA NOVITÀ Si utilizza il quadro CE di Unico La memorizzazione delle eccedenze dal periodo 2015
Giulia Pasquini Alessio Vagnarelli

Il recupero per competenza e il carry back/forward del credito d'imposta estero non escludono i redditi di lavoro dipendente. Il Dlgs 147/2015, cosiddetto decreto internazionalizzazioni, all'articolo 15, riconosce, con una norma di interpretazione autentica, la recuperabilità del credito per tutti i tributi esteri aventi natura reddituale (anche se non contemplati nelle specifiche Convenzioni contro le doppie imposizioni) e aggiorna l'articolo 165 del Tuir estendendo ai soggetti Irpef alcuni meccanismi precedentemente riservati ai titolari di reddito d'impresa. Le modifiche all'articolo 165 del Tuir comportano, in particolare, l'estensione a tutti i soggetti d'imposta della: 1) facoltà di anticipare il recupero del credito estero "per competenza"; 2) possibilità di utilizzare come credito d'imposta l'eccedenza dell'imposta estera nel limite dell'opposta eccedenza dell'imposta italiana, realizzata negli otto anni precedenti (carry back/forward). L'estensione ai soggetti Irpef di questi complessi meccanismi di recupero del credito se per un verso ha «...la finalità di rendere più agevole e tempestiva la fruibilità del credito per le imposte pagate oltre frontiera» (circolare 9/E/2015, paragrafo 7), dall'altro impone un approccio completamente nuovo alla materia; basti considerare che in Unico PF/2016 il credito d'imposta estero deve essere indicato e determinato nel Quadro CE (in precedenza riservato ai soli soggetti Ires) e non più nel Quadro CR. In maniera apparentemente inspiegabile, invece, sia la CU 2016 sia il 730/2016 si presentano fedeli alla struttura dell'anno precedente, non recependo le modifiche apportate dal Decreto internazionalizzazione. Osservando ad esempio il Modello 730/2016, le informazioni da indicare nel Quadro G (sezione III) non consentono la rappresentazione del recupero "per competenza" né tanto meno il "carry back/forward". Ci si domanda, pertanto, se le facoltà previste dai commi 5 e 6 dell'articolo 165 del Tuir siano precluse ai titolari di redditi di lavoro dipendente (o assimilato), a motivo del criterio di cassa che ne guida l'imputazione al periodo d'imposta; se così fosse, tuttavia, analoghe considerazioni varrebbero, ad esempio, per i titolari di reddito di lavoro autonomo. Potendo ragionevolmente abbandonare tale conclusione, si ritiene che, in mancanza di contrarie indicazioni normative, anche il reddito di lavoro dipendente (o assimilato) prodotto all'estero possa accedere al recupero "per competenza" del credito estero così come al meccanismo di "carry back/forward" delle eccedenze d'imposta. Per quanto riguarda in particolare il recupero "per competenza", le istruzioni ad Unico PF/2016 chiariscono che «La colonna 14, è riservata ai contribuenti che si sono avvalsi della facoltà di cui al comma 5 dell'articolo 165 del Tuir di usufruire del credito d'imposta per redditi prodotti all'estero anche per le imposte che si renderanno definitive entro il termine di presentazione della successiva dichiarazione dei redditi...». La norma, come precisato dalla circolare 9/E del 2015, consente di anticipare il recupero del credito ad un momento antecedente al pagamento delle imposte estere. Diversa è l'ipotesi in cui le imposte estere risultino essere state già pagate ma non ancora a titolo definitivo (ad esempio, perché versate in acconto o perché suscettibili di rimborso); tuttavia, laddove la definitività dovesse sopraggiungere nei termini previsti dal comma 5, le due fattispecie dovrebbero coincidere. In merito al comma 6, invece, si segnala, per il reddito di lavoro dipendente, un'ulteriore complicazione laddove l'imposta estera risultasse riproporzionata in base al comma 10 dell'articolo 165 del Tuir, alla luce dei chiarimenti forniti dalla risoluzione 48/E del 2013. Infine, sulla decorrenza del comma 6, per i soggetti Irpef, la memorizzazione delle eccedenze dovrebbe valere solo dal periodo d'imposta 2015, rimanendo escluse le eccedenze generate in anni precedenti (circolare 9/E/2015).

Contenzioso. L'ufficio non può chiedere al contribuente di rispondere per l'omesso versamento

Il sostituto risponde della ritenuta

Salvina Morina Tonino Morina

Il Fisco non può pretendere il pagamento della ritenuta da parte del professionista che dimostra di avere già subito la tassazione. Quest'ultimo, infatti, non ha alcuna colpa se il sostituto ha operato la ritenuta ma non l'ha versata all'Erario. È quanto emerge dalla sentenza 23/49/2016 della Ctr Lombardia. A seguito di un controllo formale della dichiarazione dei redditi del 2010, l'Agenzia chiede a un contribuente una maggiore Irpef per 25.490 euro di cui 25.300 euro, per ritenute d'acconto non versate dal sostituto d'imposta. Il ricorso presentato dal contribuente è stato accolto dalla sentenza 5373/2014 della Ctp Milano. Per i giudici, il percipiente, che dimostra di avere subito la ritenuta, non ha alcuna colpa se il sostituto, che ha corrisposto le somme al netto della ritenuta, non ha poi versato la ritenuta all'Erario. Contro la sentenza dei giudici di primo grado, l'ufficio presenta l'appello, ribadendo la legittimità della richiesta fatta al "sostituto" delle ritenute non versate dal sostituto. Per l'ufficio, il percipiente-sostituto poteva scomputare le ritenute nel solo caso in cui le stesse fossero state versate, rimanendo, in caso contrario, solidalmente responsabile nei confronti della pretesa erariale. Anche i giudici di secondo grado bocciano la richiesta dell'ufficio, tenuto conto che, una volta acquisita la prova che le ritenute sono state operate, unico soggetto tenuto al versamento è il sostituto. Peraltro, l'articolo 35 del decreto sulla riscossione (Dpr 602/1973) prevede l'iscrizione a ruolo del sostituto a titolo di coobbligato solidale nel caso in cui il sostituto non abbia effettuato le ritenute sui redditi corrisposti al sostituto e non abbia conseguentemente provveduto al versamento. La norma riguarda un'ipotesi precisa, nella quale il sostituto non solo omette di versare le ritenute ma ha omesso di effettuarle "a monte" sulle somme corrisposte al sostituto-percipiente. Se, invece, le ritenute sono state effettuate e il percipiente-sostituto ha incassato le somme al netto delle ritenute subite, l'erario può agire solo nei confronti del sostituto, in quanto, come previsto dall'articolo 4 del Dpr 322/1998, il sostituto ha diritto allo scomputo sulla base delle ritenute operate. Il contribuente che percepisce le somme al netto della ritenuta d'acconto operata, ma non versata dal sostituto, è legittimato a detrarla non potendo pagare due volte, e certamente non per sua colpa, l'imposta dovuta. Per di più, la risoluzione 68/E/2009 ammette che il contribuente è comunque legittimato allo scomputo delle ritenute subite, a condizione che sia in grado di documentare l'effettivo assoggettamento a ritenuta tramite esibizione congiunta della fattura e della relativa documentazione, proveniente da banche o altri intermediari finanziari, idonea a provare l'importo del compenso effettivamente percepito, al netto della ritenuta, così come risulta dalla predetta fattura. Nei casi in cui fattura e documentazione siano prodotte in sede di controllo formale, a norma dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973, alle stesse andrà, inoltre, allegata una dichiarazione sostitutiva di atto notorio in cui il contribuente dichiara, sotto la propria responsabilità, che la documentazione attestante il pagamento si riferisce ad una fattura regolarmente contabilizzata. Nelle ipotesi di controllo formale, infatti, limitatamente ai redditi di lavoro autonomo e d'impresa, la predetta dichiarazione sostitutiva, accompagnata dalla fattura, in cui è generalmente indicato la ritenuta, e dalla documentazione rilasciata da banche o altri operatori finanziari, assume un valore probatorio equipollente a quello della certificazione rilasciata dal sostituto d'imposta, rilevando la stessa come «dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà». In conclusione, la Ctr Lombardia rigetta l'appello dell'ufficio, condannando lo stesso al pagamento delle spese processuali.

Revisione legale. Il documento dei commercialisti sugli Isa Italia

Bilanci, la relazione finale si arricchisce di dettagli

Nicola Cavalluzzo Valentina Martignoni

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili divulga la bozza di relazione che potrà essere adottata dai collegi sindacali incaricati della revisione contabile, in cui si considerano le novità conseguenti all'adozione degli Isa Italia. Dal 2015 sono in vigore gli Isa Ita che modificano, oltre alle modalità della revisione anche lo schema della relazione finale, introducendo l'obbligo di suddivisione in paragrafi. Il Consiglio ribadisce che è ancora possibile redigere un'unica relazione in cui coesistono sia i risultati dell'attività di revisione legale, che si basa su regole standardizzate, sia i risultati dell'attività di vigilanza, che possono essere espressi in forma libera. Nell'esprimere il giudizio sul bilancio, il revisore legale redige una relazione il cui contenuto è disciplinato dall'articolo 14 del Dlgs 39/2010. Se l'incarico di revisione legale è affidato al collegio sindacale, sarà possibile prevedere un'unica relazione integrata, che contenga cioè, in due sezioni, i risultati dello svolgimento dell'attività di vigilanza del collegio sindacale e gli esiti della revisione legale. La relazione è indirizzata all'assemblea degli azionisti o dei soci il titolo dovrà chiarire che la relazione è di tipo "unitario", che comprende cioè sia il giudizio sul bilancio, sia la relazione sull'attività di vigilanza. Un esempio di titolo che si propone è «Relazione unitaria del collegio sindacale all'assemblea degli azionisti». Saranno quindi due sezioni: quella dedicata all'attività di revisione del bilancio e quella dedicata all'attività di vigilanza. La sezione dedicata all'attività di revisione è suddivisa a sua volta in paragrafi: al primo, di tipo introduttivo, ne seguono tre così titolati: «Responsabilità degli amministratori per il bilancio di esercizio», «Responsabilità del revisore» ed infine il «Giudizio». Il paragrafo «Responsabilità degli amministratori per il bilancio di esercizio», si riferisce alla responsabilità degli amministratori e alle regole di redazione del bilancio cui attenersi. La relazione prosegue trattando le responsabilità del revisore e identifica i principi di revisione applicati, descrivendo la natura e la portata della revisione. Segue la sezione del giudizio sul bilancio, espresso in termini di conformità alle norme che lo disciplinano. Il giudizio può essere senza modifica, quando dal processo di revisione non sono emersi rilievi significativi, e negli altri casi con modifica. Se il giudizio è con modifica si distingue tra giudizio «con rilievi», «negativo» o «impossibilità di esprimere un giudizio». Si ha «giudizio con rilievi» in caso di deviazioni delle norme di legge o dai principi contabili, di effetto significativo, ma non pervasivo, o in caso di limitazioni all'acquisizione di elementi probativi sufficienti ed appropriati, di effetto significativo, ma non pervasivo; «giudizio negativo», in caso di deviazioni dalle norme di legge o dai principi contabili, di effetto pervasivo; è impossibile esprimere un giudizio in caso di limitazioni alla acquisizione di elementi probativi sufficienti ed appropriati, di effetto pervasivo. In caso di impossibilità di esprimere un giudizio, nel paragrafo iniziale, in conseguenza delle limitazioni che non hanno consentito di completare il processo di revisione, il collegio sindacale non indica di aver svolto, ma solo di essere stato incaricato di svolgere la revisione legale. Quando si esprime un giudizio con modifica, è necessario prevedere un ulteriore paragrafo, intitolato ad esempio «Elementi alla base del giudizio (con rilievi, negativo)», oppure: «Elementi alla base della dichiarazione di impossibilità di esprimere il giudizio», che contenga le motivazioni e gli effetti del giudizio modificato. Passando poi alla sezione dedicata alla Relazione ai sensi dell'articolo 2429, comma 2 del Codice civile, si ritiene opportuno soffermarsi al caso di dissenso di un sindaco sul contenuto della relazione unitaria. Il tema viene affrontato dalla Norma di comportamento del collegio sindacale n. 7.1. La relazione è redatta tenendo conto della volontà della maggioranza, ma il sindaco dissenziente ha diritto di verbalizzare il proprio dissenso e la facoltà di intervenire in assemblea per spiegare le proprie motivazioni in modo tale siano riportate anche nel verbale di assemblea. In alternativa, la relazione, ancorché redatta dalla maggioranza, può riportare il fatto e le motivazioni del dissenso. Quando il dissenso coinvolge la relazione di revisione, la questione è più complessa in quanto la forma standardizzata non consente di

inserire ulteriori paragrafi per spiegare il fatto e le motivazioni del dissenso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fallimento. Accolto il ricorso della banca che si era vista recuperare 272mila euro dalla liquidazione del Consorzio MILANO

Limite alla revocatoria sui conti

Al curatore la prova che i versamenti non servono all'equilibrio del c/c
Alessandro Galimberti

I versamenti in conto corrente dell' imprenditore fallito non possono essere colpiti automaticamente dalla revocatoria. Il curatore fallimentare deve infatti distinguere le cosiddette «operazioni bilanciate» - che hanno il solo scopo di creare una disponibilità della provvista in conto - da quelle «solutorie» destinate a pagare il debito con la banca creditrice. E nell'analizzare i movimenti, per qualificare il tipo di operazione, non è sufficiente il criterio cronologico dei versamenti ma è necessario, invece, rapportarsi al «saldo di giornata». Con una articolata decisione - sentenza 6042/16, depositata ieri - la Prima civile della Cassazione ha accolto il ricorso di Unicredit in una complessa vicenda processuale che riguarda il Consorzio agrario interprovinciale di Roma e Frosinone (Cairf), finito in liquidazione coatta amministrativa nel gennaio del 1992 e dichiarato, quattro anni prima, in stato di insolvenza. La questione finita davanti ai giudici della Prima era relativa alla sorte di 272mila euro che il curatore della procedura concorsuale prima, e la Corte d'appello di Roma poi, avevano recuperato con l'azione revocatoria, considerandoli oggetto appunto di versamenti solutori. Per arrivare a questa qualificazione - che solo il Tribunale di primo grado aveva disatteso, e che aveva permesso il recupero a posteriori a vantaggio della massa creditizia e a danno della banca - il curatore aveva adottato il criterio cronologico delle operazioni giornaliere di dare e avere, negando (senza adeguata motivazione, a giudizio della Prima) la sussistenza di operazioni «bilanciate». «Criterio non corretto» spiega il relatore perché non individua se nel corso della medesima giornata vi siano operazioni attive, e quali, da parte del correntista «idonee a determinare una corrispondente provvista cui attingere per dei prelievi, essendo insufficiente a tale scopo la mera ordinazione contabile, in difetto di altri elementi storici». In secondo luogo, l'onere di provare che ogni versamento era in realtà un pagamento per estinguere lo scoperto restava a carico del curatore «apparendo fuorviante la presunzione solutoria applicata a ogni versamento infragiornaliero pur in presenza di altre operazioni». Riaffermando la revocabilità delle rimesse sul conto corrente dell'imprenditore poi fallito (prevista del resto dall'articolo 67 della legge fallimentare), e tornando su alcuni precedenti uniformi (Cassazione 8323/08 e 24588/05), la Corte indica nel «saldo di giornata» il criterio su cui valutare e qualificare i versamenti in sospetto di preferenzialità, e aggiunge poi che l'onere della prova spetta al curatore e che il convenuto sul punto «non è tenuto a provare nulla in caso di inerzia dell'attore». Rinviando il caso all'Appello capitolino, la Prima risolve incidentalmente anche la questione della prescrizione della revocatoria in caso di liquidazione coatta amministrativa: fa fede la declaratoria ministeriale di quest'ultima - e non invece l'insolvenza statuita per sentenza, e precedentemente, dal Tribunale - perché il decreto di Lca a differenza di quello giudiziale offre le garanzie di rispetto del contraddittorio e del diritto di difesa.

MASSIMA Nel caso di plurime operazioni di segno opposto nella stessa giornata in cui appaia uno scoperto di conto, il fallimento che chiede la revoca di rimesse aventi carattere solutorio in relazione al saldo infragiornaliero e non al saldo della giornata, ha l'onere di dimostrare la cronologia dei singoli movimenti, cronologia che non può essere desunta dall'ordine delle operazioni risultante dall'estratto conto ovvero dalla scheda di registrazione contabile, in quanto tale ordine non corrisponde necessariamente alla realtà e sconta i diversi momenti in cui, secondo la tipologia delle operazioni, vengono effettuate le registrazioni sul conto. Corte di cassazione, Prima sezione civile sentenza n° 6042, depositata il 28 marzo

Incertezza sulla voltura che assegnerà alla stessa persona imposta tv e bolletta elettrica. Il decreto: sarà automatica. Viale Mazzini: no, va richiesta

Canone Rai, si cambia costerà di meno ma carcere a chi evade

Stessa sanzione di chi dichiara una falsa residenza Ecco le regole. Mancano le norme per gli anziani

Che cosa rischio se dichiaro il falso e cerco di evadere? Una condanna al carcere da 8 mesi a 4 anni. La Legge di Stabilità cita un Dpr del 2000 (il numero 445). E il Dpr, il Codice Penale, articolo 482, sulla "Falsità materiale commessa dal privato". Ogni anno dovrò presentare il modulo di esenzione? Sì. Perché abbia effetto per l'intero canone 2017, il modulo andrà spedito dal primo luglio 2016 al 31 gennaio 2017. Il modulo presentato dal primo febbraio al 30 giugno 2017 ha effetto per il semestre luglio-dicembre 2017.

Posso chiedere che il televisore mi venga sigillato, come da vecchia normativa? Non è più possibile.

L'utenza elettrica è intestata a me, il Canone Rai a mia moglie? Che cosa succede? Il decreto attuativo sul canone dice che l'Agenzia delle Entrate provvede alla "voltura d'ufficio". Il Canone finirebbe in capo a chi ha intestata anche la bolletta della luce. La Rai sostiene invece che dobbiamo essere noi a chiedere all'Agenzia delle Entrate la voltura indicando i dati della persona che avrà in capo le due cose (Canone e bolletta). Il modulo dell'Agenzia delle Entrate, in effetti, permette di segnalare anche la necessità della voltura.

Gli anziani non pagano? Le regole saranno scritte in un decreto del ministero dell'Economia. Lo Stato punta a liberare dal pagamento marito e moglie di almeno 75 anni che (insieme) non superano un reddito lordo di 8000 euro annui.

«Ma questo - spiega l'avvocato Emanuela Bertucci - è un obiettivo programmatico. In altre parole, lo Stato garantirà la soglia di esenzione a 8000 euro a patto che recuperi tanti soldi dall'evasione del Canone». Prima del nuovo decreto, restano in piedi le vecchie regole che esonerano i 75enni con reddito fino a 6713,98 euro.

Le società elettriche saranno compensate dallo Stato? Riceveranno 14 milioni di euro per il 2016 ed altri 14 per il 2017 dall'Agenzia delle Entrate. L'Autorità per l'Energia chiede che parte del compenso vada all'Acquirente Unico.

Vivo su un'isola, cambia qualcosa per me? In 20 isole - con rete elettrica autonoma da quella nazionale il Canone non arriverà in bolletta, ma sarà pagato alla vecchia maniera. Le isole sono: Ustica, le Tremiti, Levanzo, Favignana, Lipari, Lampedusa, Linosa, Merettimo, Ponza, Giglio, Capri, Pantelleria, Stromboli, Panarea, Vulcano, Salina, Alicudi, Filicudi, Capraia, Ventotene.

Per altre informazioni? La Rai ha un numero gratuito (800938362) con un risponditore automatico in italiano e tedesco. Con questo numero o il sito prontolarai.it, è possibile prenotare un appuntamento con una persona fisica.

IL MODULO SU REPUBBLICA.IT Ecco il modulo scaricabile dai siti canone.rai.it, dell'Agenzia delle Entrate e repubblica.it - per dichiarare il non possesso del tv. Va spedito all'Agenzia Entrate via raccomandata o via Internet www.canone.rai.it antenne.blogautore.repubblica.it **PER SAPERNE DI PIÙ 30 APRILE 2016** È la scadenza per presentare - per posta, con raccomandata ricevuta di ritorno - il modulo di non pagamento del Canone Rai se non avete l'apparecchio tv in nessuna casa dove è attiva un'utenza elettrica **10 MAGGIO 2016** È la scadenza per presentare - stavolta via Internet, dal sito dell'Agenzia delle Entrate - il modulo di non pagamento se non avete l'apparecchio tv in nessuna casa dove è attiva un'utenza elettrica **30 GIUGNO 2016** Se spediremo il modulo tra il primo maggio e il 30 giugno (per posta) oppure dall'11 maggio al 30 giugno (via computer), l'esenzione varrà solo per il secondo semestre del 2016 **31 GENNAIO 2017** Per avere l'esenzione, il modulo dovrà essere inviato ogni anno.

Dunque, per non pagare il Canone Rai del 2017, il modulo dovrà essere spedito nuovamente tra il primo luglio 2016 e il 31 gennaio 2017 **LUGLIO 2016** Arriva la prima bolletta della luce che comprende anche il

Canone Rai. Pagheremo a scadenza della bolletta le prime tre rate del Canone, per un importo di 60 euro dei 100 complessivi 30 GIUGNO 2017 Se spediremo il modulo dell'esenzione tra il primo febbraio e il 30 giugno 2017, allora otterremo di non pagare il Canone della Rai soltanto per il secondo semestre dell'anno 1 LUGLIO 2017 Se spediremo il modulo dopo il primo luglio, allora otterremo di non pagare il Canone della Rai soltanto per l'anno successivo, dunque per il 2018

Def, il piano dell'Italia debito in discesa ma più flessibilità

Il governo studia l'ipotesi di far salire un po' l'Iva in cambio di meno Irpef. Confindustria critica la Ue L'8 aprile il Consiglio dei ministri approverà il Documento di economia e finanza
VALENTINA CONTE

ROMA. Dimostrare all'Europa che il debito scende quest'anno e il prossimo. E ottenerne in cambio nuova flessibilità. Eventualmente giocando la carta estrema: la non completa sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per il 2017 da 15 miliardi. Dunque mettendo sul tavolo, se mai ce ne fosse bisogno, un piccolo aumento dell'Iva, mirato e dal basso impatto con l'inflazione così sgonfia, magari riformandone la composizione (oggi ci sono tre aliquote), per finanziare con gli introiti un taglio dell'Irpef. Meno tasse sul reddito, poco di più sulle cose. Proprio come vuole Bruxelles, da sempre.

La filosofia di fondo del Documento di economia e finanza che il governo si appresta a varare nel Consiglio dei ministri dell'8 aprile, accompagnato dal Programma nazionale delle riforme, è proprio questa: dimostrare che i compiti a casa l'Italia li ha fatti e che la flessibilità non può durare solo un anno. In questo senso, un assist formidabile al governo è arrivato proprio ieri dal Centro Studi di Confindustria che in una nota dall'inconsueto sapore politico, a poche ore dall'elezione del nuovo presidente degli industriali, denuncia i «gravi limiti» della clausola Ue per le riforme che «così com'è non funziona».

Perché ha «dimensione ridotta» (al massimo lo 0,5% del Pil), si concentra «in un solo anno» e soprattutto impone un rientro del maggior deficit troppo rapido (in tre anni).

In questo modo si rischia «di azzerare l'efficacia delle riforme stesse» perché «si mina il consenso politico». Ma se «aumenta la probabilità del rigetto delle riforme» questo «rende più instabile il quadro politico».

E l'instabilità, sottolinea in più passaggi Confindustria, «può far cadere i governi riformatori e affermare elettoralmente gli oppositori delle riforme, i quali finiscono poi per abolirle». Una critica molto forte all'Europa, dunque. E un sostegno pieno all'azione del governo Renzi.

«La Commissione europea parla di incentivi permanenti», osserva però il viceministro all'Economia Enrico Morando.

«Se fossero una tantum, sarebbe un non senso perché le riforme strutturali, come il Jobs Act, la buona scuola, la Pubblica amministrazione sono nell'interesse anche dell'Europa». E il ragionamento prosegue: «Se facciamo nuovi investimenti e nuove riforme, siamo dentro la strategia europea di politica economica, non ne tradiamo le regole, e dunque abbiamo tutto il diritto di invocare flessibilità anche per l'anno prossimo. Se gli investimenti e le riforme fossero sempre gli stessi, l'Europa avrebbe il sacrosanto diritto di dirci di no. Ma se invece sono nuovi, come quelli che proporremo all'attenzione di Bruxelles, come motivare il no? In ogni caso, una risposta è inaccettabile: abbiamo già dato, non chiedeteci altro». La linea Roma-Bruxelles torna dunque rovente. Lo sforzo di queste ore, raccontano i tecnici alle prese col Def, è di dimostrare con i numeri che il rapporto tra debito e Pil scenderà, seppur di pochissimo già quest'anno, visto anche il Pil ridimensionato (+1,3% anziché +1,6%).

Per questo si prevede un'inflazione allo 0,9-1%, fin qui ottimistica. Ma si spera nell'effetto Draghi. E in un po' di fortuna.

D'altro canto, senza "scollinare" la montagna del debito, anche di un'inezia, la trattativa con Bruxelles neanche si apre.

E Palazzo Chigi lo sa bene. FONTE UFFICIO PARLAMENTARE BILANCIO Deficit programmato Scenario programmatico aggiornato Valori in % Pil dell'Italia Deficit strutturale Aggiustamento richiesto dalla Ue Aggiustamento programmato dal Governo Aggiustamento richiesto e risorse per annullare le clausole di salvaguardia 2,6 2,4 1,2 0,3 -0,2 2015 2016 2017 2018 2019 0,4 1,0 0,5 0,5 0,0 -0,4 0,5 0,0 0,5 -0,6 -0,4

1,4 0,2 0,5 I conti pubblici

Foto: FOTO: ©IMAGOECONOMICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enav, a giugno il debutto in Borsa

L'ad Roberta Neri: "Una tranche fino al 49% del capitale". Utile record nel 2015 a 66 milioni Titolo Poste giù sulle voci di vendita di una nuova tranche del pacchetto di proprietà del Tesoro

LUCIO CILLIS

ROMA. Enav va in Borsa a giugno per una quota non superiore al 49%. L'ente pubblico che si occupa della gestione del traffico aereo prova il decollo nell'anno delle grandi privatizzazioni che vedranno, probabilmente, anche una seconda tranche di Poste Italiane sbarcare sul mercato entro il 2016. La conferma arriva da Roberta Neri, amministratore delegato della società che, per prima al mondo nel settore del traffico aereo, cercherà un solido sostegno alle proprie attività future anche da «grandi fondi infrastrutturali interessati a investimenti di lungo termine in un'azienda solida che macina risultati positivi» come spiega l'ad di Enav a Repubblica.

Il bilancio 2015 della società è destinato ad essere l'ultimo da soggetto interamente "pubblico". Perché nei prossimi tre mesi le banche incaricate dal Tesoro di verificare e valutare il patrimonio di Enav procederanno a passi veloci verso il collocamento in Borsa della società fissato per giugno. Enav oggi si occupa di gestire il traffico aereo di rotta (ovvero la fase di sorvolo dello spazio aereo italiano) e di supervisionare il cosiddetto "traffico di terminale", relativo alle fasi di decollo e atterraggio nel raggio di 20 chilometri dagli scali.

Nel complesso il traffico di rotta in Italia ha mostrato un andamento positivo del numero di voli assistiti, poco meno di 1,9 milioni (+0,8% rispetto al 2014). I ricavi totali consolidati nell'esercizio 2015 hanno raggiunto 849,6 milioni di euro, in crescita dell'1,7% rispetto agli 835,5 milioni del 2014. Da record l'utile netto: oltre 66 milioni. Secondo l'ad «giugno è la data possibile di collocamento fino al 49% del capitale. Enav - spiega Neri - ha un profilo di rischio e una capacità di generare flussi di cassa molto interessante per un certo tipo di investitori. E noi saremo la prima società al mondo di questo settore a quotarsi. Abbiamo rilevato un forte interesse da parte di investitori long term. Il nostro focus - aggiunge - è centrato sulla gestione del traffico aereo ed è questo il nostro obiettivo. Il nostro impegno è forte anche in termini di ammodernamento e di rinnovamento delle tecnologie». Intanto l'altra società partecipata dal Tesoro, Poste Italiane, rientra nelle nebbie in Borsa e perde di vista il prezzo di collocamento (6,75 euro) dopo le indiscrezioni sulla possibile vendita sul mercato di una nuova tranche di titoli nelle mani dell'azionista di controllo.

Il ministero dell'Economia starebbe infatti pensando di mettere sul mercato una seconda quota del colosso postale entro la fine dell'anno. L'idea è quella di inserire la nuova tranche tra le privatizzazioni contenute nel Documento di economia e finanza di aprile per permettere allo Stato di centrare il target di introiti da privatizzazioni anche senza la quotazione di Ferrovie dello Stato. Si punta così al collocamento di un 30%, con il Tesoro che scenderebbe al 35% dall'attuale 65%. In base al decreto della presidenza del Consiglio del maggio 2014, la partecipazione dello Stato in Poste non può però essere inferiore al 60%. Questo costringerà l'esecutivo ad un nuovo Dpcm per modificare la quota.

PARLA POLETTI

"Contratti stabili meno costosi"

Alessandro Barbera

Dopo i 3 anni di sgravi dovranno rimanere vantaggiosi. Il progetto "Garanzia giovani"? Non è un flop

INTERVISTA AL MINISTRO DEL LAVORO Alessandro Barbera A PAGINA 10 Un milione di iscritti, pochi contratti firmati. Troppi tirocini e corsi, costi alle stelle. Quando Enrico Letta lanciò «Garanzia giovani» doveva essere la svolta per gli under trenta in cerca di lavoro, invece sembra un flop. Ministro Poletti, non è così? «Per dare un giudizio occorre considerare da dove siamo partiti e con quali obiettivi. All'inizio non c'era nulla: un ragazzo che concludeva o interrompeva gli studi poteva contare al massimo su sé stesso o sulla rete familiare, oggi ha dalla sua le istituzioni. Secondo: chi avrebbe scommesso due anni fa su un milione di iscritti per un programma cresciuto essenzialmente grazie al passaparola? Lei crede che se fosse stato un flop ci sarebbe rostate così tante registrazioni?» I numeri non sono entusiasmanti. Una cosa è la registrazione al sito, altro i risultati attraverso i centri per l'impiego. Il problema è lì? In alcune Regioni sono gestiti malissimo. «Dal mio punto di vista i numeri sono buoni. Nonostante le incertezze seguite all'abolizione delle Province, abbiamo firmato accordi bilaterali con ciascuna Regione. A fine 2014 i centri avevano "preso in carico" un giovane su due, ora sono due su tre. Possiamo fare meglio di così, ma stiamo cercando di recuperare vent'anni di ritardi nei quali qualcuno ha trasformato i centri in anagrafe per disoccupati. Oggi in Italia ci lavorano circa ottomila persone, in Germania e Francia sono dieci volte tanto». Ipotizziamo che una grande azienda cerchi un giovane informatico. Perché rivolgersi al collocamento pubblico invece che ad un buon privato? «Perché Garanzia giovani è un database con 850mila profili. Se un'azienda ha da spedire un'offerta di lavoro, ha un bacino di candidati enorme. Abbiamo già fatto un accordo con Google, a breve ne annunceremo di nuovi e con altre grandi aziende». Insomma, la sua tesi è che per valutare il programma sia ancora presto. È così? «Lo ripeto: sta andando meglio di quel che credessimo. L'obiettivo era prendere in carico 600mila giovani entro il 2018, sono già 650mila. Nell'ultimo bilaterale con la Francia abbiamo chiesto all'Europa di trasformare il finanziamento triennale in una misura strutturale». Il tasso di disoccupazione giovanile, che pure scende, resta altissimo. Basta chiacchierare con un paio di responsabili del personale per scoprire che spesso i giovani qualificati non li si trova perché non ci sono. Dunque? «Non c'è dubbio che esistano problemi di competenze; è per questo che abbiamo lanciato il programma di alternanza scuola-lavoro. È appena partito e per qualcuno sarebbe già un flop: quando sento questi argomenti mi vien voglia di dire parolacce. Gliel'ho detto qual è il problema: vent'anni di ritardi. Mentre il mondo del lavoro si trasformava, qui c'è chi ha stressato il concetto di difesa. Difesa del posto di lavoro, della piccola impresa, dall'immigrazione. Era una illusione: i cambiamenti tecnologici sono molto più veloci di quelli sociali, e bruciano migliaia di posti. Se il cambiamento non lo si affronta si finisce per subirlo». Se il governo è a favore dell'innovazione, come mai basta una minaccia di sciopero dei tassisti a bloccare qualunque misura pro-Uber? «Su questi temi occorre avere un punto di equilibrio. La concorrenza senza regole non può finire per imbarbarire le relazioni di lavoro indotte dalla tecnologia». Aumentando l'offerta di un servizio non si aumentano le opportunità di lavoro? «Se in un mercato vendiamo le mele in due, ci guadagniamo entrambi. Se le vendiamo in dieci non guadagna più nessuno. È una banale legge della domanda e dell'offerta. Io sono per la competizione, ma quella buona». Poi c'è la questione tasse: che ne sarà della decontribuzione alla fine del triennio di sgravi? «Quest'anno abbiamo iniziato a ridurre lo sgravio, e così accadrà nel 2017. Ma dal 2018 il costo di un contratto stabile dovrà essere in ogni caso strutturalmente inferiore ad uno a termine. Già oggi, grazie soprattutto alla eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, le tasse su una busta paga di un dipendente stabile costano mediamente il cinque per cento in meno. A regime il differenziale dovrà essere più ampio. Di quanto, lo decideremo strada facendo. Vogliamo aziende capaci di crescere ma nelle regole: per questo abbiamo

aumentato i controlli contro gli abusi, sia della decontribuzione che sui voucher». Lei chiede maggiore flessibilità per chi va in pensione, ma frena sul piano Boeri per via dei costi. Davvero anticipando le pensioni si aumenta l'occupazione? «Non c'è nessun automatismo, ma l'aumento repentino dell'età di pensionamento ha sottratto occasioni ai più giovani. Le ragioni a favore di una maggiore flessibilità in uscita hanno a che vedere con la promozione di percorsi di "invecchiamento attivo": non si può immaginare di passare, da un giorno all'altro, da dieci ore a zero. Nel resto del mondo le cose vanno diversamente». Twitter@alexbarbera c

5% il risparmio Oggi - sostiene il ministro Poletti «grazie soprattutto alla eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, le tasse su una busta paga di un dipendente stabile costano mediamente il cinque per cento in meno. A regime il differenziale dovrà essere più ampio»

«Costo del lavoro già ridotto del 5 per cento, a regime lo sconto dovrà essere ancora più alto di così»

«Norme pro-Uber? Ci vuole equilibrio, la concorrenza senza regole non può imbarbarire il lavoro» Giuliano Poletti Ministro del Lavoro e della previdenza sociale

Foto: Poletti Il ministro del Lavoro del governo Renzi, Giuliano Poletti DINO FRACCHIA/BUENAVISTA

IL DOCUMENTO SARÀ A DISPOSIZIONE A PARTIRE DAL 15 APRILE, SI RESTITUISCE DOPO IL 2 MAGGIO

Arriva il 730 precompilato Entrano le spese sanitarie

La dichiarazione a 30 milioni di italiani. Gli sconti medici valgono 14,5 miliardi [R. E.]

ROMA La dichiarazione precompilata fa un passo avanti. Aumenta il numero dei possibili fruitori: da 20 a 30 milioni. Ma soprattutto saranno molte di più le informazioni già inserite dal fisco: ci saranno oltre 700 milioni di nuovi dati che, per le sole spese sanitarie, indicheranno da subito un ammontare di oneri detraibili pari a 14,5 miliardi di euro. Per le spese mediche si tratta di un debutto non proprio completo: mancano i dati dei farmaci da banco che non vengono prescritti, ma in compenso ci saranno anche gli oneri sostenuti per andare all'università, le spese funebri, i dati della previdenza complementare e gli oneri per ristrutturazioni e bonus energia attivati nell'ultimo anno. Le date La nuova dichiarazione precompilata sarà a disposizione dei contribuenti a partire dal 15 aprile. Dal 2 maggio sarà poi possibile confermare i dati o integrarli inviandola all'Agenzia delle Entrate, direttamente dal proprio Pc o attraverso un intermediario abilitato o un Caf. Proprio sui centri di assistenza fiscale, tra l'altro, l'autorità garante per la privacy ha annunciato l'avvio di un piano ispettivo per verificare il rispetto del trattamento dei dati e le misure adottate in caso di violazioni delle proprie banche dati. Spese sanitarie Le spese mediche rappresentano la novità più importante e la sfida più impegnativa. Sono stati elaborati 520 milioni di dati: 400 milioni dal Ssn, 120 mila dall'uso della tessera sanitaria. Nonostante i molti dati, quindi, i contribuenti faranno bene a verificare gli scontrini che hanno conservato. I numeri Quest'anno la precompilata interesserà una platea potenziale di 30 milioni di contribuenti: ai 730 validi per 20 milioni di pensionati e lavoratori dipendenti si aggiungono ora i modelli Unico utilizzati da altri 10 milioni di contribuenti. Un applicativo guiderà il contribuente per orientarlo sul modello più adatto al suo profilo. L'accesso Ci sono tante modalità per accedere alla dichiarazione precompilata: il Pin rilasciato dall'Agenzia delle Entrate (che è possibile richiedere on line, negli uffici territoriali, o tramite la app); un percorso semplificato per i possessori di Smart Card/ Cns; il Pin Inps che consente l'ingresso dal sito dell'istituto; e lo Spid, il nuovo sistema pubblico di Identità digitale. I controlli La dichiarazione potrà essere spedita on line dal 2 maggio: i 730 dovranno essere inviati fino al 7 luglio (per consentire le compensazioni in busta paga), i modelli Unico fino al 30 settembre. Se il 730 precompilato viene accettato direttamente così com'è o modificato tramite un Caf o un professionista abilitato, si chiude la partita con il Fisco. Infatti in quest'ultimo caso i controlli documentali sono effettuati direttamente nei confronti dei Caf e dei professionisti ai quali i cittadini si affidano.

Foto: La pratica Se il 730 precompilato viene accettato direttamente così com'è o modificato tramite un Caf oppure professionisti abilitati allora si chiude la partita con il Fisco

Dopo il bilancio del 2015 la Regione più vicina alla fine del commissariamento

Sorpresa, la Sanità riesce a risparmiare

NOEMI PENNA

Che la sanità piemontese avesse chiuso il 2015 in verde lo avevamo già annunciato a gennaio. Ma a venti giorni dall'ufficializzazione dei bilanci, la Corte dei Conti ha pubblicato il «Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica» che vede le casse del Piemonte più ricche di quanto si potesse immaginare: 36 milioni di equilibri di bilancio di parte corrente, che scendono a un avanzo di poche migliaia di euro sottraendo i vari debiti. Si tratta di cifre di pre-consuntivo, quindi non definitive, ma non così lontane dalla realtà, vista la cadenza trimestrale con la quale l'amministrazione è tenuta a presentare i dati. Modello piemontese

Dal documento emerge che la sanità piemontese nel 2015 ha potuto contare su 6,32 miliardi di entrate e 7,65 miliardi di uscite. Che sommando i 1,68 miliardi dal patto di stabilità portano ad un più 36 milioni. «Andata bene, no?», commenta Antonio Saitta, che nonostante abbia già visto i conti non si sbilancia a dire effettivamente al 31 dicembre quanto c'era nel portafoglio del suo assessorato: «Sicuramente qualche milione, ma aspettiamo a dare i numeri». Un po' per scaramanzia, un po' per evitare che il Ministero fra qualche mese lo smentisca. L'obiettivo, comunque, è solo uno: togliere la maglia nera del commissariamento, e per farlo pare esser stato creato un «modello piemontese che potrà essere esportato nelle altre regioni che si trovano in difficoltà», afferma. In base alla percezione che si ha della sanità pubblica nostrana può sembrare difficile da accettare e potrebbe addirittura passare come l'ennesimo proclama elettorale. E invece è proprio la Corte dei Conti a dirlo, incoronando il Piemonte come regione d'Italia che più ha risparmiato fra il 2014 e il 2015, con una compartecipazione sanitaria scesa di 8,8 milioni, pur mantenendo i ticket più contenuti del Nord Italia, e la mobilità passiva più bassa fra le Regioni in piano di rientro. I ticket

La spesa pro capite del 2015 è stata di 44,10 euro: 16,8 euro sui farmaci e 27,3 sulle prestazioni sanitarie. «Mantenere basso il ticket e scegliere di ridurre su altro, a partire dall'appropriatezza prescrittiva: è questo che abbiamo fatto - afferma Saitta -. E a contribuire alla riduzione dei costi è stata soprattutto la guerra dichiarata alle case farmaceutiche: abbiamo chiesto maggiore concorrenza e prezzi più bassi, ottenendo grandi risultati». Un esempio? La Memantina, farmaco per il trattamento dell'Alzheimer: al pubblico una sola pasticca costa 5 euro, alla Regione dieci centesimi. «Penso che la riduzione della spesa farmaceutica e dell'attività diagnostica si possa ottenere senza razionamento, ma con il coinvolgimento attivo del medico di famiglia e del paziente. A livello nazionale abbiamo siglato un'intesa - la circolare è stata pubblicata proprio ieri - tra ministero della Salute, Regioni e medici per l'appropriatezza prescrittiva a cui ho dato il mio contributo come Coordinatore degli assessori alla Sanità. E i dati di riduzione della spesa farmaceutica piemontese nel 2015 confermano che si può», conclude. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Precompilato anche Unico PF

Dieci milioni di contribuenti (oltre ai 20 mln del 730) dal 15 aprile troveranno online la propria bozza di dichiarazione predisposta dall'Agenzia delle entrate
Stroppa

Anche il modello Unico-PF diventa precompilato. Saranno circa 10 milioni i contribuenti che a partire dal 15 aprile troveranno online la bozza della propria dichiarazione già predisposta dall'amministrazione finanziaria. Ai quali si aggiungono circa 20 milioni di lavoratori dipendenti e assimilati che riceveranno il modello 730 precompilato con i redditi del 2015, dopo la sperimentazione già avviata lo scorso anno. a pag. 33 Anche il modello Unico-PF diventa precompilato. Saranno circa 10 milioni i contribuenti che a partire dal 15 aprile troveranno online la bozza della propria dichiarazione già predisposta dall'amministrazione finanziaria. Ai quali si aggiungono circa 20 milioni di lavoratori dipendenti e assimilati che riceveranno il modello 730 precompilato con i redditi del 2015, dopo la sperimentazione già avviata lo scorso anno. A fare il punto della situazione è stata ieri l'Agenzia delle entrate, che con un comunicato ha ufficialmente aperto la stagione dichiarativa 2016. Una campagna che può contare su ben 700 milioni di dati in più rispetto al passato: rispetto a quelli già contemplati lo scorso anno (stipendi, pensioni, ritenute, compensi da lavoro autonomo occasionale, premi assicurativi, contributi previdenziali, interessi passivi sui mutui) si aggiungono nuovi oneri detraibili. Dalle spese universitarie alle spese funebri, ma soprattutto le spese sanitarie. Queste ultime hanno visto affluire nel «cervellone» dell'Agenzia oltre 500 milioni di posizioni, relative a circa 50 milioni di cittadini: 400 milioni arrivate direttamente dal Sistema sanitario nazionale (per un controvalore economico di 1,5 miliardi di euro), mentre 120 milioni di documenti sono stati raccolti direttamente dalle Entrate attraverso il sistema Tessera sanitaria (13 miliardi di euro il totale delle spese sostenute dai contribuenti). Restano esclusi, per il momento, solo i farmaci da banco, che non richiedono la prescrizione medica. I modelli conterranno anche le informazioni presenti in Anagrafe tributaria relative agli ecobonus (ristrutturazioni edilizie e riqualificazione energetica degli edifici), ai versamenti effettuati con F24, alle compravendite immobiliari, ai contratti di locazione registrati e alla dichiarazione dei redditi del 2015. Invariato il calendario del 730 precompilato. La finestra per l'invio del modello, accettato o modificato, andrà dal 2 maggio al 7 luglio 2016. Per l'Unico-PF il termine di trasmissione scade il 30 settembre. Per l'accesso al modello il contribuente deve munirsi delle credenziali telematiche Fisconline. Chi non fosse in possesso di username, password e pin potrà richiederli all'Agenzia tramite il sito web, l'app o direttamente presso gli uffici. Richiesta semplificata per chi utilizza la smartcard/ Cns. Confermata anche la possibilità di accedere tramite il sito dell'Inps. La novità di quest'anno è invece rappresentata da «Spid», acronimo di Sistema pubblico di identità digitale, che permette ai cittadini di avvalersi di credenziali uniche a tutti i servizi online delle p.a. e delle imprese aderenti (le Entrate sono tra le prime amministrazioni che hanno scelto di aderire). Resta ferma per i contribuenti la facoltà di delegare il proprio sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale, un Caf o un professionista per l'intera gestione del modello precompilato (download, accettazione/modifica, invio). Si ricorda che se il modello viene spedito senza modifiche, o con modifiche che non incidono sul calcolo dell'imposta, non saranno effettuati i controlli documentali sugli oneri detraibili e deducibili (gli approfondimenti potranno riguardare solo i dati comunicati dai sostituti d'imposta mediante la Certificazione unica). In caso di modifiche sostanziali apportate tramite Caf o professionista, i controlli documentali dell'Agenzia saranno effettuati nei confronti di quest'ultimo, fatto salvo il potere degli uffici di chiedere al cliente i documenti giustificativi di eventuali agevolazioni (per esempio l'effettiva destinazione dell'immobile ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto, in caso di detrazione degli interessi sul mutuo). © Riproduzione riservata

I numeri delle dichiarazioni 2016

LE INFORMAZIONI INVIATE DAGLI ENTI ESTERNI

LE SPESE SANITARIE 2016

Dati spese sanitarie

Numero Ricette tratte dal Ssn

Numero Informazioni dal sistema Ts

400 milioni

120 milioni

Arrivate al 10 marzo

LE INFORMAZIONI INVIATE DAGLI ENTI ESTERNI Dati inviati nel 2016 Lavoratori domestici 3.335.572

Interessi passivi 8.286.833 Contributi previdenziali 4.756.478 Contratti e premi assicurativi 84.404.431

Rimborsi spese sanitarie 3.052.066 Spese universitarie 3.070.861 Spese funebri 700.343 Previdenza

complementare 3.615.642 Certificazioni uniche 62.481.144 Totale 173.703.370

UN VERO FLOP

Garanzia Giovani, costo 1,5 mld, solo 32 mila trovano lavoro

TINO OLDANI

Oldani a pag. 13 Due anni fa, l'Ue lanciava il progetto Youth Guarantee, noto in Italia come Garanzia Giovani. L'obiettivo: aiutare i paesi Ue con una disoccupazione giovanile sopra il 25% ad offrire occasioni di lavoro ai giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet, di età compresa fra 15 e 29 anni. Fu perciò stanziato un investimento Ue di 6 mld, di cui 1,5 destinati all'Italia, dove la disoccupazione giovanile superava il 40%. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, commentò entusiasta: «È una novità straordinaria: in Italia abbiamo un bacino potenziale di 900 mila giovani, che nell'arco di 24 mesi riceveranno un'opportunità di inserimento nel mondo del lavoro». A distanza di due anni, l'Isfol, ente di ricerca che dipende dal ministero del Lavoro, ha fatto il punto su Garanzia Giovani: su quasi un milione di giovani iscritti al programma, soltanto 32 mila (il 3,7%) hanno trovato un lavoro vero, con retribuzioni per lo più mortificanti, mentre il costo medio per contratto, a causa della burocrazia e degli sprechi, è stato di ben 36 mila euro. Dunque, un op clamoroso e uno spreco miliardario, le cui responsabilità vanno imputate in primo luogo alla burocrazia parassitaria che ingrassa intorno ai centri per l'impiego, ma anche alla fallimentare governance nazionale del progetto Ue e alle numerose furbizie messe in campo dalle imprese, per incassare i contributi europei senza fornire in cambio né formazione, né lavoro vero. In proposito, più del rapporto Isfol, è eloquente la lettera di un giovane che ha raccontato al sito lepillole.com la propria esperienza: «Ti fanno lavorare fin dal primo giorno, manco per sogno per imparare un nuovo mestiere. Solitamente prendono giovani formati, con esperienza pregressa. Le 140 ore mensili non sono considerate il massimo, bensì lo standard, e spesso capita che ti facciano dichiarare molto meno. Per farti pagare, devi compilare appositi moduli, con gli orari che fai e i giorni, mandarli tramite posta alla Regione entro i primi giorni del mese che segue i 2 mesi di stage. Il pagamento dovrebbe arrivare ogni 2 mesi. Ma spesso i soldi non ti arrivano entro quel limite, tanto che molti finiscono l'intero tirocinio di 6 mesi senza vedere manco un pagamento. Per giustificare i mancati pagamenti, i burocrati si inventano mille scuse, compresa quella di non avere ricevuto i documenti, anche se inviati con raccomandata con ricevuta di ritorno. Ho fatto lo stage da maggio 2015 ad ottobre 2015, e per ora ho ricevuto solo 800 euro, su un totale di 3mila. Trovo tutto ciò triste, ingiusto e umiliante». Uno dei primi a prevedere il fallimento è stato il giuslavorista Michele Tiraboschi, direttore del centro studi Adapt, fondato da Marco Biagi. Circa un anno fa, avendo avuto sentore che in Italia il piano Garanzia Giovani non funzionasse per il meglio, il vicepresidente della Commissione Ue, Jyrky Katainen, chiese proprio a lui, e non al governo, alcuni ragguagli. La risposta scritta di Tiraboschi non ammetteva dubbi: «I risultati non sono allo stato lusinghieri, anzi è percezione diffusa, tra i giovani prima ancora che tra gli esperti e l'opinione pubblica, che si tratti dell'ennesimo fallimento delle politiche del lavoro in Italia. Su un bacino stimato dal governo di 2.254.000 giovani italiani che non studiano e non lavorano, 1.565.000 se consideriamo il target scelto per il piano, solo 412.015 hanno infatti aderito al progetto Garanzia Giovani. Di questi, solo 160.178 risultano essere stati effettivamente contattati per un primo colloquio. Mancano dunque all'appello 251.837 giovani, la stragrande maggioranza dei quali sono iscritti da oltre 4 mesi al programma. In conclusione, solo 12.273 hanno poi ricevuto un'offerta di lavoro, di stage o di formazione: il 3%». Che Tiraboschi avesse visto giusto, lo conferma ora il rapporto Isfol. Su un milione di giovani iscritti, quelli a cui è stata «erogata una misura concreta» (un corso di formazione, un tirocinio o un bonus occupazionale) sono stati appena 227 mila. Di questi, i tirocini sono stati 138 mila: formula di gran lunga preferita dalle imprese, poiché in tal modo fanno ruotare giovani ogni 6 mesi, senza stipulare contratti di lavoro, e senza pagare alcunché. Un metodo che ha contribuito ben poco a ridurre la disoccupazione, visto che solo un tirocinante su 10 è stato poi assunto. Sterminato il numero dei convegni organizzati da Regioni e governo. Ma, dopo due anni, del milione di iscritti al progetto, un giovane su 4 non

ha mai ricevuto risposta dagli uffici regionali per l'impiego. Alcune Regioni, come Lombardia, Campania, Calabria e Molise, hanno fatto peggio: uno su tre è ancora in attesa di risposta. Il Piemonte, ha documentato La Stampa, ha fatto peggio di tutte: senza risposta il 47% dei giovani partecipanti. E il ministro Poletti, che all'inizio ci aveva messo la faccia, ora è muto come un pesce.

Con la circolare dell'Inps si avvia l'operazione che consente la riduzione del 40% per i prossimi due anni

Neoassunti con sconti contributivi

LEONARDO COMEGNA

Riparte l'incentivo, ossia l'esonero contributivo offerto alle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato, prorogato dalla legge di Stabilità 2016. Lo precisa l'Inps nella circolare di ieri: l'agevolazione riproposta presenta misura e durata diverse rispetto a quanto stabilito per lo scorso anno, comprendendo peraltro i datori di lavoro agricoli. Lo sconto contributivo, in particolare, sarà del 40% per due anni e non del 100% per tre anni. Comegna a pag. 40 Riparte l'incentivo, ossia l'esonero contributivo offerto alle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato, prorogato dalla legge di Stabilità 2016. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 57/2016, dove si legge che l'agevolazione riproposta, presenta misura e durata diverse, rispetto a quanto stabilito lo scorso anno dalla legge di Stabilità 2015, comprendendo peraltro i datori di lavoro agricoli. Lo sconto. L'esonero contributivo, nella nuova formula (art.1, commi 178 e seguenti della legge n. 208/20159) è rivolto all'assunzione di lavoratori che, nei sei mesi precedenti, risultino privi di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Pertanto, esso assume la natura tipica di incentivo all'occupazione. La misura dell'incentivo è pari al 40% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di un importo di esonero pari a 3.250 euro su base annua (si veda ItaliaOggi Sette del 4 gennaio 2016 e ItaliaOggi del 3 febbraio 2016). Queste, quindi, le nuove condizioni per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016: a) non si tratta più di un «esonero» contributivo come è stato nel 2015, quando riconosceva la riduzione «totale» dei contributi dovuti all'Inps dal datore di lavoro, ma di uno sgravio in misura del 40% degli stessi contributi; b) la durata del bonus, pari a tre anni per le assunzioni effettuate nel 2015, è ridotta a 24 mesi (due anni); c) il limite massimo dello sconto contributivo è fissato a 3.250 euro annui, cioè in misura ridotta rispetto al limite di 8.060 euro annui riconosciuto sulle assunzioni effettuate nel 2015. Per tutti gli altri aspetti le regole sono rimaste praticamente identiche a quelle dell'anno scorso. Pertanto, se ne può fruire in caso di assunzione a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati da almeno sei mesi e in caso di trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine. Imprese beneficiarie. L'incentivo è riconosciuto a tutti i datori di lavoro privati, a prescindere dalla circostanza che assumano o meno la natura di imprenditore, ivi compresi i datori di lavoro del settore agricolo e quelli tenuti ad assolvere gli obblighi contributivi nei confronti dell'Inps (previdenza giornalisti). Non si applica invece nei confronti della pubblica amministrazione (ex art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001). Rapporti incentivati. L'esonero contributivo riguarda tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ancorché in regime di part-time, con l'eccezione dei contratti di apprendistato e lavoro domestico. Nel novero delle tipologie contrattuali incentivate rientra anche il lavoro ripartito, o job sharing, a tempo indeterminato, purché le condizioni per l'applicazione dell'esonero siano possedute da ambedue i lavoratori coobbligati. Considerata la ratio della legge, quella cioè di incentivare l'adozione, nella regolazione dei rapporti di lavoro, della tipologia contrattuale per sua natura caratterizzata da requisiti fondanti di stabilità, il contratto a tempo indeterminato, l'Inps ritiene che non possa rientrare fra le tipologie incentivate l'assunzione con contratto di lavoro intermittente o a chiamata, ancorché stipulato a tempo indeterminato. Contratto di somministrazione. Considerata la sostanziale equiparazione, ai fini del diritto agli incentivi all'occupazione, dell'assunzione a scopo di somministrazione ai rapporti di lavoro subordinato (da ultimo compiuta con la riforma Fornero), l'esonero contributivo spetta anche alle nuove assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione, ancorché la somministrazione sia resa verso l'utilizzatore nella forma a tempo determinato. In applicazione del principio di cumulo (art. 4, comma 13, della legge n. 92/2012), l'esonero opera in forma unitaria nei periodi in cui il lavoratore abbia prestato l'attività in favore dello stesso soggetto a titolo di lavoro subordinato a tempo indeterminato o somministrato, purché i relativi rapporti di lavoro siano instaurati nel rispetto dei requisiti fissati dalla legge

di Stabilità 2015, primo fra i tutti la condizione di assenza di rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato nell'arco dei sei mesi precedenti l'assunzione. © Riproduzione riservata

Così l'esonero contributivo

L'

La misura

Limiti

L'esonero non può superare l'importo di 8.060 euro su base annua (euro 270,83 mensili ed euro 22,08 giornalieri) L'esonero riguarda tutti i contributi a carico dei datori di lavoro con eccezione dei premi Inail; del contributo dovuto Fondo tesoreria (Tfr di imprese oltre 49 addetti); del contributo dovuto al Fondo di solidarietà (legge n. 92/2012). L'esonero non può superare l'importo di 8.060 euro su base annua (euro 671,66 mensili ed euro 22,08 giornalieri)

Foto: La circolare Inps sul sito www.italiaoggi.it/documenti

PRIVACY

Accertamenti in arrivo per i centri di assistenza fiscale

Cristina Bartelli e Antonio Ciccia Messina

Bartelli e Ciccia a pag. 33 Accertamenti privacy per centri di assistenza fiscale (Caf) per la verifica del rispetto delle regole nella campagna sul modello 730 precompilato dello scorso anno. È questo il primo punto all'ordine del giorno dell'attività ispettiva, gennaiogiugno 2016, dell'Authority guidata da Antonello Soro e che sarà eseguita dalla Guardia di finanza. L'attività ispettiva non riguarderà solo gli adempimenti privacy dei centri Caf ma prevederà 150 accertamenti ispettivi e passerà al setaccio anche le implementazioni delle misure previste per le banche sulla tracciabilità delle operazioni bancarie. Per quanto riguarda il 2015, l'attività ispettiva ha segnato un significativo incremento dell'attività sanzionatoria del garante. Le sanzioni contestate, circa 1.700, hanno segnato un aumento di oltre il 190% rispetto all'anno precedente, mentre le sanzioni già riscosse dall'erario sono state pari a 3 milioni e 500 mila euro; 33 sono state le segnalazioni all'autorità giudiziaria. Per il piano 2016 il garante ha chiesto approfondimenti anche per i trattamenti effettuati da organismi sanitari in relazione all'istituzione del dossier sanitario. Multinazionali ai raggi X, infine, per quanto concerne i trattamenti dati nell'ambito di usi intragruppo nei paesi extra Ue. Le ispezioni riguarderanno, come di prassi, anche le istruttorie avviate su segnalazioni, reclami e ricorsi dei cittadini; la verifica dell'obbligo di notificazione; il rispetto delle norme sull'informativa e il consenso; l'adozione delle misure di sicurezza a protezione dei dati sensibili trattati da soggetti pubblici e privati. L'avvio del piano ispettivo è stato comunicato nella newsletter di ieri del garante. Basta un sms per il consenso alla raccolta fondi dei partiti politici. E l'informativa al donatore può essere un breve messaggio o un pop up. Il garante della privacy ha fornito questi e altri chiarimenti sull'applicazione dell'articolo 13 del decreto legge 149/2013, dedicato alle raccolte fondi telefoniche per le associazioni politiche. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), con delibera n. 56/15/Cir, ha adottato i nuovi numeri 499 appositamente dedicati. Dopo la delibera Agcom, Asstel (associazione dei gestori telefonici) ha chiesto al garante della privacy un parere sui punti critici del trattamento dei dati personali trattati in occasione del fund raising politico. Per la raccolta di fondi effettuata tramite invio di sms, il garante ipotizza, dal punto di vista tecnico, l'inoltro, sull'utenza da cui è stata avviata la procedura di «donazione», di un successivo messaggio contenente una sintetica informativa e la richiesta di consenso al trattamento dei dati sensibili dell'interessato. No al riconoscimento facciale per ottenere finanziamenti. Il garante della privacy ha vietato l'uso di un sistema di riconoscimento facciale che avrebbe dovuto registrare e verificare i volti di chi richiede un finanziamento allo scopo di prevenire possibili furti di identità. La società che aveva progettato il servizio prevedeva di acquisire, tramite scansione, la fotografia presente sul documento di identità dei potenziali clienti al momento in cui richiedevano mutui, prestiti o altre forme di finanziamento presso istituti di credito o altri intermediari finanziari. I dati biometrici del volto, inseriti in una banca dati e associati con altre informazioni personali, sarebbero stati poi confrontati con quelli già censiti o presenti in altri archivi. Nel corso dell'istruttoria per la verifica preliminare del progetto sottoposto alla sua attenzione, l'Autorità ha innanzitutto evidenziato che non può ritenersi necessario e proporzionato un uso generalizzato e incontrollato dei dati biometrici dei clienti che, tra l'altro, si possono prestare a utilizzi impropri e possibili abusi. © Riproduzione riservata

IMPORT-EXPORT

Dal 13 aprile al via i controlli automatici in dogana

ANTONIO SGROI

SgROI a pag. 37 Dal 13 aprile al via nuovi controlli automatizzati sulla liquidazione delle dichiarazioni doganali. L'Agenzia delle dogane con il comunicato pubblicato sul proprio sito web il 23 marzo scorso ha portato a conoscenza degli operatori l'implementazione di ulteriori controlli finalizzati alla verifica automatizzata dei diritti doganali (in primis dazio e Iva) liquidati nelle dichiarazioni di importazione. Si tratta di un ulteriore e importante passo che viene compiuto nell'ambito della digitalizzazione delle dichiarazioni doganali che consentirà agli operatori di evitare errori nella liquidazione del debito doganale e delle conseguenti sanzioni qualora l'importo liquidato si riveli inferiore al dovuto. In effetti la problematica non è di poco conto ed è sorta con l'introduzione della dichiarazione doganale telematica. La liquidazione dei diritti doganali in vigenza della dichiarazione doganale cartacea era un adempimento tipico della fase di sdoganamento, successivo alla fase di accertamento, al quale provvedeva un apposito servizio dell'ufficio doganale. Gli eventuali errori di calcolo emersi in quella sede venivano immediatamente corretti senza dare origine a conseguenze sanzionatorie per ritardato o omesso versamento. Con l'avvento della dichiarazione telematica, il momento della liquidazione è venuto meno. O meglio, l'importo dei diritti viene assunto nella misura indicata nella dichiarazione doganale al momento dell'invio telematico. Quindi gli eventuali errori derivanti dall'applicazione di aliquote di dazio o Iva errate che determinano l'assolvimento del debito doganale in misura inferiore al dovuto, se constatati dalla dogana conducono alla inevitabile contestazione della violazione sanzionata dall'art.13 del dlgs n.471/97 nella misura del 30% del minor importo versato. Si è spesso dibattuto se la responsabilità in tali ipotesi sia effettivamente attribuibile all'importatore o se al contrario, la liquidazione resta anche dopo la telematizzazione delle dichiarazioni doganali, un onere della dogana. I sostenitori di quest'ultima tesi citano l'art. 4, comma 3 del dlgs n.374/90, il quale, elencando i contenuti della dichiarazione doganale, attribuisce alla indicazione delle somme da pagare o garantire valenza meramente indicativa, e l'art.217 dell'attuale Codice doganale comunitario secondo il quale «ogni importo di dazi all'importazione... deve essere calcolato dall'autorità doganale...». Di contrario avviso è sempre stata invece la dogana la quale, alla stessa stregua delle altre dichiarazioni fi scali, ritiene sussistere anche per la dichiarazione doganale il principio di autoliquidazione dei tributi. Ad oggi i pochi casi portati davanti al giudice tributario hanno visto prevalere la tesi favorevole alla dogana. Dal comunicato si apprende inoltre che per agevolare gli operatori già a partire dal 6 aprile all'interno del sistema Aida (Automazione Integrata Dogane Accise) sarà disponibile un servizio di simulazione dei nuovi controlli attraverso il quale si potrà verificare la coerenza dei dati essenziali per la liquidazione. Considerato che la base dati su cui opera il controllo di coerenza è quello della Taric, ovvero la tariffa doganale comunitaria integrata con le misure fi scali nazionali, e che questa è soggetta a periodiche revisioni e integrazioni, l'Agenzia si preoccupa di evidenziare che resta obbligo dell'operatore la compilazione della dichiarazione con dati completi e corretti. Quindi nessuna esimente potrà essere accordata qualora l'eventuale omissione possa derivare dal mancato aggiornamento della Taric. © Riproduzione riservata

Un report dell'Ocse fornisce indicazioni operative per il Country by country report (Cbcr)

Scambio dati con unica valuta

Unitarietà nella rendicontazione della multinazionale
FRANCESCO BUNGARO

Tutte le somme indicate nel Country-by-country report (Cbcr) dovranno essere riportate in un'unica valuta, da considerarsi quella del gruppo multinazionale tenuto alla rendicontazione. Qualora siano utilizzati i dati dei singoli bilanci d'esercizio come base per la rendicontazione, gli stessi dovranno essere riconvertiti nella valuta funzionale del gruppo, al tasso di cambio medio dell'anno indicato nella sezione «Informazioni aggiuntive». L'Ocse rende note le modalità tecnico-operative («Xml - Extensible Markup Language Schema») per la codifica dei dati da inserire nella rendicontazione paese per paese di cui all'azione 13 del Progetto Ocse/G20 Beps, al fine dello scambio degli stessi tra le amministrazioni fi scali interessate. La codifica è accompagnata da una guida dettagliata sulla corretta compilazione delle informazioni. Viene assegnato un codice, con caratteri alfanumerici, da utilizzare in maniera uniforme su scala mondiale, con riferimento al 1) chi manda 2) cosa 3) a chi e a tutte le ulteriori informazioni del caso, alcune espressamente previste (e.g. la lingua utilizzata, sebbene si inviti ad utilizzare sempre l'inglese, la valuta e il tasso di cambio da utilizzare), altre lasciate alla libertà del soggetto inviante e volte in particolare a chiarire le scelte adottate nella compilazione delle informazioni previste dal template dell'Ocse. Una consistente parte è poi dedicata alle operazioni di correzione dei dati forniti in maniera errata. Sebbene la codifica (a cura del soggetto inviante) e conseguente decodifica (a cura del soggetto ricevente) ufficiale, diffusa il 22 marzo u.s. dall'organizzazione parigina, sia indirizzata principalmente alle autorità governative competenti per le operazioni connesse allo scambio delle informazioni, l'Ocse chiarisce che il Cbc Xml Schema, così come reso pubblico, possa anche essere utilizzato come base di riferimento per le imprese tenute alla comunicazione dei dati («reporting entity») nelle operazioni di invio degli stessi alle rispettive autorità, qualora l'uso del Cbc Xml Schema sia previsto a livello domestico. È utile ricordare come la reporting entity potrà essere tanto la società madre del gruppo multinazionale con fatturato globale uguale o superiore ai 750 milioni di euro, tenuta alla redazione del bilancio consolidato, quanto una società designata dalla stessa nei casi previsti dalla normativa di riferimento (c.d. «surrogate entity») o una qualsiasi società del gruppo (cosiddetto «local fi ling») qualora le informazioni non possano essere ottenute dall'amministrazione di riferimento attraverso i canali principali appena descritti (per mancanza della normativa sul Cbcr nel paese della casa madre o dell'impresa designata, per mancanza di uno strumento giuridico in vigore per lo scambio delle informazioni, per un cosiddetto «fallimento sistemico» nella raccolta e/o scambio dei dati). La guida (Country by Country Reporting Xml Schema: User Guide for Tax administrations and Taxpayers) è rivolta principalmente ai soggetti governativi che procederanno (dal 2018) allo scambio delle informazioni (del 2016) ottenute dalle imprese soggette alla comunicazione dei dati. Tanto i fi le quanto la guida, come detto, sono però presentati in modo tale da consentire che lo stesso data structuring possa essere utilizzato anche nelle operazioni di comunicazione domestica delle informazioni (i.e. dalla società tenuta alla rendicontazione alla relativa autorità competente), e in tale ultimo caso le specifici città connesse a tale livello di comunicazione, prodromico rispetto allo scambio vero e proprio, sono riportate in corsivo e tra parentesi quadre. Il documento risulta di grande utilità laddove specifici ca e forse chiarisce elementi di non immediata evidenza nel report dell'Ocse, pubblicato lo scorso ottobre 2015. Valga per tutti la questione della valuta, come detto all'inizio. © Riproduzione riservata

RESTA LA DISPARITÀ DI TRATTAMENTO

Dividendi variabili

Stefano Loconte e Carlo De Matteis

L'Agenzia delle entrate conferma la disparità di trattamento fiscale per i dividendi di fonte estera derivanti dal possesso di partecipazioni non qualificate riscossi con o senza l'intervento di un intermediario residente. Le schede di ausilio che accompagnano la nota interna del 9 marzo scorso emanata dalla Direzione centrale accertamento e finalizzate a supportare il riscontro, da parte dei funzionari incaricati, delle istanze e delle relazioni di cui alla procedura di collaborazione volontaria (si veda ItaliaOggi del 15 marzo scorso) analizzano, tra l'altro, anche la fattispecie dei dividendi azionari percepiti da persone fisiche residenti derivanti dal possesso di partecipazioni non qualificate in soggetti esteri white list detenute al di fuori dell'attività d'impresa. In linea generale, i dividendi in questione costituiscono redditi di capitale da inquadrare nell'ambito degli utili di fonte estera derivanti dalla partecipazione al capitale o patrimonio di società ex art. 44 Tuir. Agli stessi, tuttavia, va applicato un diverso regime fiscale in funzione dell'intervento, o meno, nella riscossione, di un intermediario stabilito nel territorio italiano. Nel primo caso, infatti, in base al disposto dell'art. 27, commi 4 e 4-bis del dpr 600/73, il sostituto è tenuto ad applicare una ritenuta a titolo d'imposta sulla differenza tra l'ammontare del dividendo percepito e le eventuali ritenute subite nello stato della fonte (netto frontiera), sollevando il beneficiario dall'obbligo dichiarativo. Nel secondo caso, invece, il mancato intervento dell'intermediario comporta l'applicazione dell'imposta sostitutiva di cui all'art. 18 del Tuir, fermo restando l'obbligo di autoliquidazione in dichiarazione in capo al percettore ed il mancato concorso del dividendo alla formazione del reddito complessivo. In entrambe le ipotesi, per ciò che attiene i periodi rilevanti oggetto di definizione mediante la Voluntary disclosure, l'aliquota applicabile a titolo di ritenuta o di imposta sostitutiva è la stessa, da considerarsi pari al 12,50% fino al 2011 e al 20% dal 2012 fino a tutto il 2013, essendo stata innalzata al 26% solo a decorrere dal 1/7/2014, secondo quanto disposto dal dl 66 del 24 aprile 2014. Orbene, la disparità di trattamento per il medesimo reddito sorge in quanto, a seconda della modalità di incasso, risultano differenti le regole di determinazione della base imponibile: dal momento che la nozione di netto frontiera è contenuta soltanto nell'art. 27 del dpr 600/73 e non anche nell'art. 18 del Tuir (il quale opera un rinvio al dpr accertamento esclusivamente ai fini dell'aliquota applicabile), ne consegue che, nel caso di mancato intervento di un intermediario residente che agisca da sostituto, la base imponibile di riferimento per il calcolo dell'imposta sostitutiva sia considerata al lordo dell'imposta estera, determinando un'evidente maggior prelievo tributario rispetto al caso in cui si renda applicabile la ritenuta (che invece tiene conto di quanto già versato a titolo d'imposta estera). Il contrasto normativo non è affatto sfuggito in sede di redazione della scheda d'ausilio per l'accertamento dedicata ai dividendi di fonte estera derivanti da partecipazioni non qualificate, tant'è che si è provveduto a segnalare la criticità in questione con un paragrafo dedicato. Tuttavia l'Agenzia al riguardo osserva, innanzitutto, che le istruzioni alla compilazione di Unico chiariscono che la base imponibile dell'imposta sostitutiva è costituita dall'«ammontare del reddito al lordo di eventuali ritenute subite nello stato estero in cui il reddito è stato prodotto» e, in secondo luogo, che anche secondo la risoluzione n. 80/E del 26 aprile 2007 «il dividendo va considerato al lordo delle eventuali ritenute operate all'estero a titolo definitivo», rendendo dunque valido il diverso trattamento fiscale ed inapplicabile, in assenza di ulteriori chiarimenti, il netto frontiera come base imponibile nel caso di dividendi esteri incassati senza il tramite di un intermediario residente. Risulta dunque evidente il contrasto e il discrimine che si pone in capo a quei soggetti che in fase di regolarizzazione si vedranno costretti a sopportare un iniquo onere tributario, palesemente lesivo dei principi costituzionali a tutela del contribuente. Alla luce di quanto confermato dalla stessa Agenzia circa i regimi fiscali applicabili ai redditi in questione, si rende di sicuro auspicabile un intervento chiarificatore che punti a ristabilire equità e uniformità di trattamento, quanto meno a partire dalle prossime dichiarazioni dei

redditi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La nozione di famiglia anagrafica non è univoca

Doppio canone Tv

Il rischio esiste per i conviventi
GIORGIA PACIONE DI BELLO

Il canone Rai inciampa sulla famiglia anagrafica. Il confronto tra la normativa e il provvedimento dell'Agenzia delle entrate sul modello di esenzione dal pagamento del canone tv fa emergere diverse interpretazioni del concetto di famiglia anagrafica fiscale che hanno dei riflessi sul pagamento del balzello. La definizione di famiglia fiscale diventa importante perché, in base ai suoi confini si potrebbero sviluppare diversi casi che porterebbero a un pagamento doppio o meno del canone, per una stessa abitazione. Il rischio di doppio canone è più comune di quanto si possa pensare: si prenda il caso di due fidanzati che convivono sotto lo stesso tetto e in casa hanno due televisori. Si potrebbe, quindi, imputare a loro un doppio pagamento del canone in quanto i due non farebbero parte della stessa famiglia anagrafica. Oppure se in casa si ha una badante e questa ha una sua camera con un proprio televisore per uso privato, come nel caso precedente, si dovrebbe pagare un doppio canone. La famiglia fiscale nella normativa attuale. All'articolo 1 comma 153, punto b della legge di stabilità 2016 (legge 208/2016) si parla di «soggetto o soggetti appartenenti alla stessa famiglia anagrafica, come individua l'articolo quattro del regolamento di cui al decreto del presidente della repubblica 30 maggio 1989, n. 223». Il regolamento definisce il concetto di famiglia anagrafica «quale formazione costituita da persone che coabitano e sono legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela ed anche solo da "vincoli affettivi", e quello di "convivenza anagrafica" quale insieme di persone normalmente e abitualmente coabitanti nello stesso comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena, e simili». Di conseguenza, se si pensasse a due conviventi sotto lo stesso tetto come persone legate da un vincolo di affettività, come anche sostenuto dall'Unione nazionale dei consumatori, interpellata da ItaliaOggi sul punto, i due conviventi dovrebbero essere riconosciuti come facenti parte della stessa famiglia anagrafica e quindi pagare il canone Rai una sola volta. Ma, se non fosse applicata questa interpretazione, restando al riferimento dei soggetti contenuti nello stato di famiglia, si avrebbe un doppio pagamento del canone. Il problema, invece, non si porrebbe ad oggi per tutte quelle coppie che risiedono in un comune dove è presente il registro delle unioni civili, perché sono già riconosciute come individui appartenenti alla stessa famiglia anagrafica. La soluzione nel disegno di legge Cirinnà. Una soluzione potrebbe arrivare dall'approvazione definitiva della legge Cirinnà prevista per maggio, che regola le unioni civili tra persone dello stesso sesso e le convivenze. La proposta di legge, già approvata dal Senato della Repubblica il 25 febbraio, infatti, disciplina nell'articolo 36 che si intendono per «conviventi di fatto due persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile». Altra questione aperta rimane l'esenzione per coloro che hanno un'età pari o superiore ai 75 anni. Ad oggi non devono pagare il canone coloro che hanno un reddito annuo pari a 6.700 euro. Per l'innalzamento della soglia di esenzione a 8.000 euro, come previsto dalla legge di stabilità, manca al momento il decreto attuativo del ministero dello sviluppo economico in concerto con il ministero delle finanze.

Verifi che Gdf, San Marino chiede incontro a Roma

Cristina Bartelli

Per San Marino l'invio dei questionari della Guardia di finanza sui movimenti finanziari verso la repubblica è attività assimilabile alla fishing expedition. Per queste ragioni la segreteria di stato per gli affari esteri e per le finanze ha inviato una nota al ministero dell'economia per chiedere un incontro sull'operazione Torre d'Avorio. ItaliaOggi ha segnalato, il 17/3/2016 l'invio dei questionari fiscali da parte della Guardia di finanza a contribuenti italiani per tracciare i flussi finanziari per il periodo 2009-2014. Per la Repubblica di San Marino questa operazione è considerata ingiustificata: «Seppure le indagini siano riferite agli anni 2009-2014, in un contesto di black list, vi sono fondati dubbi», scrivono da San Marino, «di legittimità delle azioni intraprese, inoltre l'attuale operazione della Gdf italiana si attua oggi, in un contesto profondamente mutato che avrebbe dovuto pertanto essere tenuto nella giusta considerazione; al contrario si assiste a un'azione ingiustificata nei confronti di San Marino». Nella nota si punta l'indice proprio sull'invio massivo dei questionari con la richiesta ai contribuenti di dar conto di qualunque movimentazione bancaria verso e da San Marino. «La trasmissione a numerosi soggetti», continuano dalla repubblica del Titano, «di questionari per il semplice motivo di avere intrattenuto rapporti con San Marino o per essere ivi residenti, dà un'immagine distorta e produce un effetto deterrente sulle relazioni economiche con San Marino, con un danno inestimabile per l'intero sistema». L'amministrazione sammarinese è impegnata nella gravosa implementazione dei nuovi elevati standard internazionali di collaborazione, trova, a causa di tali azioni, fortemente compromessa la propria attività nonostante la fattiva partecipazione alla complessa dialettica italosammarinese finalizzata alla distensione dei rapporti bilaterali. Le maggiori perplessità che hanno spinto la diplomazia di San Marino a chiedere l'incontro è stato il riferimento nel questionario della Guardia di finanza di San Marino nelle black list fiscali anche se dal 2015 la repubblica è Ocse compliant.

Foto: Da ItaliaOggi del 17 marzo 2016

NOTA CONGIUNTA

Le imprese: subappalto da regolare

No alla liberalizzazione del subappalto, senza introduzione di alcuna cautela che prevenga il fenomeno delle «scatole vuote». E no alla restrizione del pagamento diretto a soggetti diversi dall'appaltatore principale. È la presa di posizione congiunta di Anaepa/Confartigianato, Cna/ Costruzioni e Finco, in vista dell'audizione del ministro alle infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, davanti alle commissioni congiunte di camera e senato, in merito al recepimento tramite dlgs delle direttive appalti e concessioni. «Le attuali previsioni contenute nella bozza di dlgs non valorizzano pienamente le piccole imprese né sufficientemente quelle specialistiche, mettendo a rischio il tessuto economico più vitale e meno protetto del nostro paese e rischiando di tradire le premesse di una riforma che avrebbe potuto costituire per le stesse una grande opportunità», scrivono le organizzazioni in una nota congiunta. Che avvertono: «Togliere ogni vincolo al subappalto senza introdurre alcuna cautela contro le scatole vuote come, ad esempio, l'obbligo di riconoscere i Certificati di esecuzione lavori (Cel) solo agli esecutori delle opere, per avere la certezza che chi utilizza questo strumento sia, a sua volta, qualificato ed in quanto tale garante dell'attività espletata da altri, oltre a essere in contrasto con i principi delle direttive Ue (che prevedono una reale qualificazione degli operatori) può avere gravi ripercussioni non solo all'interno della filiera degli operatori, ma anche in tema di sicurezza, qualità delle opere e permeabilità dell'appalto alla criminalità organizzata». Per questo, le organizzazioni ribadiscono «la necessità di definire la quota parte subappaltabile, anche mantenendo l'attuale limitazione al subappalto, al fine di garantire massima trasparenza nella partecipazione alle gare premiando le imprese in possesso di requisiti organizzativi effettivamente commisurati al tenore dell'appalto». Inoltre, le organizzazioni sostengono che «limitare artificialmente le possibilità di pagamento diretto per subappaltatori e fornitori di beni, servizi e lavori, oltre a essere in contrasto con gli articoli 13 e 15 della legge 180/2011 e con la legge delega, rappresenta un fatto gravissimo che colpirebbe proprio quella fascia di pmi e microimprese che le leggi tendono a tutelare».

Confindustria, l'assist al governo sulla flessibilità «Senza, si rischia una manovra 2017 da 24 miliardi»

ROMA Se non sarà allargata la flessibilità sul deficit, concessa al momento dalla Ue per un solo anno, per il 2017 c'è il rischio che l'Italia debba mettere in campo una manovra da 24 miliardi. Il Centro studi di Confindustria conferma ciò che diversi osservatori hanno già sottolineato e fa sua nel contempo la battaglia del governo in sede europea per allargare i margini sul bilancio anche nei prossimi anni. Lo studio degli esperti confindustriali ricorda che «in Italia, nel 2016, grazie all'utilizzo della flessibilità si avrà una minore riduzione del deficit di bilancio strutturale pari allo 0,6% del Pil (più di quella consentita pari a 0,4) ma nel 2017 e nel 2019, se si desse seguito a quanto previsto dal Patto di stabilità e crescita la restrizione dovrebbe essere almeno dello 0,5% del Pil l'anno». Se a ciò si aggiunge anche l'annullamento delle clausole di salvaguardia attive, «la correzione nel solo 2017 dovrebbe essere di 1,4 punti, circa 24 miliardi». Uno scenario da nuova austerità per l'economia nazionale, che peraltro sul piano politico renderebbe molto difficile al governo tener fede alla promessa di ridurre le tasse su imprese e redditi nei prossimi due anni. Per questo l'esecutivo tiene il punto con l'Europa, che non ha ancora dato il via libera alla legge di stabilità per il 2016 e dovrà pronunciarsi sui programmi futuri. La flessibilità, scrivono Alessandro Fontana e Luca Paolazzi (quest'ultimo direttore del Csc di Confindustria), «è cruciale per il successo delle riforme strutturali» e «richiede una revisione nella dimensione e nei tempi di rientro» perché «politiche restrittive» possono «azzerare gli effetti positivi». Una manovra da 24 miliardi, si legge ancora nella nota «avrebbe la forza di soffocare i benefici delle riforme e condurre, politicamente, a bloccare il processo stesso. In questo senso, è positivo che si stia negoziando per allentare la stretta nel 2017», aggiunge il Csc con un chiaro assist alla linea del governo. In sostanza secondo il Csc la clausola sulla flessibilità così com'è ora (consentita un solo anno al massimo per lo 0,5% e recuperando la deviazione nei tre anni successivi) non funziona e rende «elevato il rischio di azzerare l'efficacia delle riforme stesse».

L'intervista

Il governo spinge sull'ultrabanda Primi appalti per le aree remote

Il 7 aprile l'esecutivo scoprirà le carte. Il 30 «Internet day» Infratel porterà la fibra nelle aree a fallimento di mercato L'annuncio del premier su Facebook: trent'anni fa l'Italia scoprì Internet, tutti sono invitati a celebrare l'anniversario. Il 29 coinvolgeremo le scuole Alfonso Fuggetta (PoliMi): gli operatori stanno ancora litigando Con il paradosso che potremmo avere la fibra in campagna prima che in città
MASSIMO IONDINI

Il bando per la banda. A un anno esatto dall'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del piano del governo per dotare l'Italia della banda ultralarga come previsto dall'Unione europea, il presidente del Consiglio ha annunciato che a giorni lancerà il primo atteso bando per la realizzazione del grande progetto di digitalizzazione del Paese. «Sarà il primo di una serie di bandi con i quali portare a tutti i cittadini entro il 2020 la connessione Internet ad alta velocità» ha scritto ieri Matteo Renzi sulla propria pagina Facebook, annunciando anche un Internet Day per il 29 e 30 aprile per il trentennale dello sbarco dell'Italia su Internet. Dunque la banda ultralarga, dopo essere stata parcheggiata per un anno, sembra finalmente aver imboccato la strada giusta, dopo che, già a febbraio, la conferenza Stato-Regioni aveva approvato l'intesa per la gestione dei tre miliardi di euro (sui 6,7 complessivi stanziati) che governo ed enti locali hanno deciso di destinare alla realizzazione della rete a banda ultra larga nelle cosiddette aree a fallimento di mercato. Ma tutto questo sarà più chiaro il 7 aprile, come annunciato ieri dal premier, quando saranno finalmente presentati «i progetti innovativi» del governo e precisato quando verrà indetto, dalla società pubblica Infratel, il primo dei bandi di gara annunciati da Renzi «con i quali portare a tutti i cittadini entro il 2020 la connessione Internet ad alta velocità». Ma per poter partire con questi bandi si deve ancora attendere il via libera, che pare però imminente, della Commissione europea. Quello del 7 aprile sarà in ogni caso un appuntamento cruciale, soprattutto per capire come e con quale tempistica verrà realizzato il progetto della banda ultralarga nelle aree cosiddette a successo di mercato. Piano su cui la settimana scorsa Enel (che ha firmato una lettera d'intenti con Wind e Vodafone, in attesa di un accordo vero e proprio con l'indicazione di date e fasi dell'intervento) aveva anticipato di voler portare la fibra ottica in 224 città italiane (prime a partire Bari e Cagliari), per un totale di sette milioni e mezzo di case, sostituendo i già esistenti contatori digitali. «Enel è una grande azienda della quale essere orgogliosi - ha scritto sempre su Facebook il premier Renzi -. Una grande azienda globale, tra le poche multinazionali che hanno la testa e il cuore in Italia. Continueremo a farla crescere, anche attraverso i progetti innovativi della banda larga». E a questo proposito, per solennizzare l'evento, Renzi ha lanciato anche un altro appuntamento: la celebrazione dei 30 anni esatti dalla "scoperta" di Internet da parte dell'Italia. «Tutti sono invitati a partecipare - annuncia il premier -. Iniziando il giorno prima, venerdì 29 aprile, per coinvolgere tutte le scuole d'Italia. Quel giorno si faranno attività per approfondire il senso delle rete, le opportunità che ha creato e le competenze necessarie a difendersi dai pericoli. Lo stesso accadrà in tutte le regioni, con manifestazioni dedicate ai cittadini, alle imprese e ai servizi della pubblica amministrazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO Approvato un anno fa dal Consiglio dei ministri il progetto di realizzazione della banda ultralarga in Italia, per il quale sono stati stanziati 6,7 miliardi di euro, sarà reso noto e precisato la prossima settimana dal premier Matteo Renzi

3% GLI ITALIANI CHE OGGI UTILIZZANO LA BANDA ULTRALARGA
85% L'OBIETTIVO DI COPERTURA DEL GOVERNO AL 2020
30% GLI EUROPEI CHE GIÀ OGGI UTILIZZANO LA BANDA ULTRALARGA
6,7 mld LE RISORSE STANZIATE DAL GOVERNO PER IL PIANO

Il confronto digitale Fonte: Commissione europea, Agicom L'infrastruttura broadband in Italia e nei maggiori Paesi europei In termini di copertura e penetrazione. In percentuale COPERTURA SULLE ABITAZIONI PENETRAZIONE SULLA POPOLAZIONE Banda larga base ITALIA 99 MEDIA UE 21 23 97 62 30 FRANCIA 100 41 38 GRAN BRETAGNA 100 82 34 GERMANIA 97 75 Banda larga >30Mbps 35

Banda larga base SPAGNA 97 65 26

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MUTAZIONI Saviotti (Banco Popolare) s' è dovuto rimangiare le sue parole: "Nessun aumento di capitale". L'era in cui contavano solo le poltrone finita

Banche, la Bce non vuole fusioni tra due debolezze

» SALVATORE GAZIANO

Se la Bce dovesse chiedere un aumento di capitale la fusione tra Banco Popolare e Bpm " non si farà più " . E più precisamente: " Voglio essere chiaro una volta per tutte - ha detto il presidente Pierfrancesco Saviotti - non ci sarà nessun aumento perché non ce n ' è bisogno " . Così il 26 febbraio parlava il numero uno di Banco Popolare respingendo decisamente qualsiasi ipotesi di aumento di capitale eventualmente richiesto dalla Bce per portare a termine la fusione con la Bpm guidata da Giuseppe Castagna. L ' annuncio ufficiale di fusione fra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano ha confermato quello che era già nell ' aria da qualche giorno: Saviotti ci ha messo la faccia ma la Banca centrale europea ha preferito soldi sonanti. Per dare il disco verde a questa tribolata aggregazione Francoforte ha preteso che il Banco Popolare, l ' istituto considerato più debole, mettesse in campo un cospicuo rafforzamento e una revisione della governance . IL BANCO POPOLARE ha crediti deteriorati (prestiti che faticano a tornare indietro) pari al 18,4% dei prestiti coperti con accantonamenti al 43,7%; le sofferenze nette sono pari a 6,5 miliardi di euro, cifra quasi pari al patrimonio del l ' istituto. Il Texas Ratio (indice che raffronta le sofferenze di un istituto al suo patrimonio) è per Banco Popolare a 156 fra i più elevati del panorama italiano ben oltre la soglia di quota 100. I collateralizzati a garanzia dei prestiti di Banco Popolare saranno magari buonissimi e super capienti ma di fronte a simili numeri è comprensibile che la Bce prima di dare il sì alle nozze abbia preteso una dote più ricca. E così per la Bce il punto di partenza non è stato quello portato avanti dai banchieri italiani e dai loro consulenti secondo cui nelle fusioni uno più uno fa tre per magiche sinergie (315 milioni di euro secondo Citigroup, ma Citi è fra i consulenti di Bpm) ma ha preteso del capitale supplementare aggiuntivo nel caso il bicchiere invece che essere mezzo pieno fosse mezzo vuoto. Le fusioni nel settore bancario italiano " sono le benvenute, ma occorre che si tratti di fusioni riuscite " , ha detto la presidente del board della supervisione bancaria Bce (cioè il capo della Vigilanza), Daniele Nouy, alla commissione economica dell ' E u r o parlamento. " In altri Paesi delle fusioni hanno portato a situazioni peggiori o a difficoltà per le banche nate " da tali operazioni. Per questo, ha aggiunto Nouy, la nuova banca italiana nata dalla fusione " dovrà essere solida dall ' inizio " . Con questa aggregazione nasce, infatti, la terza banca del Paese con attivi per oltre 170 miliardi di euro che la Bce considera giustamente una banca di rilevanza sistemica, richiedendo capitale aggiuntivo a tutela maggiore dei depositanti e dei titolari di obbligazioni. NOUY HA SPIEGATO anche il modo curioso dei banchieri italiani di affrontare le fusioni: " Nel mio precedente incarico (capo della vigilanza bancaria in Francia, ndr) la prima cosa che due banche avrebbero messo sul tavolo, discutendo una fusione, è un piano industriale. Ma dai miei colleghi italiani mi è stato spiegato che non è così che finora hanno funzionato le cose in Italia " . Qui prima si discute delle poltrone, il piano industriale è come il Natale. " Quando arriva, arriva ..." Se le banche italiane sono fra quelle in Europa con il maggior numero di Non performing loan (Npl) - crediti per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza che per ammontare dell ' esposizione, il triplo rispetto alla media Ue e sono anche secondo l ' Eba, l ' Autorità Bancaria Europea, le penultime in Europa per redditività, non ci si deve stupire se la Vigilanza bancaria europea chiede dei requisiti supplementari e non si accontenti dei fogli e xc e l de i banchieri italiani. E vedendo quello che è stato scoperchiato in questi mesi nella gestione allegra e dissennata per gli azionisti e obbligazionisti di banche come Popolare di Vicenza e Veneto Banca, Banca Popolare di Etruria o Banca Marche è difficile non stare dalla parte dei nuovi vigilanti bancari europei. UNA SCENA a Il ' as s em b le a dei soci del Banco Popolare venerdì 18 marzo nei capannoni fieristici di LodInnova dice più di mille parole. Fra i partecipanti all ' assem blea degli azionisti anche la lettone Ilze Rainska, la responsabile del joint supervisory team della Banca Centrale

Europea. L'ispettrice inviata da Francoforte che per la prima volta ha partecipato a un'assemblea di una banca italiana in qualità di osservatrice. Il padrone di casa, il presidente Pierfrancesco Saviotti, le manda i saluti dal palco "Welcome to Lodi, Mrs Rainska" e gli azionisti in sala a Lodi e in teleconferenza a Verona e Lucca applaudono. Per cinque ore seduta in prima fila la Rainska ascolta tutti gli interventi tradotti in inglese e al momento del congedo Saviotti, si avvicina per stringerle la mano in favore di fotografi e telecamere. "Nein, danke". Fra controllori e controllati occorre tenere le distanze per "non creare aspettative" fa capire l'algida commissaria lasciando il banchiere italiano con la mano sospesa nell'aria. Altri tempi rispetto a quando l'ex numero di Banca d'Italia, Antonio Fazio, proprio a Lodi si faceva fotografare in un'analogha assemblea per le vie cittadine con l'allora ad della Popolare Lodi, Giampiero Fiorani, Cesare Geronzi e Emilio Gnutti. Welcome to Italy, Mrs Rainska. Twitter @soldiexpert

I numeri

%

18,4 I crediti deteriorati (prestiti che faticano a essere ripagati) di Banco Popolare sul totale dei prestiti

6,5 miliardi: le sofferenze nette (cioè tolte le svalutazioni già coperte) del Banco, quasi pari al patrimonio

156 Il "Texas Ratio" (l'indice che raffronta sofferenze e patrimonio) del Banco: ben oltre la soglia di tranquillità dei 100 punti

La contesa degli industriali Vacchi neutralizzò il Jobs act

Renzi alle prese con la Confindustria delle strane alleanze variabili

Cosa si prospetta dallo scontro tra Boccia e Vacchi per il post Squinzi. Imprese governiste o pungolatrici? Brambilla

Roma. Domani si conoscerà il nome del successore di Giorgio Squinzi alla presidenza di Confindustria. Il governo scruta da osservatore esterno la contesa tra gli sfidanti Vincenzo Boccia e Alberto Vacchi per intercettare affinità e possibili intese con quello che sarà il 24esimo leader del partito degli industriali per il prossimo quadriennio (di crisi economica). Le buone intenzioni dei candidati abbondano circa le possibili evoluzioni nelle relazioni industriali per innovare gli schemi contrattuali con una volontà condivisa tra sfidanti di superare il contratto unico nazionale e innestare contratti aziendali e di produttività o contratti aziendali e di filiera. Alle buone intenzioni della vigilia seguiranno le azioni? E' con questo spirito che da Palazzo Chigi si scrutano i contendenti. Di Vacchi, in particolare, le voci più maliziose ricordano un tentativo bolognese di "neutralizzare" il Jobs act. (Brambilla a pagina tre)

Foto: MATTEO RENZI

Rigorosa e severa quando si tratta di finanze, l'Unione europea non esiste se in gioco c'è la sua sicurezza

Alfredo Mantovano

Se un comune, anche minuscolo, è virtuoso, e realizza un avanzo di bilancio in un settore, non lo può investire in un altro settore da esso dipendente. Lo impedisce un vincolo europeo, direttamente riconducibile al trattato di Maastricht: attraverso una serie di passaggi intermedi, il rispetto del rapporto del 3 per cento fra indebitamento netto della Pubblica amministrazione e Pil incide sul Patto di stabilità interno a ciascuno stato membro dell'Ue e ha ricadute sulle scelte più minute delle amministrazioni più piccole. Con automatismi spesso irrazionali, la cui logica è quella di non smuovere neanche da lontano le convergenze delle economie dei singoli stati verso i parametri comuni e concordati. Il funzionamento del patto è soggetto a controllo rigoroso, con attenzione costante al saldo fra entrate e spese, al netto delle riscossioni e delle anticipazioni, e si orienta soprattutto alla verifica dei debiti degli enti territoriali. Il risultato è che un Municipio di 2.000 abitanti non è libero di destinare ai servizi di assistenza gli euro risparmiati dalla raccolta dei rifiuti, in ossequio alle insormontabili norme di rendicontazione del patto. Il paradosso dell'Europa è che un sistema così rigoroso e vincolante vale sul terreno economico e finanziario, ma non sul fronte della sicurezza, della prevenzione e della repressione criminale: qui vale l'ognuno per sé, o quasi. Perfino di fronte a una aggressione così devastante come quella terroristica, radicata e ramificata nella Capitale sede delle istituzioni dell'Unione. E' un paradosso che l'emergenza in corso può permettere di affrontare solo se emergerà la volontà politica di cogliere l'occasione: se non ora quando (per riprendere una espressione adoperata su altri fronti)? Il se non ora quando obbliga a uscire da una genericità che sfiora il velleitarismo, e a rendersi conto che la volontà dei singoli governi conta molto di più delle strutture di cui tanti parlano e che in tanti propongono di istituire: in Italia, per esempio, dopo gli attentati di Bruxelles abbiamo letto e ascoltato da fonti diverse - tutte a vario titolo autorevoli - della necessità di un'unica intelligence europea, di una procura europea antiterrorismo e perfino di un ministro dell'interno europeo. E' come se 24 anni fa a Maastricht invece che individuare le regole comuni e renderle stringenti - tanto che se ne lamenta l'eccessiva vincolatività - gli stati comunitari avessero istituito il ministro europeo dell'Economia, auspicando lo scambio informativo tra gli uffici studi dei vari dicasteri finanziari dei membri dell'Unione. Regole e organismi europei sul terreno della sicurezza e della giustizia esistono, ma hanno il limite di essere troppo settoriali o di non avere strumenti cogenti di verifica della funzionalità, comunque di non fare sistema. Nel 2002, dal Consiglio dei ministri dell'Interno e della Giustizia emerse la decisione quadro di istituire il mandato di arresto europeo, e negli anni seguenti ciascuno stato dell'Ue ha dato a essa attuazione nel proprio ordinamento interno. La sua portata è circoscritta all'arresto nel territorio di uno stato comunitario di chi è ricercato da un altro stato membro, o per un procedimento penale in corso o per dare esecuzione a una sentenza di condanna, e alla successiva consegna dall'uno all'altro; tempi e forme sono più rapidi e più snelli delle estradizioni. Il risultato è un meccanismo che, pur migliorabile, funziona. Vi è una catena di responsabilità e di controlli correlativi. Una recente direttiva dell'Unione, da rendere operativa entro il 2017, ne mutua la dinamica per gli atti di indagine. Dunque, non è vero che è tutto fermo. Vuol dire che vanno estese le poche esperienze positive che esistono. Secondo quali priorità? Provo a indicarne tre. Sul piano informativo, prima di parlare di una intelligence comune, andrebbe individuato un quadro di norme condivise perché, nel momento in cui Interpol - come è accaduto nell'agosto 2015 - diffonde un allerta elevato per Khalid El Bakraoui, uno dei kamikaze dell'aeroporto di Bruxelles, si capisca con precisione il seguito che deve avere quella notizia. Quel che vale per i dati di interesse delle forze di polizia, deve valere a fortiori per i servizi di informazione dei singoli stati: evocare un servizio unico europeo è una perdita di tempo; è sufficiente chiedersi perché nel Regno Unito non esiste un servizio unico di Sua Maestà

o, in scala, perché in Italia continuano a esserci Aise e Aisi, nonostante la riforma del 2007. Un protocollo condiviso riguardante la trattazione del dato è invece un obiettivo difficile ma non impossibile. Sul piano giudiziario valgono le medesime considerazioni: il procuratore europeo antiterrorismo rischia di fare la fine del coordinatore Ue contro il terrorismo, una figura istituzionale rilevante ma privo di incidenza, nel momento in cui i sistemi giudiziari restano fra loro così differenti. La condivisione delle figure di reato, per lo meno sul fronte della criminalità terroristica e di quella organizzata, e delle relative sanzioni, comporterà infinite discussioni, ma appare più alla portata; ed è obiettivamente ineludibile: in Italia, grazie alle norme introdotte dal 2011 a oggi, la soglia della difesa è anticipata e dettagliata, in altri stati no. Come si può immaginare un contrasto comune? Le pene previste da alcuni paesi sono adeguate alla gravità dell'aggressione; se però altri ordinamenti all'interno dell'Unione sono più tolleranti, anche in virtù di benefici penitenziari eccessivi, si assisterà al turismo del terrorista, come c'è già quello dei ladri e dei rapinatori. E' ovvio che ciò impone investimenti in professionalità. Nell'operatore dei servizi che riceve il dato ed è chiamato ad analizzarlo. Nel poliziotto che deve raccordarlo con la prevenzione e con il contrasto. Nel magistrato che è chiamato a conoscere, insieme alla norma, il fenomeno di questo particolare terrorismo: e tale padronanza della materia non è così scontata. Ma anche per il mandato di arresto europeo è stato necessario un lavoro di formazione di tutti i soggetti incaricati di garantirne l'applicazione: era molto più semplice, ma l'averlo a suo tempo praticato insegna che non è impossibile. Impone investimenti in mezzi e strutture: oggi più che il ministro dell'Interno europeo sono necessari interpreti di lingua araba affidabili e capaci di distinguere fra i propositi di attentati e le espressioni che - magari adoperando termini simili - hanno altri significati. Più di una nuova struttura paragiudiziaria è necessario predisporre un sistema di protezione dei soggetti che, reclutati per combattere in Siria e rientrati in modo più o meno fortunoso, sono o potrebbero essere tentati dalla dissociazione. Perdere l'occasione di sfruttarne le conoscenze e di non mostrare loro vie alternative in caso di ipotesi di collaborazione rischia di far ripetere l'errore mortale commesso quando l'autorità giudiziaria belga ha avuto a disposizione Abdeslam Salah: non gli ha chiesto nulla su attentati in preparazione e si è accontentata di un veloce e inattendibile racconto del passato. Una Maastricht per la sicurezza e la giustizia dovrebbe essere un'ipotesi più celere e meno irrealistica all'ordine del giorno del Consiglio europeo.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

DALLA CALABRIA A MADRID: LE STORIE DI CHI HA TRASFORMATO UN DRAMMA IN SPERANZA
Intervista

Il sindaco degli immigrati finito tra i big della Terra

ALESSIA CANDITO

A PAGINA 9 REGGIO CALABRIA. C'è un solo italiano fra i 50 personaggi più influenti al mondo. Non ha incarichi di governo, né è a capo di una grande azienda. Si chiama Domenico Lucano, e da tre mandati è sindaco di Riace, paesino calabrese di poco più di duemila abitanti. Un quarto dei suoi concittadini non sono nati in Calabria: arrivano dall'Afghanistan, dal Senegal, dal Mali, hanno rischiato la vita attraversando il Mediterraneo e a Riace hanno trovato una casa. Per questo, Lucano si è guadagnato il 40esimo posto nella classifica delle persone più influenti al mondo della rivista Fortune, fianco a fianco con Angela Merkel, papa Francesco e l'ad di Apple, Tim Cook. In passato, aveva fatto innamorare un regista come Wim Wenders, che a Riace ha dedicato il film *Il Volo*.

«Qui non ci sono centri d'accoglienza, qui ai migranti diamo una casa vera», dice orgoglioso Lucano, sindaco della cittadina che neanche i Bronzi - statue di guerrieri del V secolo a. C. ritrovate in mare negli anni '70 - hanno salvato da povertà e desertificazione. Lo hanno fatto i profughi: strade e case svuotate dall'emigrazione sono state ripopolate da una comunità multietnica che ha riportato in vita anche gli antichi mestieri. Hanno riaperto laboratori di ceramica e tessitura, bar, panetterie e persino la scuola elementare. È stato avviato un programma di raccolta differenziata con due asinelli che si inerpicano nei vicoli del centro, e il Comune ha assunto mediatori culturali «che altrimenti avrebbero dovuto cercare lavoro altrove». Un modello che, scrive Fortune, «ha messo contro Lucano la mafia e lo Stato, ma è stato studiato come possibile soluzione alla crisi dei rifugiati in Europa».

Lei è l'unico italiano in classifica. Si è chiesto perché? «Non so neanche chi mi abbia candidato. Forse una studentessa statunitense che ha lavorato su Riace, o una tv che si è occupata di noi. Io l'ho saputo da chi mi chiamava per farmi i complimenti, ma per me non è cambiato niente. Sono solo un sindaco che ci mette l'anima. Nonostante le difficoltà di un territorio condizionato dalle mafie, da problemi economici, dalla disoccupazione e dall'isolamento istituzionale, è un lavoro appassionante».

Qual era, prima, la vita di Mimmo Lucano? «Per anni, sono stato un insegnante del laboratorio di chimica. Ora sono in aspettativa, ma non ho mai vissuto di politica né intendo farlo in futuro. Sono stato anche io un emigrante a Torino, a Roma. Tornare in Calabria è stata la scelta più difficile: come tanti, avrei potuto costruire la mia vita al Nord, ma la voglia di tornare era troppo forte».

Con quale scopo? «Da militante del movimento studentesco pensavo di poter partecipare alla costruzione di un mondo migliore. Poi quella via in Italia si è smarrita, ma a me è rimasta la voglia di fare qualcosa di concreto. Provarci non è stato semplice: la prima volta che mi sono candidato, non mi ha votato neanche mio papà. Poi, nel '98, sulle nostre coste è sbarcato un veliero pieno di richiedenti asilo curdi. E quell'esperienza ha cambiato tutto».

Cos'è successo? «Anche con l'appoggio di monsignor Bregantini, allora vescovo di Locri, che invitò ad aprire i conventi per accogliere i migranti, ci venne l'idea di usare le case abbandonate del centro storico per ospitare un popolo in fuga. In paese non erano rimaste più di 400 persone, una comunità che si spegneva giorno dopo giorno. Poi, Riace ha aderito al Programma nazionale asilo ed è diventata luogo di transito di tantissimi migranti. Questo ha dato speranza a chi è arrivato, ma anche a chi ha accolto».

Questa esperienza è servita da modello in Calabria? «Quando discutono di immigrazione in Regione neanche mi chiamano. Pensavo che il governatore Mario Oliverio, che come me viene da una tradizione di sinistra, sarebbe stato più aperto al confronto. Nel 2009, l'ex presidente della Regione Loiero fece approvare una legge nota come "Modello Riace". La presidente della Camera Laura Boldrini è nostra cittadina onoraria. Oggi non riusciamo più a farci ascoltare».

Si è pentito di essere tornato? «No, ma non è stato facile. Qui sono solo: mia moglie è a Siena, i miei figli studiano a Roma. Ma quest'esperienza, per quanto non pretenda di risolvere i problemi del Sud, dà un contributo.

Dimostra che un altro modo di agire è possibile».

LA CLASSIFICA

1. JEFF BEZOS L'uomo ritenuto più influente al mondo è Jeff Bezos, il 52enne amministratore delegato di Amazon 2. ANGELA MERKEL La cancelliera tedesca Angela Merkel è seconda nella classifica stilata da Fortune 3. AUNG SAN SUU KYI L'esponente politica birmana, premio Nobel per la Pace nel 1991, è al terzo posto 4. PAPA FRANCESCO Jorge Mario Bergoglio (79 anni) è il quarto tra i personaggi più influenti al mondo 5. TIM COOK Fortune assegna il quinto posto al 55enne amministratore delegato di Apple

IL FILM

IL CORTOMETRAGGIO DI WENDERS L'esperienza di accoglienza di Riace e Badolato è al centro di Il Volo, cortometraggio in 3D a metà tra fiction e documentario girato nel 2009 da Wenders nella Locride www.comune.riace.rc.it www.fortune.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: INSEGNANTE Domenico (Mimmo) Lucano, 57 anni, da tre mandati sindaco di Riace, in Calabria, paese modello per l'accoglienza dei migranti. Per la rivista statunitense Fortune è 40esimo tra i personaggi più influenti al mondo

LO PROMETTE IL SINDACO EX CENTRODESTRA, ORA PD

A Bisceglie le licenze si fanno in tre giorni

CARLO VALENTINI

Tre giorni per un permesso di ristrutturazione edilizia o per consentire a un bar di dotarsi di un dehor. Il sindaco di Bisceglie (Barletta-Andria-Trani) Francesco Spina vuole fare della sua città il primo Comune italiano a burocrazia free. La direttiva, rivolta ai dipendenti dell'amministrazione è già partita: al massimo in tre giorni debbono arrivare a conclusione i procedimenti amministrativi «per garantire ai cittadini trasparenza, efficienza e rispetto». Folgorato sulla via del renzismo, Spina è stato eletto nel centrodestra e da un giorno all'altro si è trasferito con tutta la giunta nel Pd. Valentini a pag. 8 È un sindaco dalle mille risorse. Francesco Spina era salito agli onori della cronaca qualche tempo fa perché da un giorno all'altro, non solo era passato insieme a tutta la giunta dal centrodestra al centrosinistra, ma insieme a 400 accoliti s'era iscritto al Pd, con la benedizione del presidente pidessino della Regione Puglia, Michele Emiliano («non vedo la sorpresa, il collasso del centrodestra sta spingendo tantissima gente a iscriversi al Pd, a votare per il Pd. E questa amministrazione, che devo dire è una buona amministrazione con un sindaco in gamba ha fatto richiesta di entrare nel Pd, dov'è il problema?») ma creando un terremoto nel partito (400 tesserati in un colpo solo non è cosa di tutti i giorni, per di più in un partito che sta perdendo iscritti) con scosse fino a Roma, tanto che Matteo Renzi era dovuto intervenire per cercare, con non molto successo, di calmare gli animi. Adesso il nuovo exploit. Spina vuole fare di Bisceglie (provincia Barletta-Andria-Trani) il primo Comune italiano a burocrazia free. Tutti i dirigenti e i dipendenti del Comune dovranno darsi una mossa perché lui ha stabilito (e magari lo seguissero i suoi colleghi sparsi lungo la Penisola) che al massimo in tre giorni debbono arrivare a conclusione i procedimenti amministrativi «per garantire ai cittadini trasparenza, efficienza e rispetto». Se il traguardo sarà davvero raggiunto, Bisceglie si meriterà un pellegrinaggio dei primi cittadini d'Italia per imparare come si fa. Spina spiega: «Come figlio di un dipendente comunale e per il rispetto e la stima che nutro nei confronti dell'apparato burocratico del Comune di Bisceglie non riesco a sopportare l'idea che i cittadini possano considerare l'apparato burocratico comunale come un ostacolo insormontabile, responsabile di eventuali lungaggini, ritardi o incertezze nei percorsi amministrativi, come è avvenuto per esempio nei procedimenti di erogazione dei contributi per gli affitti. Sulla mia scrivania i fascicoli non stazionano più di un giorno e non capisco la ragione per cui non facciano altrettanto tutti coloro che hanno importanti responsabilità nella gestione dei procedimenti amministrativi... Occorre un ultimo sforzo per eliminare le incrostazioni di un vecchio modo di concepire la vita amministrativa che comporta spesso inutili disagi, ritardi e sprechi a danno dei cittadini». Tre giorni per un permesso di ristrutturazione edilizia o per consentire a un bar di dotarsi di un dehor: sembra fantascienza ma il sindaco assicura che le prime pratiche fast sono già state licenziate. Certo, Bisceglie non è Milano o Roma. Ha appena 55 mila abitanti. Ma il segnale contro una burocrazia che soffoca tutto è comunque eloquente. È giusto che il sindaco neo-pidessino e ostico a una parte del partito ne vada orgoglioso: «Sono queste le battaglie che una sinistra moderna deve fare». In verità egli è arrivato alla sinistra, convertito sulla via del renzismo, solo poco tempo fa. Infatti in precedenza era stato dirigente locale Ccd poi di Forza Italia e dell'Udc, infine ne fondò una lista civica (intitolata: Puglia prima di tutto) in cui candidò Patrizia D'Addario, la escort del primo sexgate di Berlusconi. Per non lasciare dubbi sulla sua conversione il 27 febbraio ha dato le dimissioni da presidente della Bat, cioè la nuova provincia, poiché era stato eletto coi voti del centrodestra. Dice: «Ho deciso di dimettermi dopo un sereno confronto con Michele Emiliano, segretario regionale del Pd, che costituisce il mio partito di riferimento dopo la mia iscrizione. Le dimissioni sono anche il risultato di un percorso politico intrapreso da alcuni miei avversari, assolutamente volgare e violento, che ha colpito e ferito non tanto la mia posizione politica quanto la mia dignità personale». L'opposizione di centrodestra contestava il suo rimanere alla testa della neo-provincia dopo il

cambio di casacca. Lui allora ha sbattuto la porta. E prima di inventarsi il comune senza burocrazia ha lanciato il bonus fi scale per chi adotta un cane. Il provvedimento è già in vigore. Chi risiede nel comune di Bisceglie e ritira un ospite del canile comunale paga meno tasse. Spiega il sindaco: «si tratta di un provvedimento di grande civiltà che ha il duplice scopo di arginare la piaga del randagismo e tutelare gli amici a quattro zampe. E si aggiunge ai contributi per le sterilizzazioni dei cani in possesso di un padrone già stanziati dall'amministrazione comunale». La riduzione della Tari è del 70 % (con un massimo di 500 euro) per l'adozione di un cane custodito da almeno tre anni, del 50 % se il cane è in custodia da almeno 180 giorni e fi no ai tre anni. Lo sconto è riconosciuto per la durata della vita del cane adottato. Aggiunge Spina: «Da un lato cerchiamo di assicurare un padrone e una famiglia a un animale che non ce l'ha, dall'altro facciamo risparmiare sia i cittadini attraverso gli sgravi Tari sia il Comune per le spese del canile comunale». Non è il solo sgravio fiscale. Il sindaco ha disposto un bonus anche per le imprese commerciali e artigianali che nel 2016 installeranno «sistemi di videosorveglianza in grado di riprendere anche le aree pubbliche esterne alla loro sede». Pure in questo caso si pagherà il 50% in meno di Tari. Secondo il sindaco: «Il sistema di videosorveglianza pubblico ha contribuito più volte a individuare i responsabili di azioni criminose e violazioni amministrative, contribuendo in modo determinante alla sicurezza della città, allargandolo ai privati ci attendiamo un risultato ancora più significativo». Insomma, il neo-sindaco pidiessino è una sorta di vulcano ed è entrato nel cerchio magico di Emiliano. Con buona pace dei renziani, che continuano a contestare, per altro ricevendo bacchettate dal presidente della Regione: «Il dramma è nato perché c'è qualcuno -dice Emiliano- che pensava che il Partito Democratico di Bisceglie fosse una specie di piccolo zoo da coltivare in esclusiva. Evidentemente qualcuno si sente minacciato all'interno del Pd da questa iscrizione. Noi però non possiamo tutelare chi si sente minacciato da nuovi tesseramenti". Quindi benvenuto nel Pd il sindaco e i suoi 400. E poi un Comune senza burocrazia, animalista e attento alla sicurezza può fare elettoralmente comodo. Vuoi vedere che il partito della nazione nasce qui? Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata

Foto: Francesco Spina

Foto: Francesco Spina